

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

ALEMANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 22 luglio 1997, si è svolto a Roma un concorso, tramite selezione interna, per 400 ispettori di vigilanza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale;

a tale concorso non sono stati ammessi, come da bando di concorso del 6 febbraio 1997, i dipendenti ultra quarantenni con cui creando disparità di trattamento tra dipendenti con la medesima qualifica e eguale anzianità di servizio;

sia il sindacato Cisl (federazione lavoratori del pubblico impiego) che la RdB (rappresentanze sindacali di base) con comunicati del 23 luglio, hanno sottolineato l'estrema precarietà organizzativa nella quale si è svolto il concorso, anticipando la presentazione di esposti alla autorità giudiziaria, corredati anche da documentazione fotografica;

risulta all'interrogante che addirittura prima della consegna degli elaborati, da parte degli oltre tremila dipendenti, a tempo scaduto, è stato possibile ultimare le prove, « scopiando » senza alcun ritardo;

sarebbe intervenuto anche il 113 per calmare le legittime proteste di chi, onestamente, assisteva a tutto ciò;

la segretezza dell'elaborato è stata palesemente violata dalla mancata consegna agli esaminandi di una busta dove raccogliere il lavoro svolto, essendosi con-

sentito, eventualmente, anche scambi di elaborati tra concorrenti « amici » —;

quali iniziative intenda adottare per accertare la vicenda richiamata;

se non si ravvisino gli estremi perché sia annullato il concorso;

se intenda accertare se vi siano eventuali responsabilità dei dirigenti incaricati dall'organizzazione del concorso. (4-12923)

RISPOSTA. — *In ordine all'interrogazione indicata, riguardante la selezione indetta dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale a 400 posti di ispettore di vigilanza, si fa presente quanto segue.*

Tale selezione era stata indetta con determinazione del Direttore Generale dell'INPS, allo scopo di individuare 400 dipendenti appartenenti alla VII qualifica funzionale ai quali attribuire il profilo di ispettore di vigilanza, attraverso l'espletamento di test attitudinali e di natura professionale predisposti da una ditta specializzata all'uopo indicata.

Nonostante fosse stato stabilito che la Ditta aggiudicataria dovesse consegnare il materiale occorrente per lo svolgimento della prova alle ore 7 del giorno indicato per l'effettuazione della prova medesima, l'incaricato ha provveduto alla consegna solo alle ore 8,45.

Inoltre, la Commissione esaminatrice constatava che il foglio risposta ed il questionario risultavano entrambi inseriti in un'unica busta e non separatamente (come previsto dal contratto di fornitura) in modo da consentire agevolmente ai commissari di provvedere alla preventiva siglatura dei fogli di risposta.

Constatata l'irregolarità del confezionamento, la Commissione, prima di procedere alla consegna del materiale ai 3402 concorrenti e all'illustrazione dei termini della prova da sostenere, ha deciso di firmare i fogli risposta al momento dell'apposizione sugli stessi del codice numerico prima del loro invio alla lettura ottica.

Ciò in considerazione del consistente ritardo nella consegna del materiale e del fatto che il tempo occorrente per l'apertura dei plichi cellofanati e la consegna di questionari aperti avrebbe comportato un ulteriore ritardo.

Durante lo svolgimento della prova, non sono stati riscontrati episodi di irregolarità.

Dopo il termine della prova, la consegna dell'elaborato ed il relativo imbustamento, sono stati effettuati alla presenza contemporanea del candidato e dell'incaricato del riconoscimento. Tali modalità hanno comportato assembramenti nei posti di riconoscimento di due delle sei aule con un maggior numero di partecipanti, in occasione dei quali non è da escludere che siano stati posti in essere, da parte di alcuni candidati, comportamenti scorretti.

La Commissione ha comunque verbalizzato quanto rappresentato da alcuni candidati i quali avrebbero rilevato che altri concorrenti, approfittando dell'affollamento ai banchi di consegna, avrebbero continuato a compilare il foglio di risposta dopo la scadenza del termine assegnato.

L'INPS ha tenuto a precisare che nell'intero arco della mattinata non si è verificato, nella sede di esame alcun accesso della forza pubblica.

Lo svolgimento dei fatti sopradescritti, oltre che dai verbali della Commissione e da una Relazione del Presidente della stessa Commissione al Direttore Generale dell'Istituto, risulta soprattutto da una relazione predisposta dalla Direzione Centrale Ispettorato dell'INPS, a seguito di segnalazioni da parte di singoli candidati e di rappresentanti sindacali.

È da sottolineare, altresì, che dalla successive operazioni di lettura ottica ed elaborazione, è risultato che su 3.402 partecipanti alle prove solamente 192 candidati sono risultati idonei.

L'INPS ha rappresentato, poi, che a seguito delle perplessità sollevate in merito agli scostamenti nello svolgimento delle prove rispetto all'iter procedimentale previsto, è stata ravvisata la necessità di acquisire sull'intera vicenda il parere dell'Avvocatura Centrale dell'Istituto che, a seguito di una approfondita valutazione sotto il profilo giuridico di vari aspetti della questione, ha espresso il parere che la circostanza di avere consegnato il foglio risposte non presigolato da un Commissario, determina la nullità degli elaborati ai sensi del 2° comma dell'articolo 13 del testo aggiornato del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 487/1994.

Sulla base di tutto ciò, quindi, la prova di selezione è stata annullata con determinazione del Direttore Generale n. 423 del 9.10.1997.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

AMORUSO. — Ai Ministri del commercio con l'estero e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

la legge n. 68 del 1997 di riforma dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero prevede all'articolo 3 che « le unità operative dell'Ice all'estero sono notificate nelle forme che gli Stati esteri richiedono per concedere lo status di agenzia governativa e le conseguenti esenzioni fiscali anche per il personale che vi presta servizio »;

non risulta che la formula in questione sia stata concretamente applicata tanto che molti uffici Ice all'estero risultano tuttora privi di una qualunque forma di accreditamento —:

se corrisponda al vero che ogni anno, mediamente, l'Ice è tenuto al pagamento di circa 20 miliardi tra imposte e tasse, dovute agli stati ospiti, miliardi a carico dell'erario ed il cui pagamento potrebbe essere evitato in molti casi con una semplice lettera dell'Ambasciatore;

se sia altresì vero che recentemente il ministero degli affari esteri abbia ritirato l'accreditamento degli uffici Ice nella Federazione Russa, cosa che sarebbe contraria al dettato della legge n. 68 del 1997 e di grave pregiudizio per gli esportatori italiani che intendano operare in quell'importante mercato avvalendosi dell'assistenza Ice;

se non ritengano, infine, di dover intervenire direttamente nella materia, sostituendosi agli attuali vertici dell'Ice che non hanno saputo, o voluto, ottenere l'applicazione della normativa su richiamata. (4-20218)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata, sulla base degli elementi forniti a questo Ufficio dalla D.G. per la Promozione Scambi e l'Internazionalizzazione delle imprese e dall'Istituto Nazionale per il Commercio estero, si comunica quanto segue.*

Si precisa innanzi tutto che la disposizione di cui all'articolo 3 della legge n. 68/97, citata nella interrogazione in oggetto, è stata successivamente integrata dall'articolo 13 — comma 4 bis — della legge n. 266, del 7 agosto 1997 nel senso che le unità operative all'estero dipendono funzionalmente dalle rappresentanze diplomatiche italiane, per quanto riguarda i rapporti intergovernativi e per le questioni aventi rilevanza di politica estera.

Da ciò consegue che il problema dell'accreditamento all'estero degli uffici ICE rientra nella specifica competenza del Ministero degli affari esteri (il cui concerto è obbligatoriamente richiesto per l'apertura e la chiusura degli uffici stessi). Lo stesso Ministero degli affari esteri, per quanto di competenza, ha informato questo Ministero di aver impartito alle Ambasciate italiane le necessarie istruzioni per l'applicazione dell'articolo 3 della legge 68/97, per cui gli uffici ICE sono stati notificati come agenzie governative, avviando anche i necessari negoziati bilaterali laddove non sono state concesse le esenzioni fiscali previste da tale status.

Il Ministero degli Affari Esteri evidenzia, tuttavia, che tali trattative sono complesse,

non solo per le difficoltà di carattere generale, ma anche perché l'applicazione del principio della reciprocità richiede il coinvolgimento anche delle Amministrazioni competenti in tema di legislazione fiscale.

È in atto, comunque, da parte del Ministero degli Affari Esteri, una decisa azione per rimuovere gli ostacoli giuridici e politici relativi alla questione di cui trattasi, ricorrendo, ove possibile, ai cosiddetti « accordi di stabilimento ». Tali ostacoli sarebbero dovuti alla mancata considerazione, in sede internazionale, del concetto di agenzia governativa.

È noto che se non opportunamente notificati, gli uffici ICE all'estero rischiano di essere considerati dalle Autorità locali alla stregua di uffici di società straniere e quindi soggetti fiscali locali, che non usufruiscono cioè di certe agevolazioni e sono invece tenuti al pagamento delle tasse, delle imposte e dei tributi, IVA compresa. Al momento attuale, secondo quanto riferito dall'Istituto per il commercio estero, tali spese ammonterebbero a 11,5 miliardi di lire.

Per ciò che riguarda gli uffici ICE nella Federazione russa, il Ministero degli Affari Esteri sottolinea che l'accreditamento di questi ultimi non ha subito modifiche.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio estero: Antonio Cabras.

APREA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

la intricata giungla legislativa in materia di previdenza sociale comporta troppo spesso l'impossibilità da parte dei cittadini-utenti di poter conoscere in modo sufficiente il risultato di quanto accantonato in una vita di lavoro ed i calcoli che hanno portato alla sua determinazione;

anche gli uffici territoriali dell'Inps, interlocutore naturale di buona parte dei cittadini utenti, non sono in grado di fornire risposte adeguate a che gli si rivolge;

esistono troppi casi, soprattutto riguardanti la categoria dei lavoratori auto-

nomi in genere e degli artigiani in particolare, in cui la determinazione del reddito pensionistico è viziata da errori formali e materiali, errori che comportano per l'ex lavoratore numerose perdite di tempo ed ingiustificate richieste di denaro da parte dell'ente —:

se non intenda emanare disposizioni che ribadiscano il pieno diritto dei cittadini-utenti ad avere una piena e regolare informazione dei propri diritti presso le sedi locali dell'Inps. (4-19765)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, riguardo alla possibilità da parte dei lavoratori di ottenere adeguate informazioni circa la propria situazione contributiva, ha comunicato quanto segue.*

La presenza di una informatizzazione decentrata sul territorio consente alle Sedi periferiche dell'Istituto di fornire ogni utile notizia ai cittadini che accedono presso di esse.

Infatti, nell'ambito delle iniziative rivolte al miglioramento dei servizi all'utenza l'Istituto ha di recente predisposto una nuova procedura automatizzata che rende possibile l'emissione di estratti conto certificativi, per consentire agli assicurati di conoscere la consistenza del conto assicurativo a fini pensionistici.

Ciò si aggiunge agli altri strumenti già a disposizione degli utenti quali la possibilità di conoscere la situazione cronologica dei versamenti e/o di ottenere l'estratto conto presso gli sportelli automatici o tramite Pluritel.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

ARMOSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la città di Santena è stata gravemente colpita dall'alluvione del 1994;

l'amministrazione si è prontamente attivata per consentire ai cittadini danneggiati di ottenere i risarcimenti loro spettanti, predisponendo un ufficio ricostru-

zione, che ha praticamente concluso le pratiche inerenti ai rimborsi;

i numerosi cittadini che hanno subito danni alle case di civile abitazione lamentano di non aver ancora ottenuto dallo Stato i rimborsi dell'Iva e neppure indicazioni circa l'effettivo accredito del rimborso ed i tempi dello stesso —:

quali siano le ragioni dei ritardi dei rimborsi, quali i tempi di effettivo pagamento, quali i provvedimenti che verranno assunti per garantire i rimborsi medesimi. (4-18496)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante, nel lamentare i ritardi nei pagamenti inerenti a richieste di erogazioni dei contributi commisurati all'IVA pagata sulle cessioni di beni e sulle prestazioni di servizi concernenti la ricostruzione e la ristrutturazione degli edifici nella città di Santena, chiede di conoscere quali siano le ragioni che hanno determinato tali ritardi, nonché quali provvedimenti intende adottare questa amministrazione per garantire la regolare corresponsione del suddetto contributo.*

Al riguardo, il Dipartimento delle Entrate ha riferito che alla competente Direzione Regionale delle Entrate per il Piemonte, alla data del 30 giugno 1998, sono pervenute n. 403 istanze di rimborso relative al Comune di Santena e che nel corso dell'anno 1997 la medesima Direzione regionale ha effettuato il pagamento per n. 232 istanze mentre per altre 76 istanze (25 delle quali hanno avuto necessità di attività istruttoria) pur essendo stati emessi i relativi decreti non è stato possibile procedere ai successivi pagamenti, tenuto conto degli adempimenti contabili connessi con la chiusura dell'esercizio finanziario.

Per le rimanenti 95 istanze, presentate alla competente Direzione regionale nei mesi di maggio e di giugno 1998, risultano emessi alla data del 10 marzo 1999, i relativi ordinativi di pagamento, fatta eccezione per una soltanto la cui istruttoria è stata completata nel mese di gennaio 1999.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

ASCIERTO. — *Ai Ministri della difesa, dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 ottobre 1975 n. 492, consente ai componenti delle forze armate e delle forze di polizia ad ordinamento militare e civile di richiedere mutui per la costruzione di alloggi a proprietà indivisa;

nel tempo molte cooperative si sono costituite e, pur riuscendo ad usufruire dei contributi previsti dalle norme suddette, non hanno portato a compimento lo scopo sociale;

giungono tuttavia numerose segnalazioni di gestioni problematiche o poco ortodosse da parte di presidenti e consigli di amministrazione, con situazione di privilegio a favore di pochi e a danno della maggioranza dei soci;

sul conto della cooperativa edilizia a proprietà indivisa «Lanterna d'Oro» con sede a Roma, via del Serafico n. 159, presso Consorzio Copec, presieduta a quanto è stato riferito da un ex sottufficiale della aeronautica militare, pare siano state denunciate diverse irregolarità di gestione che riguarderebbero l'assenza della documentazione contabile, dello stato economico patrimoniale e finanziario della cooperativa, notevoli irregolarità nei verbali, stato dei lavori sospeso da lungo tempo, una tenuta non trasparente dei libri sociali, relazioni di parentela tra i componenti del consiglio di amministrazione e collegio sindacale di fatto inesistente —:

se risponda al vero che la direzione dei lavori, affidata ad un architetto di circa 85 anni, venga in realtà svolta da terzi senza titolo, in possesso magari di cognizioni tecnico-professionali ma privi della necessaria abilitazione professionale;

se si intenda disporre una verifica delle regolarità della amministrazione della Cooperativa edilizia a proprietà indivisa «Lanterna d'Oro» con sede in Roma, via del Serafico n. 159 - presso

consorzio Copec, ed eventualmente, ricorrendone i presupposti, quali provvedimenti si vogliano adottare nei confronti di quegli amministratori che antepongono interessi personali a quelli della generalità dei soci;

quali siano le forme di sorveglianza in atto sulla gestione delle cooperative edilizie appartenenti alle forze armate ed alle forze di polizia ad ordinamento civile e militare;

se l'erogazione dei contributi sia o meno subordinata all'accertamento dello stato dei lavori e del pieno rispetto delle norme di trasparenza, competenza e collegialità della gestione delle cooperative;

se siano stati adottati, nel passato, provvedimenti a carico di quegli amministratori che non si fossero attenuti ai canoni della corretta amministrazione.

(4-18421)

RISPOSTA. — *In merito al problema proposto con l'atto ispettivo indicato in oggetto, si fa presente che questa Amministrazione, a seguito di istanza — denuncia di alcuni soci della Cooperativa Lanterna D'Oro di Roma, datata 4.9.1997, con la quale si chiedeva la nomina del Commissario Governativo, ha avviato l'istruttoria chiedendo sia le controdeduzioni al Presidente del Sodalizio che una ispezione tecnico-amministrativa-contabile da effettuarsi a cura del Provveditorato alle OO.PP. per il Lazio.*

Il Provveditorato stesso ha fatto presente di non aver potuto effettuare l'ispezione, presso la suindicata Cooperativa, in quanto nessuno si è presentato per consentire gli accertamenti richiesti.

Successivamente a tale visita, il predetto Istituto ha invitato con nota del 22.05.98 il Presidente della Cooperativa, ad esibire la documentazione amministrativa e tecnica inerente i lavori di costruzione della stessa per poter dar corso all'ispezione.

Tale ispezione a tuttoggi non ha avuto seguito poiché lo stesso Presidente ha comunicato, in data 11.07.98, al predetto Istituto il sequestro di tutta la documentazione da parte della Procura della Repubblica.

Alla luce di quanto suesposto questa amministrazione ha interessato la Commissione Centrale di Vigilanza per l'Edilizia Popolare ed Economica che, nella seduta del 29.10.98, ha espresso parere favorevole alla nomina del Commissario Governativo.

Tale nomina è già stata formalizzata con decreto ministeriale 14.12.98 n. 4096 con cui è stato designato Commissario il dott. Cristiano Catalano ed al contempo sono stati sciolti gli Organi sociali della Coop. Ed. «Lanterna d'Oro».

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargeone.

BALLAMAN. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

una sanzione amministrativa (esempio una multa automobilistica) non pagata o non opposta, dopo sessanta giorni dalla sua notifica diviene titolo esecutivo contro il quale non è ammesso il ricorso;

la cartella esattoriale, formata a seguito della esecutività del titolo, può essere impugnata anche ed indipendentemente dal merito della sanzione amministrativa per errori contabili, decadenza dei termini per l'iscrizione a ruolo o quant'altro;

alcuni pretori ritengono la propria competenza e giudicano nel merito della formazione dei ruoli (come ad esempio quelli di Milano e Rovigo) accogliendo il ricorso per la decadenza dei termini di cui all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 n. 602;

altri pretori si limitano a verificare l'esistenza della sanzione amministrativa e la regolare notifica dichiarando il difetto di giurisdizione per quanto riguarda la formazione della cartella esattoriale indicando, quale organo competente, la commissione tributaria o, in caso di un procedimento per l'accertamento negativo del credito, il giudice di pace;

la commissione tributaria si dichiara incompetente perché si tratta di sanzioni amministrative e non di tasse e di tributi ed indica il pretore quale giudice naturale per la legge n. 689/81 —:

se e quali iniziative intenda intraprendere per chiarire esplicitamente e definitivamente quale sia l'organo giudicante cui devono essere proposti i ricorsi relativi alla formazione delle cartelle esattoriali.

(4-11213)

RISPOSTA. — *con l'interrogazione cui si risponde si chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare questa Amministrazione per chiarire «definitivamente quale sia l'organo giudicante a cui devono essere proposti i ricorsi relativi alla formazione delle cartelle esattoriali», formate a seguito della mancata opposizione avverso una sanzione amministrativa regolarmente notificata ed il cui pagamento non è stato effettuato nei termini prescritti.*

Al riguardo, il Dipartimento delle Entrate ha rappresentato che la giurisdizione delle commissioni tributarie è limitata alle materie indicate nell'articolo 2 del Decreto Legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, recante «Disposizioni sul processo tributario» e che tale elencazione deve considerarsi tassativa. Gli atti previsti dal successivo articolo 19 del medesimo decreto legislativo, pertanto, sono impugnabili dinanzi agli organi di giurisdizione tributaria solo se inerenti ai tributi contemplati dal predetto articolo 2.

La precostituzione per legge del giudice naturale è, infatti, un principio garantito dall'ordinamento (articolo 25 della Costituzione), che obbliga a considerare eccezionali, quindi non estensibili analogicamente, le norme in materia di giurisdizione.

Inoltre, il predetto Dipartimento ha rilevato che l'articolo 71 del citato decreto legislativo n. 546 ha abrogato la disposizione (articolo 11, comma 5, del decreto legge 13 maggio 1991, n. 151, convertito dalla legge 12 luglio 1991, n. 202) che attri-

buiva alle sopresse commissioni tributarie di primo e di secondo grado la competenza a decidere in ordine ai ricorsi avverso i ruoli — e relativi avvisi di mora — formati ai sensi dell'articolo 67, comma 2, lett. a), del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43, per la riscossione coattiva di numerosi tributi, di cui alcuni esclusi dall'ambito di giurisdizione dei preesistenti organi della giurisdizione tributaria.

Ad avviso del predetto Dipartimento l'abrogazione di tale disposizione fa ritenere che, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo processo tributario, la competenza delle commissioni tributarie debba essere limitata alle sole ipotesi di impugnazione di ruoli per la riscossione dei tributi di cui all'articolo 2 del decreto legislativo n. 546 del 1992, che determina l'oggetto della giurisdizione tributaria mentre per quanto concerne l'individuazione dell'organo giudicante a cui devono essere proposti i ricorsi avverso le cartelle esattoriali, cui si fa riferimento nell'interrogazione, la competenza debba essere attribuita al Pretore ai sensi della legge n. 689 del 1981, in quanto riguarda ruoli per la riscossione coattiva delle sanzioni amministrative.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

BENEDETTI VALENTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la proposta di regolamento del ministero della pubblica istruzione concernente il « Dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche ed organici funzionali di istituto », se non adeguatamente modificata, verrebbe a penalizzare pesantemente le scuole di tutta la Valnerina, cioè il comprensorio più svantaggiato dell'Umbria, con 1.000 Kmq. (metà di tutte le aree montane della provincia di Perugia) collegate in maniera impervia e precaria, interamente montani, funestati ancora una volta dal terremoto, tradizionalmente già messi a prova dalla debolezza economica e dalla denatalità;

la proposta di regolamento prevede deroghe automatiche agli indici di riferimento di cui al comma 2 dell'articolo 2, per le scuole ubicate nelle zone di pianura e collina ricadenti in province con territorio almeno per un terzo montano ed in cui vi sia dispersione e rarefazione di insediamenti abitativi; mentre paradossalmente non è prevista analoga deroga automatica per aree come la Valnerina, che risultano invece nettamente più svantaggiate delle prime e che — cosa ancora più grottesca — con la loro quota alta di montanità concorrerebbero a motivare le proroghe per altri territori, pagandone in proprio lo scotto;

tale assurdità deve essere assolutamente eliminata, risultando altrimenti del tutto vanificata la riduzione a trecento alunni del parametro minimo per avere l'autonomia delle Istituzioni scolastiche nelle comunità montane, mentre proprio nel settore scolastico, servizio primario e più vicino alle esigenze delle famiglie, va compiuto il più concreto e coerente sforzo per salvaguardare la qualità della vita ed il patrimonio di istituzioni e servizi nelle zone interne e veramente montane;

se il Governo non ritenga di modificare prontamente il testo del regolamento sul dimensionamento ottimale e gli organici funzionali delle istituzioni scolastiche, in favore di tutta l'area e di tutti i comuni della Valnerina (e di tutti quei comprensori italiani che abbiano identiche caratteristiche), prevedendo nel comma 7 dell'articolo 2, la concessione di deroghe automatiche agli indici di riferimento stabiliti dal comma 2, anche per gli indici di riferimento contemplati dal comma 3.

(4-16170)

RISPOSTA. — *Com'è noto, il decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 18.6.1998, con il quale è stato emanato il regolamento recante norme per il dimensionamento delle istituzioni scolastiche, all'articolo 2 comma 3 prevede che « nelle piccole isole e nei comuni montani gli indici di riferimento previsti dal comma 2 possono essere ridotti fino a n. 300 alunni per gli*

istituti comprensivi o per gli istituti di istruzione secondaria superiore che comprendono corsi o sezioni di diverso ordine o tipo; nelle località sopra indicate che si trovano in condizioni di particolare isolamento possono altresì, essere costituiti, istituti comprensivi di scuola di ogni ordine e grado».

Per quanto riguarda le località della Valnerina, alle quali si fa riferimento, il Provveditore agli Studi di Perugia ha precisato che i criteri generali deliberati dal Consiglio Regionale in data 27.10.1998 hanno lasciato inalterato tale principio.

In particolare per i Comuni della Valnerina riconosciuti totalmente montani si applicheranno ai fini del dimensionamento delle istituzioni scolastiche gli indici numerici di cui al 3° comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 233/98 (300 alunni) atteso che sono già funzionanti istituti comprensivi a Cascia, Norcia e a Cerreto di Spoleto.

Da parte sua il Provveditore agli Studi di Terni ha fatto presente che vi è una sola scuola collocata nella Valnerina, in particolare l'istituto comprensivo di Arrone, per il quale non risulta sia stata prospettata una diversa configurazione rispetto a quella attuale.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel Lazio vi sono vari problemi, ad oggi irrisolti, che riguardano il corpo della polizia penitenziaria;

al personale in servizio al provveditorato regionale non è riconosciuta la mensa obbligatoria di servizio, come previsto dalla legge n. 203 del 1989;

l'accordo quadro nazionale che detta innovativi per quanto riguarda l'orario di lavoro, le relazioni sindacali, i diritti del personale, non è rispettato in quasi nessun istituto del Lazio;

sussistono piani ferie dimenticati dalle direzioni, carenza d'organico nella

regione di circa 800 unità, il personale risulta picchiato dalle detenute;

sussiste carenza d'organico nei nuclei traduzioni che, il 31 maggio 1998, hanno assunto le traduzioni dei collaboratori e le traduzioni a mezzo ferrovia: solo a Rebibbia c'è una carenza di organico pari a 150 unità;

le traduzioni dei collaboratori avvengono senza mezzi idonei (blindati, sistema di comunicazione criptato eccetera);

il nucleo di Rebibbia dovrà assumere le traduzioni a mezzo ferrovia su ben 4 tratte (Pescara, Milano, Torino e Reggio Calabria) ma non si sa con quale personale se nello stesso tempo si devono garantire le udienze, le visite ambulatoriali, i piantonamenti; basti pensare che ad oggi, quel Nucleo impiega giornalmente circa 170 unità;

lo straordinario è stato ripartito in proporzione al numero dei detenuti presenti e non ai posti di servizio coperti dal personale ventiquattro ore al giorno;

è stata altresì ventilata la chiusura dell'Istituto di Paliano —:

quale sia il pensiero del Ministro interrogato in merito e quali urgenti iniziative intenda porre in essere al fine di risolvere i problemi sopra evidenziati.

(4-18201)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata; va osservato, preliminarmente, che in ordine alle problematiche evidenziate risultano avviate e in alcuni casi concluse le negoziazioni con le Organizzazioni Sindacali Regionali e locali nel rispetto dei tempi e delle condizioni previste dalla legge.*

Si evidenzia inoltre che il personale in servizio presso il Provveditorato del Lazio può usufruire, qualora ricorrano i presupposti stabiliti dalle disposizioni vigenti in materia, della mensa obbligatoria di servizio istituita presso il vicino istituto di Regina Coeli.

Per quanto concerne il rispetto dell'accordo quadro negli istituti laziali, non si è

a conoscenza di sue specifiche violazioni in merito all'orario di lavoro, alle relazioni sindacali ed ai diritti del personale.

Per quanto attiene il servizio traduzioni, le recenti assegnazioni di personale negli istituti laziali, (incrementato complessivamente di 82 unità) sono state effettuate allo scopo di sopperire alle esigenze connesse all'assunzione del nuovo servizio.

L'Ufficio Centrale del Personale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria seguirà con attenzione la situazione di Rebibbia Nuovo Complesso per valutare, in base alle risorse disponibili, la possibilità di effettuare nuove assegnazioni.

Per quanto riguarda la disponibilità di mezzi si fa presente che solo il Nucleo di Roma Rebibbia dispone di 62 automezzi (9 dei quali blindati) adibiti al trasporto dei detenuti: 5 sono stati ceduti dall'Arma dei Carabinieri, mentre i restanti sono di recente acquisizione da parte dell'Amministrazione Penitenziaria.

Non sembra, quindi, condivisibile l'affermazione secondo la quale le traduzioni nel Lazio avverrebbero con mezzi non adeguati.

È comunque auspicabile che in alternativa ai mezzi gommati, siano incentivate le traduzioni a mezzo ferrovia data l'economicità del trasporto, in termini di uomini e di costi, e data la maggiore sicurezza del trasporto stesso.

Inoltre, per ciò che attiene ai mezzi di comunicazione, tutti i Nuclei Traduzioni locali e le relative Aree Regionali, sono stati dotati di un sistema di telefonia cellulare GSM, con un contratto ad hoc per l'Amministrazione, che consente ai convogli impiegati nei servizi di traduzione dei detenuti ed internati, di essere costantemente in contatto con le Direzioni di appartenenza.

Si comunica, infine, che al momento non sono in atto iniziative per la chiusura della casa di reclusione di Paliano; tuttavia l'Amministrazione Penitenziaria valuterà l'opportunità di mantenerne la struttura vista la vetustà e le pessime condizioni igieniche della stessa.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Oliviero Diliberto.

BICOCCHI. — Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il piano regolatore del comune di Novellara (Reggio Emilia) prevede la realizzazione in centro abitato di un tratto di strada provinciale denominata « tangenziale nord », a percorribilità elevata di traffico (direttrice Guastalla per Carpi-autostrada del Brennero e direttrice Reggio Emilia per Reggiolo-autostrada del Brennero);

l'articolo 13, comma 1 del codice della strada, per la realizzazione di nuove strade tutela gli occupanti degli edifici adiacenti il tracciato nel rispetto della salute pubblica e dell'ambiente in riferimento all'inquinamento acustico ed atmosferico;

l'articolo 7, legge n. 447 del 1995 recante « legge quadro sull'inquinamento acustico » prevede già il risanamento delle fonti di inquinamento causate dalla viabilità per quanto riguarda le strade esistenti che non si trovano più nei limiti di tollerabilità;

la direttiva CEE n. 337/85 obbliga il proponente il progetto di opera ad effettuare una valutazione di impatto ambientale, atta a rilevare, in fase precoce di progettazione, se questa sia compatibile con la scelta del luogo ove prevista;

attualmente nei piani regolatori dei comuni insistono previsioni di strade ad elevato traffico ideate 25-30 anni fa e non ancora realizzate, che non rispettano le norme di cui sopra;

è evidente che tratti di strada a traffico sostenuto, che soddisfano direttrici anche nazionali (strade statali e provinciali) non possono più essere realizzate all'interno dei centri abitati, in quanto portatrici di inquinamento che non si può in alcun modo mitigare;

in siffatte situazioni i venti metri previsti dal codice della strada di rispetto delle abitazioni ai fini della sicurezza nella circolazione, non sono sufficienti a soddisfare i limiti previsti dal decreto del Presidente

del Consiglio dei ministri 1° marzo 1991 (tollerabilità del rumore) né possono giustificare la scelta del « sito » ai fini della procedura di valutazione di impatto ambientale (inquinamento dell'aria);

occorre quindi concentrarsi sull'opera di prevenzione piuttosto che su quella del risanamento, e alla luce di tutto ciò i comuni dovrebbero rivedere i piani regolatori generali per evitare di creare paradossi: opera ancora da realizzare già in contrasto con le norme attuali e già in lista per il risanamento prima ancora di essere realizzate;

risulta all'interrogante che l'amministrazione locale non ha predisposto una valutazione previsionale del clima acustico delle aree interessate come previsto dall'articolo 8, comma 3, lettera e) della legge n. 447 del 1995 o una valutazione di impatto ambientale tale da giustificare la scelta del sito dell'opera; né ha chiesto ai titolari dei nuovi insediamenti residenziali che stanno nascendo prossimi al tracciato una rilevazione in tal senso, a corredo della domanda di concessione edilizia —:

se risulti che sia stata fatta una valutazione previsionale sulla fattibilità dell'opera considerato che essa presenta ai lati del tracciato zone residenziali densamente abitate e la previsione di nuovi insediamenti residenziali;

se non ritenga che si creeranno danni irrimediabili all'ambiente ed alla salute della popolazione adiacente e se non intenda attivarsi per evitare che in nome della « pubblica utilità » ancora una volta si perseguano solo interessi economici.

(4-16360)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione in oggetto citata, da notizie acquisite dall'Ispettorato Generale per la Circolazione e la Sicurezza Stradale di questo Dicastero, e dal Comune di Novellara (Reggio Emilia), si comunica alla S.V. Onorevole che la previsione di una « Tangenziale » a Nord dell'abitato di Novellara, risale a circa 25 anni fa, ed era già contenuta nelle previsioni di P.R.G. (Piano Regolatore Generale) ap-*

provato nel 1974. Il P.R.G. successivo del 1986 ha ripreso con tutta fedeltà il tracciato precedente, che è completamente esterno al perimetro del « centro edificato » riportato graficamente sulle tavole di zonizzazione del P.R.G. stesso.

Le Amministrazioni Provinciali e Comunali hanno dichiarato che l'opera di che trattasi è posta in aperta campagna attraversando solo in un tratto il centro urbano in un'area limitrofa a zone di urbanizzazione con insediamenti industriali e civili.

La realizzazione di detta tangenziale, a detta delle Amministrazioni locali sopracitate, risolverebbe il problema dell'inquinamento acustico che attualmente nel centro abitato di Novellara supera spesso i limiti di tollerabilità.

La variante secondo la Provincia di Reggio Emilia, rientra in un più vasto programma che prevede una serie di interventi sulla viabilità, per poter consentire una migliore distribuzione del traffico e, per evitare il transito dei mezzi pesanti nella attuale viabilità che rasenta e circoscrive il centro storico.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargonè.

BORGHEZIO. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

il minicondono delle sanzioni tributarie relative ai procedimenti in corso al 1° aprile 1998 scade, per legge, sessanta giorni dopo l'emanazione dei decreti del Ministro delle finanze recanti le modalità di pagamento delle sanzioni;

con la consueta ed assoluta noncuranza della burocrazia ministeriale verso le esigenze e le opportunità di chi lavora e produce — nella fattispecie, soprattutto migliaia di piccole medie imprese dell'Italia del nord — il decreto relativo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in data 11 giugno 1998, portando in tal modo la scadenza in pieno mese di agosto; di più, lacircolare interpretativa è stata emanata solo in data 23 luglio 1998 —:

se non ritenga doversi porre rimedio a questo caso di scuola di assoluta ignoranza, da parte della burocrazia centrale dello Stato, della situazione reale delle imprese che, come tutti dovrebbero riuscire a capire, nel mese di agosto si trovano in stato di chiusura feriale e, comunque, nella condizione di non poter essere agevolmente assistite dai propri professionisti, spostando a data successiva il termine per il minicondono, comunque non prima del 31 ottobre 1998;

se non intenda accogliere la richiesta, da più parti formulata ed, autorevolmente, dallo stesso presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti di introdurre in materia tributaria la sospensione feriale di tutti i termini dal 1° agosto al 15 settembre di ogni anno, tenendo anche conto del fatto che nel corrente anno fiscale, il mese di agosto risulta fitto di importanti scadenze tributarie fissate al 14, al 17, al 20 e al 31 agosto, oltre al termine del 1° settembre per l'assegnazione agevolata di beni ai soci, tutti termini che non tengono minimamente conto della pausa feriale. (4-19317)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante, in relazione alla facoltà attribuita ai contribuenti, dal decreto legislativo 18 dicembre 1998, n. 472, di definire le liti pendenti al 1° aprile 1998, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto ministeriale recante le modalità di pagamento, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'11 giugno 1998, aveva evidenziato l'esigenza di una proroga di tale termine almeno al 31 ottobre 1998.*

Inoltre, si chiede se non sia possibile introdurre in materia tributaria la sospensione di tutti i termini di scadenza — dal 1° agosto al 15 settembre di ogni anno —, allo scopo di ovviare alla loro coincidenza con la pausa feriale.

In ordine alla prima richiesta, si rileva che, proprio in considerazione delle difficoltà, descritte nella interrogazione, nelle quali sarebbero incorsi i contribuenti intenzionati a definire le liti pendenti con l'Amministrazione finanziaria, con l'articolo

6, lettera b), del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, è stato prorogato all'8 dicembre 1998 il termine per la loro definizione.

Tale differimento ha riguardato, per la precisione, sia le liti per le imposte di competenza del Dipartimento delle Entrate, cui si riferisce il decreto ministeriale indicato, che le violazioni doganali e sui consumi, le cui modalità di definizione sono state disciplinate con decreto ministeriale pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 24 agosto 1998.

Quanto alla seconda richiesta, la competente Direzione Centrale per la Riscossione, nel constatare la limitatezza delle ipotesi di versamenti tributari ricadenti nel mese di agosto, ha rilevato che, per evidenti esigenze di Bilancio, non risulta praticabile, la soluzione prospettata dall'interrogante, e cioè la sospensione delle scadenze tributarie nel periodo dal 1° agosto al 15 settembre, ed ha assicurato che sarà comunque evitato che ulteriori scadenze vengano a cadere nel predetto periodo.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

CALZAVARA. — *Ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia e della difesa. — Per sapere — premesso che:*

risulta all'interrogante che l'8 novembre 1996 è pervenuta alla procura militare di Padova una notizia di reato riguardante l'asporto di copia di un verbale di riunione del Cobar della Guardia di finanza di Venezia;

tale atto risulta essere stato acquisito dal capitano Davide Capano, con l'asserzione che lo stesso era stato richiesto dal Procuratore capo militare della Procura presso la Repubblica militare di Padova dottor Maurizio Block;

risulta inoltre che lo stesso ufficiale sarebbe stato assunto, quale persona informata sui fatti, nell'ambito di un'indagine preliminare volta ad accertare eventuale ipotesi di reato commesse da appar-

tenenti allo stesso Cobar in occasione di un'assemblea tenutasi nel mese di ottobre 1996;

risulta inoltre all'interrogante che lo stesso ufficiale Davide Capano non è nuovo ad iniziative irrituali, avendo allo stesso, con l'esplicito avallo delle gerarchie della Guardia di finanza di Venezia e con il supporto del suo diretto superiore, maggiore Mocellin, acquisito e promosso la sottoscrizione di firme da parte di appartenenti alla sezione navale alla Guardia di finanza di Venezia in calce ad un documento pesantemente critico nei confronti di un'iniziativa parlamentare (nella specie, una proposta di legge del senatore Arlacchi), volta ad istituire una moderna ed efficiente « Guardia costiera »;

alcuni delegati del Cobar di Venezia, dimostrando particolare sensibilità alla difficile fase economica che attraversa il Paese, erano costretti a denunciare all'opinione pubblica l'uso spregiudicato dei motoscafi della Guardia di finanza di Venezia, dieci dei quali attribuiti *ad personam*, in quanto lo stesso ufficiale aveva deliberatamente impedito di discutere una mozione tesa a richiedere al colonnello Franco Manucci di meglio disciplinare l'uso dei motoscafi, al fine di conseguire risparmi economici e di personale;

tale denuncia pubblica traeva per altro conferma indiretta nelle dichiarazioni « astiose » rilasciate al quotidiano *La Nuova Venezia* dal generale di brigata della Guardia di finanza Alessandro Esposito, il quale legittimava tale uso con presunte disposizioni emanate dal comando, dimostrando con ciò scarsa considerazione della difficile situazione economica in cui versa il Paese, nonché evidente volontà di continuare ad avvalersi di desueti *status symbol*, senza preoccuparsi affatto di raccordarsi alla società civile che, a differenza di caste privilegiate, è costretta a fare sacrifici economici, cosa che dovrà fare con l'imminente approvazione della manovra finanziaria —:

se risulta allo stato dei fatti un'indagine relativa a delegati del Cobar di Ve-

nezia su dichiarazioni rese dagli stessi durante l'esercizio delle loro funzioni;

se le disposizioni del Codice di procedura penale, che prevedono l'acquisizione delle prove attraverso modalità e procedure ben codificate, siano state recentemente modificate, atteso che tale acquisizione non risulta aver dato luogo a verbalizzazione alcuna;

quali iniziative disciplinari e regolamentari s'intendano adottare al fine di impedire che analoghe iniziative abbiano a ripresentarsi;

se il Ministro delle finanze intenda dettare disposizioni urgenti al fine di assoggettare anche la Guardia di finanza. A quelle norme di comportamento atte a conseguire risparmi di spesa già richiesti sia ai cittadini che ad altri organi dello Stato. (4-05217)

RISPOSTA. — *Nell'interrogazione cui si risponde si fa presente che, nell'ambito di una indagine volta ad accertare eventuali ipotesi di reato commesse da appartenenti al Comitato di base per la rappresentanza militare (COBAR) della Guardia di Finanza di Venezia, il Capitano Davide CAPANO, Comandante della locale stazione navale, avrebbe asportato copia di un verbale di riunione del predetto organismo.*

Nella detta riunione, che si sarebbe svolta nel mese di Ottobre 1996, alcuni delegati del COBAR di Venezia, avrebbero denunciato all'opinione pubblica l'uso spregiudicato di motoscafi in dotazione alla Guardia di Finanza (dieci dei quali sarebbero stati attribuiti ad personam), ciò in quanto il predetto Capitano Capano avrebbe impedito la discussione di una mozione indirizzata al Colonnello Franco Manucci intesa a disciplinare al meglio l'uso dei motoscafi.

Si è evidenziato, altresì, che il predetto Ufficiale si sarebbe reso autore di altri comportamenti irrituali in quanto, con il supporto del Maggiore Mocellin, sarebbe stato promotore di una raccolta di firme contro una iniziativa parlamentare intesa

ad istituire una moderna ed efficiente « Guardia costiera ».

Al riguardo, il Comando generale della Guardia di Finanza ha comunicato che il Capitano Davide CAPANO, in ottemperanza all'ordine impartito dalla Procura militare di Padova — titolare di una inchiesta penale per « diffamazione militare pluriaggravata » nei confronti di alcuni delegati del COBAR, ha legittimamente acquisito — ex articolo 256 c.p.p. — ed inviato alla autorità giudiziaria competente copia del verbale della riunione del COBAR, cui si fa riferimento.

Inoltre, il predetto Ufficiale risulta essere stato sentito, quale persona informata sui fatti, nell'ambito di un'indagine volta ad appurare eventuali ipotesi di reato commesse da alcuni appartenenti al predetto COBAR.

Nel caso di specie, il procedimento penale instaurato avrebbe tratto origine da una mozione sollevata dal Maresciallo Ordinario Oscar D'AGOSTINO e dagli Appuntati Alfonso PASCARELLA e Massimiliano VONO, i quali avrebbero ipotizzato « pretestuosamente » che negli alloggi riservati al Comandante di Zona e al Comandante di legione sarebbero stati installati sanitari del tipo vasca idromassaggio.

A conclusione degli accertamenti svolti dall'Autorità giudiziaria militare di Padova, è stato emesso, nei confronti dell'Appuntato Vono, un avviso di garanzia quale persona indagata « per il reato di diffamazione pluriaggravata » e lo stesso è stato sottoposto a giudizio immediato in data 3 dicembre 1996.

Per quanto attiene al dissenso manifestato dalla locale gerarchia militare sulla mozione presentata dai tre delegati del COBAR in merito « all'uso spregiudicato dei motoscafi », il Comando generale della Guardia di Finanza ha precisato che nel corso della riunione di che trattasi è stata interdetta la discussione sulle modalità di utilizzo dei citati mezzi di trasporto, in quanto, vertente su argomenti attinenti al servizio e, per tale motivo, esclusi dalle materie di competenza dell'organo di rappresentanza (ai sensi degli articoli 8 e 10 del Regolamento che disciplina l'attuazione della rappresentanza militare).

Di ciò risulta essere stata interessata la Procura militare della Repubblica di Padova.

Il Comando della Guardia di finanza ha riferito che non risulta rispondere al vero che il Capitano Capano abbia acquisito e promosso, con l'avallo della locale gerarchia militare, la sottoscrizione di firme da parte di appartenenti alla Sezione Navale della Guardia di Finanza di Venezia, in calce ad un documento relativo all'iniziativa parlamentare riguardante la « Guardia Costiera ». Piuttosto risulta che, a seguito di una spontanea iniziativa, alcuni militari appartenenti alla Stazione Navale ed alla Sezione aerea di Venezia, non condividendo il paventato « passaggio » della componente aeronavale del Corpo alla Guardia Costiera, hanno presentato il menzionato documento con cui hanno inteso « difendere », alla luce di ragioni storiche, strutturali, di tradizione e di professionalità maturata, il loro attacco alla Guardia di Finanza ed al servizio aeronavale.

Per quanto concerne ancora il riferimento alle dichiarazioni rilasciate sul quotidiano La Nuova Venezia da parte del Comandante della zona di Venezia, Generale di Brigata Alessandro Esposito, risulta che lo stesso si è limitato a precisare che i motoscafi in servizio presso quella sede, attesa la particolare « atipicità » della struttura ambientale ed in aderenza alle disposizioni vigenti, svolgono per il trasporto dei militari e di materiali le stesse funzioni delle auto utilizzate nel resto della Penisola.

Risulta in particolare che le esigenze di carattere tecnico-logistico vengono soddisfatte impiegando le singole unità secondo un preciso piano di ripartizione evidenziato per classi e così determinato:

« V.A.I. 500 » (Disposizione Comandante Nucleo Regionale);

« V.A.I. 400 » (Disposizione Ufficio Generale Divisione Ispettore);

« M.S.E. 23-70-71 » (Disposizione Comando Stazione Navale per esigenze logistiche operative complessive ambito città e laguna di Venezia, nonché per sostituzione delle unità classe V.A.I. 400 non disponibili per lavoro di manutenzione, avarie, ecc...);

« M.S.E. 134-144 » (Unità adibite al trasporto collettivo di aliquote di personale, con capienza rispettivamente di n. 54 posti e n. 34 posti).

Il Comando generale della Guardia di Finanza ha, infine, rilevato che il comportamento assunto dal Capitano CAPANO nella vicenda non si presta ad alcuna censura, avendo l'Ufficiale acquisito il verbale della riunione COBAR in ottemperanza a specifico ordine dell'Autorità giudiziaria militare di Padova, titolare dell'inchiesta penale per « diffamazione militare pluriaggravata ».

Il predetto Comando generale ha, inoltre, precisato che la Guardia di Finanza non è stata esente da misure volte a contenere la spesa, attraverso la razionalizzazione dei contratti di locazione e la rinegoziazione di contratti o convenzioni in corso con enti pubblici o enti erogatori di servizi, nonché a conseguire risparmi, mediante la progressiva decurtazione delle risorse finanziarie sui capitoli relativi alle spese disponibili.

Si osserva infine che, com'è noto, è all'esame del Parlamento il disegno di legge (Atto Senato n. 2793-ter) recante la delega al Governo per il nuovo ordinamento, tra l'altro, del Corpo della Guardia di Finanza, ispirato a criteri volti ad assicurare l'economicità, la speditezza e la rispondenza al pubblico interesse dell'azione amministrativa, nonché ad un'efficace ripartizione della funzione di comando e di controllo a livello periferico e ad una articolazione degli uffici e dei reparti per funzioni omogenee, diversificando tra strutture con funzioni finali e strutture con funzioni strumentali e di supporto.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

CARDIELLO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

nel corso dei lavori del ventesimo congresso nazionale di medicina penitenziaria, svoltosi nella città di Positano (Salerno), si è avuta notizia dell'imminente

chiusura di numerosi presidi delle tossicodipendenze in carcere;

nello stesso convegno si ventilava l'ipotesi di ridurre, di circa il cinquanta per cento, le strutture sanitarie in settantasei reclusori;

nella lunga lista compare anche l'istituto a custodia attenuata di Eboli (Salerno), che accoglie una cinquantina di ragazzi, molti dei quali con una lunga storia di droga alle spalle;

i giovani ospiti del reclusorio ebolitano stanno seguendo, all'interno della struttura, un particolare programma di recupero;

l'istituto, ubicato nella cittadina della Valle del Sele, è da considerarsi all'avanguardia, mostrato fino ad oggi come il fiore all'occhiello dell'amministrazione penitenziaria in Campania e nell'intero Mezzogiorno;

l'eventuale soppressione di strutture sanitarie nei penitenziari, a giudizio di molti medici che prestano servizio nei reclusori italiani, finirebbe per mortificare i diritti di cittadini che non possono essere abbandonati;

da notizie apprese dalla stampa, risulta che nelle carceri nazionali, su cinquanta mila detenuti, oltre sedici mila sono tossicodipendenti, di cui circa seicento sieropositivi;

queste cifre, a detta dell'Associazione medici amministrazione penitenziaria italiana, imporrebbero un diverso impegno da parte del Governo;

la notizia di un ridimensionamento delle strutture sanitarie all'interno dei reclusori ha destato l'allarme anche dei sodalizi di volontariato, che da anni lavorano per il recupero dei tossicodipendenti —:

se il ridimensionamento dei presidi sanitari nelle carceri italiane corrisponda alle cifre esposte nel corso del ventesimo congresso nazionale di medicina penitenziaria;

se anche l'istituto di custodia attenuata di Eboli rientri nel piano di tagli predisposto dall'Esecutivo;

come s'intenda assicurare l'assistenza ai detenuti tossicodipendenti e sieropositivi, ora ospitati nelle carceri italiane, in caso di soppressione delle strutture sanitarie. (4-10544)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata, si comunica che a seguito della riduzione degli stanziamenti iscritti sul capitolo 2120 (Interventi a favore dei detenuti tossicodipendenti, affetti da HIV etc.) operata nel 1997, la presenza di un medico per 1 ora al giorno e dedicata alle problematiche dello stato di tossicodipendenza è stata soppressa riconducendo tale attività alle più complessive mansioni dei medici incaricati e del servizio di guardia medica presente in istituto.*

Si tratta di circa 50 piccoli istituti in cui la presenza media di soggetti con tale problematica non supera le 25 unità.

Parimenti è stata ridotta l'attività di assistenza psicologica nella misura media del 30 per cento.

Per quanto riguarda, in particolare, l'istituto di Eboli, destinato ad ospitare detenuti tossicodipendenti in trattamento avanzato in regime di custodia attenuata, si comunica che esso dispone di un servizio sanitario interno così articolato:

n. 1 medico incaricato presente tre ore al giorno;

n. 15 ore di copertura giornaliera del servizio di guardia medica e assistenza sanitaria integrativa;

n. 15 ore di copertura giornaliera dei servizi infermieristici professionali;

n. 9 consulenti medici specialisti.

L'ulteriore servizio medico del Presidio che è dedicato alle specifiche problematiche sanitarie dei detenuti tossicodipendenti viene generalmente attivato negli istituti penitenziari ordinari per favorire più mirati interventi terapeutici e riabilitativi.

Poiché l'istituto di Eboli è destinato solo a tale tipologia di detenuti (35 soggetti circa) la costituzione del servizio del Presidio avrebbe assunto le caratteristiche di una duplicazione degli interventi.

Chiarito che non è stata mai considerata l'eventualità di una soppressione dell'istituto penitenziario di Eboli destinato al trattamento avanzato per la riabilitazione dei tossicodipendenti detenuti, si rappresenta che la cennata riduzione di bilancio ha comportato conseguenzialmente una riduzione dell'articolazione dei servizi sanitari presenti in quell'istituto.

Peraltro la Direzione della casa circondariale di Eboli incontrò i maggiori problemi per la riduzione degli interventi a carattere psicologicopsicoterapeutico, concordando su una razionalizzazione dei servizi medici e paramedici in rapporto alla domanda di utenza molto contenuta (35 persone).

Si fa presente che con l'approvazione dei progetti finalizzati previsti dall'articolo 127 T.U. 309/90, finanziati dal Dipartimento degli Affari sociali presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stata prevista presso l'istituto in questione una più ampia e articolata offerta di interventi psicoterapeutici individuali e di gruppo, la promozione di attività socio-culturali, artigianali e ricreative, nonché attività per il recupero del benessere psico-fisico mediante tecniche e metodiche di discipline quali lo Yoga, re-birthing, training autogeno guidato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Oliviero Diliberto.

CARLI. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:*

l'articolo 15 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 coordinato con il decreto legislativo 8 novembre 1997, n. 389, prevede che per il trasporto dei rifiuti sia necessaria la compilazione di un formulario di identificazione, il quale ai sensi del comma 6 del predetto articolo, deve essere numerato e vidimato dall'ufficio del registro o dalla camera di commercio, a titolo

gratuito, non essendo soggetto « ad alcun diritto o imposizione tributaria »;

i soggetti interessati a tale iter burocratico sono enti o imprese;

a Viareggio, il direttore dell'ufficio del registro sembra che abbia impartito invece l'ordine di far pagare per ogni formulario soggetto a vidimazione la somma di lire ventimila mentre l'ufficio di Lucca e, pare, tutti gli altri non fanno pagare nulla —:

se non si ritenga opportuno intervenire affinché si riduca al minimo l'area della discrezionalità lasciata ai dirigenti pubblici, su un terreno tanto delicato quale è l'imposizione fiscale;

se, nello specifico, non si ritenga di dover intervenire, presso il predetto ufficio, affinché si riaffermi concretamente la volontà più volte ribadita dal Governo di semplificare e ridurre il costo degli adempimenti burocratici a carico delle imprese. (4-19128)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde lamenta che l'ufficio del registro di Viareggio pretende il pagamento della somma di lire 20.000 per effettuare la vidimazione del « formulario di identificazione per trasporto rifiuti », previsto dall'articolo 15 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, malgrado il comma 5 bis del medesimo articolo preveda espressamente che detta vidimazione è gratuita e non è soggetta ad alcun diritto o imposizione tributaria.

Al riguardo il competente Dipartimento delle Entrate ha rilevato che, in effetti, è stato appurato che il predetto ufficio effettua, a pagamento, la vidimazione dei formulari in questione, ritenendo che la somma richiesta rappresenterebbe un « tributo speciale », come tale non rientrante tra i « diritti e imposizioni tributarie » per le quali la norma prevede l'esenzione.

Tale interpretazione, ad avviso del predetto Dipartimento, non è condivisibile, in quanto la norma è chiarissima nel prevedere che la vidimazione « è gratuita ».

La successiva affermazione, secondo la quale detta vidimazione « non è soggetta ad

alcun diritto o imposizione tributaria », è meramente rafforzativa di quella che la precede e che stabilisce, come si è appena detto, la gratuità dell'operazione.

In tal senso è stata data comunicazione alla Direzione regionale delle entrate per la Toscana competente per l'ufficio del registro di Viareggio.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

CAVALIERE e LUCIANO DUSSIN. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il Ministro interrogato ha fatto conoscere, a mezzo stampa, l'intenzione di applicare pedaggi a carico degli automobilisti che percorrano tratti di strade statali, a mezzo di rilevatori elettronici da posizionare sugli autoveicoli (sul tipo dei *telepass*) ed ai bordi delle strade;

le strade statali del Veneto, che il Ministro interrogato dovrebbe conoscere, non sono certamente un modello di sicurezza e funzionalità da imitare;

il tutto costituirebbe un'indubbia violazione dei diritti alla *privacy*, e creerebbe una condizione da « grande fratello » in grado di controllare ogni spostamento del cittadino, che il Ministro non può non aver considerato;

le tasse che gli automobilisti in qualità di cittadini già pagano e gli imminenti aumenti del bollo di circolazione non giustificano ulteriori raccolte da destinare alla manutenzione delle strade;

in Italia oltre ottocento chilometri di autostrade, per la maggior parte nelle regioni meridionali, non sono soggetti a pagamento di pedaggio —:

se non intenda, prima di creare allarmismi e tensioni tra gli utenti veneti già notevolmente insoddisfatti del pessimo sistema viario statale:

a) smentire ufficialmente le notizie circolate sui maggiori quotidiani veneti del 29 novembre 1997;

b) provvedere in tempi rapidi a riportare equità tra cittadini costretti a pagare pedaggi autostradali tra i più alti in Europa (vedasi tratta Venezia-Padova) ed intere regioni del Mezzogiorno dove la circolazione autostradale è assolutamente gratuita;

c) intervenire con investimenti infrastrutturali in regioni quali il Veneto, enormemente penalizzate nell'assegnazione di fondi dal precedente « piano decennale » dell'ANAS, oltremodo stravolto da interventi straordinari ed ingiustificati quali « Mondiali 1990 » e « Colombiane 1992 », evitando lo sbilanciamento negli investimenti dei prossimi anni causato dalle spese per le opere prevalentemente da realizzarsi nell'area romana per il « Giubileo ». (4-14167)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione in oggetto indicata si rappresenta che, non sussiste, al momento, alcun progetto relativo all'introduzione del pagamento del pedaggio sulle strade statali.*

L'allora Ministro protempore, infatti, ebbe occasione di chiarire, anche attraverso la stampa, che con la proposta di generalizzare il pagamento del pedaggio, intendeva introdurre un « discorso di prospettiva », tenuto anche conto di quanto già avviene in molti paesi, al fine di individuare per talune infrastrutture uno strumento di finanziamento per la copertura dei costi di realizzazione e di esercizio.

Secondo l'esperienza già svolta in altri paesi, infatti, il pagamento del pedaggio, mediante sistemi telematici, costituisce uno strumento efficace ai fini, tra l'altro, del decongestionamento del traffico, del miglioramento della sicurezza e della riduzione dell'inquinamento.

L'Ente Nazionale per le Strade, cui sono stati richiesti elementi in merito riferisce che per quanto riguarda l'entità dei pedaggi autostradali sulla tratta Venezia-Padova dell'Autostrada A4, la tariffa media unitaria (a termini della vigente convenzione) è pari — per i veicoli leggeri — a lire 63,70 a chilometro e che il prezzo dell'intero percorso (chilometri 23+300) grava sugli utenti

per un massimo di lire 1600, comprendenti l'IVA e i sovrapprezzi di legge.

Detta tariffa risulta inferiore a quella media dell'intero settore autostradale italiano.

In merito alla viabilità generale del Veneto l'ANAS precisa che, oltre agli interventi concordati con la stessa Regione previsti dal Piano Triennale 1997/99, sono state stipulate convenzioni fra i due Enti per l'eliminazione del « punti neri » sulla rete viaria regionale, ossia di quelle situazioni di particolare pericolosità per il traffico.

Inoltre, l'Ente medesimo porta a conoscenza di aver stipulato atti d'intesa con gli Enti locali della predetta Regione, per forme di collaborazione e cofinanziamento ai fini del completamento di opere di iniziativa locale.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

CHINCARINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici con l'incarico per le aree urbane. — Per sapere — premesso che:*

uno studio dell'Ance, l'Associazione Nazionale dei costruttori edili, denuncia oggi sul quotidiano Il Sole 24 ore che il « decreto sblocca-cantieri » varato dal Governo Prodi oltre un anno fa è servito: « A ben poco, infatti il 76 per cento delle opere individuate dal Governo è ancora ferma al palo; il dato più clamoroso è quello che fotografa un 44 per cento di opere per cui le procedure di sblocco non sono state neanche avviate »;

« tutta l'operazione sblocca-cantieri — denuncia Antonio Gennari direttore dell'area studi economici dell'Ance — è stata al disotto delle possibilità offerte dal decreto legge. Si è persa un'opportunità per far ripartire i cantieri, chiudendo così un capitolo del passato senza buttare progetti e finanziamenti.... Ma sono stati soprattutto i commissari a deludere, incapaci di coraggio nel prendere decisioni, con un comportamento da burocrati »;

in data 27 giugno 1995 si tenne a Roma una conferenza di servizi volti a concludere l'iter del completamento della variante alla Statale 11 lotto Rovizza di Sirmione (Brescia) — Peschiera del Garda (Varese);

rispondendo ad interrogazioni del senatore Massimo Wilde e dell'interrogante in data 11 novembre 1996, 6 marzo 1997 e 4 dicembre 1997, il Sottosegretario di Stato ai lavori Pubblici Bargone affermava: « Si sottolinea che per il primo stralcio dei lavori Rovizza-Peschiera, incluso in un piano di priorità, era in corso la procedura di appalto. Tale procedura è stata sospesa poiché la società Ati-Ferrovial - Elettrobeton, esecutrice dei lavori del 3° lotto della variante di Desenzano-Sirmione-Peschiera, aveva richiesto l'affidamento a trattativa privata per le opere del citato 1° stralcio. L'Anas aveva espresso in merito parere negativo in data 24 giugno 1996, trasmettendolo alla commissione interministeriale istituita per la risoluzione del contenzioso di cui all'articolo 6 del decreto legge n. 649 del 1994. I ritardi accumulatisi sino ad oggi sono stati determinati dai tempi che la suddetta commissione ha dovuto impiegare per esaminare la richiesta della menzionata Società. Tale commissione si è espressa di recente, negativamente sull'affidamento diretto dei lavori della società stessa e pertanto non appena concluso l'iter procedurale l'Anas provvederà ad esperire la necessaria procedura di appalto dei lavori. L'Anas ha inoltre comunicato che le procedure di esproprio verranno attivate dall'impresa aggiudicataria contestualmente all'affidamento e successiva consegna dei lavori, così come stabilito per contratto »;

nel citato progetto sono previsti interventi volti alla sicurezza del traffico negli unici due incroci che dalla strada statale 11 porteranno milioni di pellegrini nell'anno del Giubileo a visitare il santuario della Madonna del Frassino;

in data 28 aprile in una intervista al quotidiano *La Repubblica* il Ministro Costa ha affermato: « O il Veneto si dimostra

capace di gestirsi fino in fondo oppure prevedo tempi duri; per quel che mi riguarda entro novanta giorni consegnerò gran parte della rete stradale al Veneto, tutte le risorse e le condizioni che aveva lo Stato. Questo è federalismo —:

quali urgenti misure si intendano prendere per alleviare la viabilità del Basso Lago, con quali risorse finanziarie umane, strumentali ed organizzative anche in vista del prossimo anno santo;

quale sia il federalismo promesso se per ora resta del tutto indefinito con quali mezzi e con quali risorse le regioni possono essere in grado nel prossimo futuro di gestire i nuovi compiti che il recente decreto Bassanini affida loro, essendo tale oggetto rinviato a successivi decreti ancora da emanare. (4-17184)

RISPOSTA. — In risposta all'interrogazione in oggetto citata, si fa presente alla S.V. onorevole, da notizie apprese dall'Ente Nazionale per le Strade, che: il raddoppio della galleria sulla Strada Statale n. 45 bis « Gardesana Occidentale » dopo Gargnano e lo svincolo per Tignale, è previsto nell'ambito di un progetto per la riqualificazione della Strada Statale tra il km. 88+567 ed il km. 88+800 nel Comune di Gargnano, compreso lo svincolo di Tignale per la Strada Provinciale n. 38. L'importo complessivo dei lavori del detto progetto, aggiornato ai sensi della Legge n. 216/95 in seguito alla nuova normativa in materia di LL.PP., ammonta a 79.752.223.674 MILIARDI.

L'intero progetto dell'opera ha ottenuto l'intesa Stato-Regioni ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 616/77 con provvedimento DICOTER n. 174/415 del 13.07.1995 e con delibere di Giunta della Regione Lombardia n. 60086/60087 del 29.11.1994, nonché i pareri favorevoli della Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Brescia (con nota n. 917 del 7.2.1995) e dell'Ufficio Centrale del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali (con nota n. 28648 del 15.11.1995).

Peraltro, tale intervento non è stato individuato tra le priorità dell'attuale Piano Triennale 1997/99.

La Provincia di Brescia e la Comunità Alto Garda Bresciano hanno curato a suo tempo il progetto delle tre gallerie tra Forbiscle e Limone; occorrerebbe procedere ora all'adeguamento di detto progetto ai sensi della Legge 216/95, ma gli Enti Locali interpellati non si sono dichiarati disponibili all'assunzione degli oneri relativi.

Il Compartimento ANAS per la viabilità di Milano autonomamente ha redatto una perizia per l'affidamento della revisione ed è in corso l'appalto di servizi.

Peraltro, l'opera, data l'elevata stima di importo, attualmente non è prevista in alcun piano.

Il 3° lotto III stralcio della variante Tre Ponti Tormini, riguarda le opere di allacciamento tra la Strada Statale n. 45 bis e la Strada Statale n. 572 a Salò.

Con il fallimento dell'impresa EDI-LSTRADE, si è provveduto a definire le opere già realizzate redigendo il conto finale dei lavori ed a predisporre, conseguentemente, un nuovo progetto per le opere ancora da realizzare, per tener conto delle difficoltà già emerse durante l'esecuzione dei lavori, delle nuove richieste degli Enti Locali, delle indicazioni avanzate dagli organismi preposti alla tutela ambientale e dell'adeguamento alle norme della Legge 216/95. Il progetto definitivo è stato quindi approvato in Conferenza dei Servizi il 17.10.1997 nella seduta finale.

Si è quindi provveduto alla stesura del progetto esecutivo e degli schemi di accordo regolanti le condizioni emerse sulla Conferenza dei Servizi stessi; attualmente il progetto è pronto e corredato dall'accordo con il Comune di Salò, mentre si è ancora in attesa della risposta del Comune di Roè Volciano.

Per la Variante alla Strada Statale n. 11 1° Stralcio: Rovizza-Peschiera, il progetto è attualmente in fase di aggiornamento ai sensi delle vigenti normative.

Premesso quanto sopra, per quanto attiene i due incroci a raso esistenti sull'attuale Variante Peschiera del Garda (Porto Vecchio e Forte Laghetto), si informa la S.V. onorevole che l'adeguamento degli stessi è previsto nel progetto di costruzione del 1° Stralcio Rovizza-Casello di Peschiera.

Per quanto concerne il 2° Stralcio: Casello di Peschiera-Variante alla Strada Statale n. 249, in data 25 maggio 1998, il Compartimento ANAS per la viabilità di Venezia ha sollecitato la Regione Veneto sulla opportunità di procedere all'aggiornamento del progetto.

La Regione Veneto, infine, ha affidato detto incarico recentemente allo Studio R.P.A. di Verona.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargonone.

CONTENTO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

la strada statale n. 552 della Val Tramontina, in provincia di Pordenone, si snoda lungo il passo del monte Rest, rimanendo chiusa in questo tratto anche per sei mesi all'anno a causa delle abbondanti precipitazioni e delle proibitive condizioni atmosferiche;

il tratto di strada del monte Rest assorbirebbe parecchi miliardi di lire in interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, pur presentando caratteristiche di strada a transito limitato;

il noto architetto Marcello D'Olivo aveva realizzato più di quaranta anni fa un progetto, che tra l'altro non risulterebbe mai essere stato preso nella dovuta considerazione, che prevedeva l'ipotesi di portare a termine un traforo viario all'altezza del comune di Tramonti di Sopra (Pordenone), per permettere un più razionale collegamento con il comune di Socchieve (Udine);

la galleria e la connessa variante della statale n. 552 proposte nel « progetto D'Olivo » garantirebbero notevoli vantaggi economici per queste aree del Friuli-Venezia Giulia caratterizzate da un ritardo nello sviluppo che oramai si protrae da anni;

il traforo del monte Soppareid porterebbe nella Val Tramontina e nelle zone limitrofe quello sviluppo economico fino ad ora inibito dalle situazioni di inagibilità che contraddistinguono l'area in questione, area ulteriormente condizionata dalla chiusura, in alcuni periodi dell'anno, proprio della statale n. 552 in prossimità del passo del monte Rest;

oggi, gli amministratori dei comuni della Val Tramontina ed i componenti del « Comitato per una statale n. 552 sicura ed agevole » hanno lanciato l'idea di realizzare questo stesso « progetto D'Olivo » per far sì che gran parte del traffico in entrata ai confini di Stato tra Austria ed Italia venga convogliato in Carnia ed in Val Tramontina;

inoltre, certamente il progetto del traforo del monte Soppareid necessiterebbe di opere strutturali parallele, quali ponti ed ampliamenti di carreggiate, per consentire un adeguato collegamento viario tra le province di Pordenone e di Udine —:

se ritengano che sussistano possibilità di realizzazione di un simile progetto;

se siano in grado di spiegare perché il progetto dell'architetto Marcello D'Olivo non solo non fu mai portato a termine, bensì fu addirittura relegato a semplici confronti amministrativi sino alla sua scomparsa dagli uffici competenti;

quali possano essere, in termini qualitativi e quantitativi, i vantaggi che questo progetto potrebbe recare all'economia della provincia di Pordenone e a quella dello Stato, visto che il tratto della statale n. 552 in prossimità del monte Rest potrebbe essere dismesso grazie alla variante Tramonti di Sopra-Socchieve;

se risultino esserci impedimenti di carattere ambientalistico alla realizzazione del traforo viario Tramonti di Sopra-Socchieve;

se sia possibile prevedere gli eventuali tempi e costi di un simile intervento;

quali opere pubbliche strutturali parallele al traforo Tramonti di Sopra-Socchieve reputino più significative e, comunque, quali interventi straordinari intendano adottare al più presto per risolvere in maniera risolutiva ed adeguata i problemi di percorribilità della Val Tramontina che da anni gli amministratori locali denunciano. (4-19891)

RISPOSTA. — In risposta all'interrogazione in oggetto, l'ANAS, facendo presente che il progetto dell'Architetto d'Olivo risalente a vari anni addietro, riveste oggi carattere « meramente storico » a causa delle mutate condizioni tecniche e/o territoriali; rappresenta che, qualora trovasse attuazione, lo stesso progetto dovrebbe comunque essere adeguato alle realtà locali attuali e sottoposto all'aggiornamento alla vigente normativa in materia di lavori pubblici.

Lo stesso Ente, inoltre, evidenzia il fatto che la Regione Friuli Venezia Giulia non ha ritenuto prioritario l'intervento tanto da non inserirlo in alcun programma attuativo Regione-ANAS.

Infine si comunica che il Compartimento ANAS di Trieste nell'ottica di una costante attenzione alle esigenze locali ed in accordo con la Regione, ha individuato interventi tesi alla eliminazione dei « punti neri », tra i quali rientra la ricostruzione del ponte sul torrente Chiavalir e la sistemazione della strada tra il bivio di Clevata ed il bivio Campone, ambedue in località Tramonti di Sopra. Tali interventi sono, tuttavia, subordinati alle effettive disponibilità finanziarie.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

CONTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della sanità. — Per sapere — premesso che:

il lavoro professionale medico svolto in una ambasciata (in questo caso nella Repubblica Popolare Cinese) attribuisce un punteggio, in analogia a quanto accade sul territorio nazionale;

la dottoressa Daniela Silenzi, laureata in medicina e chirurgia, abitò nella Cina Popolare dal 5 gennaio 1989 al 5 gennaio 1992, in quanto suo marito, militare dell'Arma aeronautica fu inviato a prestare servizio come Segretario nell'ufficio dell'addetto aeronautico presso l'ambasciata d'Italia a Pechino;

Pechino è considerata « sede particolarmente disagiata »;

il funzionario addetto al personale dell'Ambasciata, dottoressa Maria Assunta Sabbatini, contattò la dottoressa Silenzi chiedendole la sua disponibilità a collaborare nella sua qualità di medico;

la dottoressa Silenzi rilasciò la sua disponibilità senza avanzare pretese di carattere economico;

la dottoressa Silenzi chiese, invece, il rilascio di un certificato utile ai fini di un punteggio, come titolo di servizio da utilizzare in Italia per graduatorie professionali, ottenendo una risposta positiva;

la Silenzi fu così coinvolta nell'attività di medico, impegno che svolse con grande entusiasmo nel secondo anno di permanenza e affiancò il dottor Fazi, funzionario della cooperazione sanitaria Italia-Cina, nella campagna di vaccinazione contro l'encefalite giapponese « tipo B »;

nel corso del terzo anno di soggiorno ripeté, da sola, la vaccinazione contro l'encefalite giapponese « tipo B »;

curò una turista italiana affetta da postumi di trombo-flebite dimessa dall'ospedale Sino-Giapponese addirittura ospitandola presso la propria abitazione;

rilasciò certificati medici di sana e robusta costituzione fisica al personale (e non) dell'ambasciata d'Italia;

fu consultata dall'ispettore dottor Gambacorta per compilare una relazione annuale sulla situazione igienico-sanitaria esistente a Pechino ed in Cina, relazione che l'Ambasciata italiana annualmente inviava al Mae;

al termine del terzo anno di permanenza in Cina, la dottoressa Daniela Silenzi rientrò in Italia;

il ministro plenipotenziario dell'epoca, nonostante la precedente promessa, non rilasciò alla dottoressa Silenzi il certificato attestante l'attività svolta in Cina per timore di una rivalsa economica -:

se esistano e quali siano i motivi ostativi al riconoscimento del servizio prestato nella Repubblica Popolare Cinese dalla dottoressa Silenzi;

se non ritengano doveroso e giusto rilasciare il certificato di servizio, al fine dell'attribuzione del punteggio acquisito, alla dottoressa Silenzi per l'attività effettivamente svolta su territorio italiano, come è quello di una nostra ambasciata in un paese straniero, per di più considerata « sede particolarmente disagiata ».

(4-16349)

RISPOSTA. — Al suo arrivo nella capitale cinese, al seguito del consorte, la Dott.ssa Silenzi espresse, al personale della nostra Rappresentanza, il desiderio di rendersi utile alla comunità manifestando la disponibilità ad offrire i suoi servizi professionali a chi ne avesse bisogno, su base volontaria e gratuita. Essa si trovava, del resto, in condizioni di aspettativa e quindi nell'impossibilità di assumere impegni formali di lavoro.

L'Ambasciata non disponeva di un servizio sanitario, né avrebbe potuto istituirlo di sua iniziativa, anche perché non avrebbe avuto le strutture né la competenza tecnica per gestirlo.

A seguito della sua richiesta il suo nome è stato talvolta indicato a coloro che avevano bisogno di consigli medici, senza che ciò costituisse l'attribuzione di un incarico: tra l'altro nella Repubblica Popolare Cinese non era consentito agli stranieri di esercitare la professione medica.

Il medico allora in servizio presso la Rappresentanza Diplomatica, infatti, non svolgeva attività cliniche, ma seguiva, in qualità di esperto, l'attuazione dei programmi di cooperazione allo sviluppo nel

settore sanitario finanziati dal Ministero degli Affari Esteri. Una volta all'anno e sempre in maniera volontaria, egli immunizzava contro l'encefalite nipponica i cittadini italiani residenti a Pechino che ne facevano richiesta (in media 20/30 persone per una o due inoculazioni di farmaco ciascuna) e per i quali l'Ambasciata acquistava il vaccino a Tokyo, tale attività, in passato ed in alternativa all'opera volontaria svolta dall'esperto italiano, veniva effettuata in favore dei cittadini comunitari dall'ufficiale medico francese.

Ciò premesso, si rammenta che il nostro ordinamento giuridico conferisce alla Pubblica Amministrazione il potere di certificazione solo in due casi:

a) quando lo preveda espressamente una disposizione di legge;

b) quando il pubblico ufficiale ritenga che ragioni giuridiche o di opportunità e convenienza ne consiglino l'emissione, pur non sussistendo il diritto soggettivo del privato al rilascio di una certificazione.

Nel primo caso i pubblici ufficiali, a ciò espressamente preposti sono obbligati a rilasciare la necessaria certificazione. La dottrina giuridica riconosce che l'obbligo posto a carico della Pubblica Amministrazione può sussistere solo per le dichiarazioni di scienza relative a fatti dei quali il dichiarante abbia diretta od immediata conoscenza:

o perché si tratti di operazioni da lui stesso effettuate o di fatti svoltisi in sua presenza (con l'autentica di firma), ovvero perché l'attestazione indichi il contenuto di documenti ufficiali alla cui conservazione il dichiarante è preposto (come il rilascio di un certificato di stato civile).

Il pubblico ufficiale emette atti formali a carattere autorizzativo che determinano erga omnes una certezza legale superabile solo attraverso una sentenza dichiarativa di falso.

Nel secondo caso, invece, la Pubblica Amministrazione ha solo facoltà di emettere un'attestazione, la quale ha mera valenza notiziale, cioè comunica un determinato

fatto. Non potrebbe, infatti, la legge imporre a carico della Pubblica Amministrazione l'obbligo di certificare con efficacia erga omnes fatti di cui non è direttamente a conoscenza.

È di tutta evidenza che le attività svolte dalla Dott.ssa Silenzi non rientrano tra quelle che i funzionari erano obbligati a certificare, poiché non venivano effettuate alla presenza di un funzionario dell'Ambasciata, e ciò per il semplice fatto, lo si ricorda, che non esiste un servizio medico all'interno della stessa.

Di conseguenza, la richiesta di una attestazione formale di prestazioni, svolte al di fuori di un contesto contrattuale e di ogni possibilità di controllo da parte dell'Autorità chiamata a certificarle, può essere esaminata solo nel quadro della discrezionalità dell'Amministrazione.

Le vaccinazioni effettuate dalla Dr.ssa Silenzi, in quanto svolte all'interno del compound diplomatico, sono l'unica attività che i funzionari dell'Ambasciata avrebbero potuto certificare. Una tale attestazione non è stata, però, rilasciata per l'esiguo numero di prestazioni effettuate.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Valentino Martelli.

CONTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

Osimo (An), centro di particolare interesse storico e culturale, cittadina adagiata su un colle fra le valli dei fiumi Aspro e Musone, già antico centro romano e pontificio che conserva tra l'altro, nella particolare atmosfera di belle architetture sei-settecentesche, il duomo, l'adiacente palazzo vescovile, il famoso collegio di palazzo Campana, l'austero edificio duecentesco in cui troneggia un importante « fonte battesimale » (1617) bronzo opera dei fratelli Jacometti, il palazzo comunale seicentesco con torre civica che ospita reperti di epoca romana (le dodici statue acefale), è meta di migliaia di studenti e di devoti di San Giuseppe da Coperti e nella chiesa del suo santuario, di fondazione duecentesca,

sono oltretutto ospitate in sacrestia quattro vele di scuola giottesca (XV secolo);

per chi proviene da Numana e Sirolo o da Loreto non esiste o è praticamente inesistente o di difficile visualizzazione la segnaletica stradale per Osimo -:

se non si intenda, viste le peculiari caratteristiche di interesse turistico e di salvaguardia storica, dare disposizioni all'Anas e agli enti preposti perché sia installata lungo il percorso un'adeguata segnaletica indicante Osimo ed il Santuario di San Giuseppe da Copertino. (4-19478)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto citata, l'Ente Nazionale per le Strade (ANAS), a cui sono stati richiesti elementi in merito al problema prospettato dalla S.V, assicura che la segnaletica indicante la città di Osimo (An), esistente lungo le SS.SS. del Compartimento di Ancona è stata correttamente apposta in conformità al Regolamento di attuazione del Codice della Strada.*

L'Ente informa anche che l'apposizione di segnaletica indicante il Santuario di San Giuseppe da Copertino rientra nelle competenze dell'Amministrazione Comunale.

Ovviamente qualora tale segnaletica debba apporsi lungo il percorso di Strade Statali, dovrebbe richiedersi la connessa autorizzazione del competente Compartimento ANAS.

Secondo informazioni recentemente fornite dal Commissario di Governo nella Regione Marche, la stessa Regione, nell'ambito delle iniziative di promozione e di accoglienza in vista del Giubileo 2000 ha presentato, in attuazione della legge 7 agosto 1997, n. 270 recante « Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località fuori del Lazio », un progetto completo di segnaletica stradale su tutto il territorio regionale indicante gli specifici itinerari giubilari denominati: « La via Romea e le sue varianti », « La via Lauretana e le sue varianti » e « La via Salaria e le sue varianti ».

Il suddetto progetto prevedeva la installazione di pannelli stradali indicanti l'itinerario, le località ed i più importanti luo-

ghi di culto (santuari, chiese, ecc.), nonché indicazioni sui percorsi e tabelle con le notizie storiche degli stessi luoghi.

Nell'ambito dell'itinerario denominato « La via Lauretana e le sue varianti » veniva individuato il percorso che va da Loreto verso i colli della « Marca Centrale » nell'ambito del quale si evidenziava anche il santuario di San Giuseppe da Copertino nel Comune di Osimo, oggetto dell'interrogazione parlamentare cui si risponde.

Il progetto che costituiva una soluzione funzionale ed organica della segnaletica su scala regionale, non è stato ammesso a finanziamento dalla apposita Commissione prevista dall'Articolo 2 della legge n. 270 del 1997.

Comunque, nell'attuale fase di rimodulazione dei finanziamenti assegnati, esistono le condizioni affinché il progetto possa essere riesaminato e giudicato favorevolmente.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargonone.

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze, per le pari opportunità, di grazia e giustizia, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:*

la Camst di Villanova di Castenaso (Bologna) ha, in pratica, attraverso tutta una rete di consociate, il monopolio della ristorazione industriale nell'intero comprensorio bolognese e dell'Emilia orientale;

tra le altre, gestisce le mense del consorzio Cavet, costruttore del « tunnel pilota » della tratta Bologna Firenze del progetto Treno ad alta velocità ferroviaria;

la leva delle maestranze Camst avviene quasi integralmente a livello locale, nella fascia più bisognosa della popolazione, giovani, soprattutto donne, in cerca di prima occupazione o estromesse da altra occupazione;

stupisce che le assunzioni, dapprima a tempo determinato, siano state trasfor-

mate a tempo indeterminato, a venti ore settimanali, sui tre turni di lavoro previsti;

stupisce altresì che le ore di straordinario — lo si deduce dalle buste paga — superino quantitativamente e sistematicamente quelle effettive contrattuali, senza che i Sindacati di categoria intervengano a tutela dei lavoratori;

pare inoltre si siano verificati casi di esplicito « invito » perché venga ufficializzato, sui cartellini di entrata-uscita, un orario diverso da quello effettivo ed ancora sembra che i lavoratori, che non accettano queste « regole », non possano più trovare lavoro in altre aziende del settore, essendo le stesse tutte controllate o associate, in qualche maniera, a Camst;

occorrerebbe infine verificare la regolarità degli appalti Cavet-Camst, soprattutto nel rispetto della legge antitrust, che dovrebbe regolare la libera concorrenza —:

se i fatti, così come descritti, siano a conoscenza dei Ministri interrogati e se risulti che essi siano avvenuti o avvengano solo nelle mense Cavet, od anche nelle altre gestite da Camst;

se siano state rispettate le norme del Contratto collettivo di lavoro;

accertata la veridicità dei fatti, come intendano intervenire. (4-19622)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Con riferimento all'interrogazione indicata, dagli accertamenti effettuati dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Bologna è emerso quanto segue.

La Cooperativa CAMST esercita attività di ristorazione collettiva, gestione diretta di mense aziendali, gestione di ristoranti e bar. A livello nazionale è presente in circa 50 province ed occupa attualmente 4.337 unità lavorative, di cui 2.228 lavoratori con contratto di lavoro a tempo parziale.

Nella provincia di Bologna la cooperativa occupa 1.467 unità lavorative di cui 647 con rapporto di lavoro a tempo parziale.

Il C.C.N.L. del settore turismo del 6 ottobre 1994, all'articolo 51 disciplina il rapporto di lavoro a tempo parziale e il successivo articolo 52 stabilisce un tetto massimo di 90 ore annue per lavoratore di lavoro supplementare, rispetto all'orario di lavoro indicato nel contratto di lavoro a tempo parziale con il lavoratore.

La stessa norma contrattuale rinvia ad accordi aziendali o accordi territoriali eventuali limiti superiori. Il contratto nazionale stabilisce inoltre che la prestazione individuale a tempo parziale sarà fissata tra datore di lavoro e lavoratore, di norma entro fasce di orario settimanale da 18 a 26 ore, mensile da 64 a 124 ore ed annuale da 600 a 1.352 ore. Eventuali limiti superiori potranno essere definiti mediante accordi tra le parti a livello territoriale. Il contratto integrativo aziendale CAMST per la provincia di Bologna, nel disciplinare l'istituto del part-time prevede un orario settimanale minimo di 20 ore e massimo di 26 ore.

Per quanto riguarda il lavoro supplementare a livello individuale, i tetti massimi stabiliti dal contratto citato sono di 20 ore settimanali e 400 annue, fermo restando il non-superamento del normale orario settimanale di 40 ore.

Gli stessi limiti sono previsti da analoghi contratti integrativi aziendali per le province di Ravenna e Parma. Per altre province (25) vi sono contratti integrativi aziendali che stabiliscono tetti massimi annuali variabili dalle 250 alle 400 ore per lavoratore. Nelle restanti province nazionali vige il tetto del C.C.N.L. di 90 ore annue.

Dagli accertamenti effettuati nelle principali unità produttive della provincia di Bologna, C.A.V.E.T. compreso, è stato accertato che solo sporadicamente, sono stati superati i limiti settimanali di 20 ore ed annuali di 400 ore. Per tali casi sono state adottate le sanzioni amministrative previste dall'articolo 5 della Legge n. 863 del 1984. Sono stati anche accertati alcuni casi di violazione della normativa relativa al riposo settimanale (Legge n. 370 del 22.2.1934) in quanto lo stesso è stato concesso dopo 7 giorni di lavoro. Sono stati altresì accertati, sempre per la provincia di Bologna, alcuni casi di superamento delle 10 ore di lavoro

giornaliere di cui al regio decreto-legge 15.3.1923, n. 692. Anche in questo caso sono state adottate le previste sanzioni amministrative.

Per quanto si riferisce alle gestione mense del C.A.V.E.T. la CAMST gestisce solo quelle del campobase di Pianoro-Bologna e quella del cantiere di Loiano-Bologna. Per gli altri cantieri ubicati nella provincia di Bologna sono presenti altre ditte esercenti la ristorazione collettiva.

Sono state acquisite dichiarazioni di numerosi lavoratori e dall'esame dei documenti di lavoro non sono emerse violazioni circa le registrazioni delle ore di lavoro; infatti, nelle unità produttive di maggiori dimensioni le ore di lavoro vengono registrate su cartellini orologio-marcatempo non-vidimati I.N.A.I.L., in quanto le ore vengono successivamente registrate, per ogni giorno, sul mensile delle presenze vidimato dall'I.N.A.I.L. da responsabile dell'unità produttiva. Sono stati controllati i citati cartellini orologio e le registrazioni sul libro presenze e non sono state riscontrate irregolarità.

Infine si fa presente che nessun lavoratore ha dichiarato di subire pressioni per effettuare registrazioni inesatte sui citati cartellini in entrata ed uscita.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

CUSCUNÀ e MANZONI. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'università e della ricerca scientifica e del tesoro, del bilancio e del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

le stazioni sperimentali per l'industria sono otto enti pubblici di ricerca (non economici), autonomi, vigilati dal ministero per l'industria. Ciascuno di questi enti è istituito per un settore industriale (vetro, combustibili, oli e grassi, cellulosa, pelli e materie concianti, seta, essenze, alimenti) ed è operante e competente per tutto il territorio nazionale. In ragione di ciò, esistono delle sezioni distaccate di alcuni di essi;

tali enti promuovono con ricerche, studi, indagini, analisi, il progresso scientifico e tecnico dei propri settori industriali. Ogni ente è autonomo, con un consiglio di amministrazione che è organo deliberante;

il personale ricercatore, tecnico, ed amministrativo può essere distinto in due tipi:

a) non statale, cioè direttamente dipendente da ciascun consiglio di amministrazione;

b) statale, cioè direttamente dipendente dal ministero vigilante che a differenza del personale non statale, appartiene ad un ruolo unico;

tutto il personale afferisce comunque al comparto ricerca e ne ha pertanto applicato il relativo contratto sia in termini economici che giuridici. Caso a parte è la figura del direttore dell'ente che, dipendente del Ministero industria, non afferisce al comparto ricerca;

per la notevole mole di studi, lavori, brevetti, realizzati e rappresentati sia a livello nazionale che internazionale per la appartenenza al comparto ricerca, è indubbia e indiscussa per le stazioni sperimentali la natura di enti nazionali di ricerca pubblica altamente qualificati. Ed è altresì indubbio che essi hanno accumulato il loro patrimonio tecnico-scientifico nel corso di decenni di attività e lo mettono a disposizione di tutta la comunità sia scientifica che imprenditoriale;

al mantenimento delle stazioni sperimentali provvedono essenzialmente i produttori, i commercianti, gli importatori dei settori industriali di appartenenza e, in diversi casi, anche i produttori di prodotti chimici ausiliari e di macchine. Ciò avviene attraverso forme di tassazione. Lo scopo è evidentemente quello di coinvolgere la maggior parte degli attori della filiera produttiva, in quanto è previsto che il contributo finanziario sia ripartito annualmente tra le diverse componenti rappresentate nei singoli consigli di amministrazione, composti da:

a) diversi membri rappresentanti le diverse aziende contribuenti;

b) un membro in rappresentanza del ministero dell'industria;

c) il direttore dell'ente (dipendente del ministero dell'industria);

inoltre, se contribuenti, ne fanno anche parte i rappresentanti delle Camere di Commercio ed un rappresentante del comune. Altri contributi provengono dall'attività in progetti di ricerca comunitari e da servizi resi come analisi di laboratorio e pareri;

una quota di finanziamento proviene dallo Stato che provvede anche agli stipendi del personale statale, attualmente ridotti a numero di 37 unità, compresi i direttori;

la Corte dei conti, nella sua ultima relazione sulle stazioni sperimentali, ha richiamato il legislatore e lo stesso organo di vigilanza ad una più attenta forma di controllo e di verifica. Infatti nella relazione si legge: « deve rilevarsi che la normativa più recente ha affidato agli enti di cui trattasi delicati compiti... che richiederebbero, considerata la pluralità degli interessi coinvolti e le predominanti finalità pubbliche..., una più equilibrata composizione dei consigli di amministrazione - sulla cui necessità si richiama l'attenzione del legislatore - i quali consigli sono composti, invece, ... in massima parte di rappresentanti delle stesse industrie interessate dai compiti predetti »;

la Corte dei conti ha mosso rilievi anche di tipo gestionale e contabile e ha constatato la giacenza e l'accantonamento a bilancio di ingenti quantità di fondi non spesi, in particolare gli interroganti citano: « Non sempre si rileva una ... capacità previsionale dei possibili andamenti gestori mentre, di norma, insufficiente si palesa la programmazione delle attività e, conseguentemente, l'impegno delle risorse evidenziata anche da una liquidità che risulta generalmente eccessiva. Numerosi, infine, i sintomi di ipofunzionalità gestoria accompagnati da una rappresentazione contabile

scarsamente intelligibile e, comunque, impostata secondo criteri tecnicamente errati che confermano la necessità di una rivisitazione anche normativa della complessiva organizzazione delle figure soggettivamente esaminate »;

è quindi evidente che i singoli consigli di amministrazione con l'attuale sbilanciamento dei rapporti di forza delle « componenti » interne, di cui si è fatto riferimento e con l'assenza di un efficace controllo, si sono trovati « padroni del campo » privi di ogni costruttiva opportunità di confronto e dialettica con la parte pubblica;

il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato non solo non ha sinora dato atto a quanto espresso dalla Corte dei conti, ma si sta adoperando, come si esporrà in seguito, in contrasto con questi e con altri indirizzi legislativi (persino quelli proposti dall'attuale Governo). Ciò palesa, volendo comunque ritenere un'onestà negli intenti, la mancanza di una capacità progettuale oppure l'assenza di genuino interesse verso un patrimonio comune di uomini e mezzi, strategico per il conseguimento di una posizione di prestigio sia scientifico che economico dell'intera Nazione in ambito europeo ed internazionale;

invece, la « risposta » alla Corte dei conti da parte dei consigli di amministrazione non è tardata a venire ed è stata preceduta, per una stazione sperimentale, da articoli di stampa che riportavano il luogo comune di uno « Stato invadente che pone laccioli ed impedimenti burocratici, unici responsabili di ritardi ed intralci alla gestione »;

per tali pubbliche affermazioni, in mancanza di una risposta del ministero vigilante, gli interroganti hanno presentato in questa legislatura una interrogazione (n. 5-01791 del 10 marzo 1997) in cui si chiedeva al Ministro interessato: « se non ritenga... per l'inefficienza e inagibilità totale della stazione sperimentale Pelli di intervenire per rivedere e riorganizzare la

stazione sperimentale di ricerca su basi più rispondenti alle esigenze del settore »;

come ovviamente rilevato dalla stessa Corte dei conti, la causa di ciò è principalmente ascrivibile agli stessi consigli di amministrazione. Tale fatto è « sfuggito » al ministero vigilante che ha addirittura assecondato, come si spiegherà successivamente, tutte le aspettative e le iniziative dei consigli di amministrazione rivolte a rafforzare lo stato di fatto;

infatti, i consigli di amministrazione nella quinta riunione dei Presidenti (tenuta il 22 novembre 1996 presso la stazione sperimentale per i combustibili) decisero di dare incarico, utilizzando i fondi dei loro bilanci, all'avvocato Gian Luigi Tosato per redigere una bozza di « regolamento comune a tutte le stazioni sperimentali ». Di fatto è stata redatta una bozza non di regolamento ma di decreto legislativo per la totale riforma delle stazioni sperimentali (come ben si evince dalla versione del 1° ottobre 1997 allegata alla lettera trasmessa alle stazioni sperimentali, dall'avvocato Andrea Nervi dello Studio legale Tosato);

dalla lettura di tale bozza di decreto, tra i vari punti, si rileva che le stazioni sperimentali dovrebbero:

a) diventare del tipo « enti pubblici non economici » con mantenimento della forma di finanziamento pubblico;

b) avere autonomia statutaria ed essere controllati solo dai revisori dei conti, dipendenti pubblici, ma pagati per le loro prestazioni dall'ente;

c) avere tutto il personale privato e con contratto scelto a discrezione, da ciascun ente, caso per caso;

è evidente, già solo notando tali punti, il fine opportunistico nel voler mantenere pubblico solo l'ente (non si capisce in che modo potrebbe, così come descritto, considerarsi ancora pubblico) e rendere completamente assente un controllo interno e puntuale (scomparsa persino del personale statale). Forse al fine di poter rastrellare comunque con la mano pubblica i fondi,

distribuirli o trattenerli ancor più a piacere e stavolta legalmente, continuando poi a giustificare con articoli di stampa l'inefficienza come colpa dello Stato, disinformando così, oltre che l'opinione pubblica, anche i più alti livelli dello Stato;

le cose ancor più da spiegare sono le seguenti:

a) attualmente tale bozza risulterebbe come propria proposta (anche se non ufficializzata) del ministero dell'industria per la ristrutturazione delle stazioni sperimentali ed è al vaglio dell'ufficio legislativo, come si evince da una recente lettera di dissenso per tale decreto inviata allo stesso ufficio (in data 17 febbraio 1998) dal presidente della stazione sperimentale delle essenze (evidentemente non tutti gli enti sono d'accordo);

b) la stessa bozza si ritrova come « copia conforme », opportunamente ridotta, nella relazione alle Camere del ministro Berlinguer (fatta nell'ambito della legge delega n. 59 del 1997 « Bassanini », per la riforma di tutti gli Enti di ricerca, come propria proposta di « soluzione per le stazioni sperimentali ». Sembrerebbe così che le iniziative, solo di alcune associazioni di categoria presenti all'interno dei consigli di amministrazione delle stazioni sperimentali, abbiano sortito l'effetto di far redigere ad un privato (studio avvocato Gian Luigi Tosato) per il Ministro dell'industria una bozza di provvedimento legislativo, a sua volta fatta propria dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica, nata come bozza di regolamento e pagata con fondi pubblici;

nella stessa relazione del ministro Berlinguer, si nota una proposta quasi diametralmente opposta per analoghi enti come quelli di sperimentazione agraria vigilati dal Ministro per le politiche agricole. Infatti, per tali enti, previsti persino in soppressione con il decreto legislativo n. 143 del 1997 e con organico in ruolo ad esaurimento, si prospetta la formazione di un ente pubblico unico nazionale, sempre vigilato dal Mipa, di cui gli attuali dipen-

denti statali sarebbero, e gli interroganti concordano, non più ad esaurimento e quindi pienamente titolari del contratto del Comparto ricerca. Ciò, si noti, è in perfetta sintonia con gli stessi principi della legge delega n. 59 del 1997 « Bassanini » per la riforma di tutti gli enti di ricerca, ma non si può dire altrettanto della soluzione proposta per le stazioni sperimentali, che contrasta nettamente con tali principi;

motivazioni analoghe a quelle espresse nella relazione del ministro Berlinguer per la pubblica necessità di rivitalizzazione degli Enti di sperimentazione agraria e del loro personale, non dovrebbero essere fatte per le stazioni sperimentali. Non è infatti possibile pensare che il personale delle stazioni sperimentali sia di una specie diversa, che non può più appartenere a pieno titolo, secondo la bozza di decreto o relazione Berlinguer, al comparto ricerca;

i ministri interpellati dovrebbero giustificare le disparità che si intenderebbero porre in atto per il personale delle stazioni sperimentali;

la stessa legge delega n. 59 del 1997 (se letta con giusti intendimenti), offre ad avviso dell'interrogante l'opportunità di realizzare delle vere economie e di sfruttare possibili sinergie, proponendo per le stazioni sperimentali, invece di una loro « dissociazione » e parcellizzazione del contratto del personale, una loro parziale unificazione. Gli interventi possibili riguardano la razionalizzazione e centralizzazione della gestione amministrativa e l'utilizzo delle stesse stazioni sperimentali per dare maggiore forza e rappresentatività, a livello comunitario e internazionale, a tutte le piccole e medie imprese dei settori interessati. [00dd] proprio la « maturità » e quindi la potenziale debolezza di tali settori, nei confronti di una loro delocalizzazione internazionale produttiva nei paesi a minor costo del lavoro, a giustificare la loro necessità di coordinamento tecnico-scientifico, potendo essere comuni le innovazioni strutturali proponibili (ad esem-

pio reingegnerizzazione, gestione sistemi qualità). È evidente che questo coordinamento non può essere che ottenuto da strutture pubbliche con personale al di sopra delle parti rispetto agli interessi od alle ottiche parziali delle singole categorie. Fortunatamente per la Nazione, tutto ciò già esiste come substrato nelle stazioni sperimentali, basterebbe solo ben seminare e far crescere;

esempio di come il Ministero dell'industria, pur rifacendosi carico di questi problemi, non sfrutti il proprio potenziale è costituito dalla circolare n. 162263 (31 luglio 1997), dello stesso Ministro dell'industria Bersani, riguardante i requisiti di idoneità dei laboratori per eseguire il controllo indipendente che deve accompagnare la domanda di concessione del marchio di qualità ecologica. In tale circolare si specifica che il ministero dovrà accertare per questi laboratori: « ... dell'indipendenza ... di tutto il relativo personale da vincoli di natura commerciale o finanziaria e da rapporti societari con l'impresa richiedente il marchio o di parentela con i relativi amministratori o dipendenti ». Forse il ministero industria non si è accorto di avere già sul territorio nazionale le strutture adatte e specialmente il personale con i requisiti *super partes* previsti dalla legge come è il personale statale delle stazioni sperimentali. Questa sarebbe una concreta occasione da cogliere sia per un evidente ritorno economico sia per creare nuova occupazione e posti di lavoro visto il ridottissimo numero a cui si è fatto giungere tutto il personale statale delle Stazioni sperimentali: 37 unità;

occorrerebbe sapere perché il ministero dell'industria non utilizzi tale personale per attivare sul territorio nazionale un servizio, così come richiesto, *super partes* di analisi, ispettivo e di verifica in modo da dare un esempio di efficienza con una risposta immediata di concreto aiuto a tutte le piccole e medie imprese che vogliono crescere in ambito europeo;

il ministero dell'industria dovrebbe essere a conoscenza di queste e di altre

opportunità anche perché indicate nei lavori degli stessi ricercatori delle stazioni sperimentali: linee ed idee nell'ambito di temi come « la gestione della Qualità » e « la sicurezza ambientale e sanitaria dei prodotti »; linee e idee che, puntualmente disattese dai consigli di amministrazione, sono successivamente « rientrate » in quelle stesse stazioni ma portate e pilotate dall'esterno da privati, in alcuni casi con il consenso di alcuni « personaggi » interni alle stesse stazioni sperimentali. Per queste situazioni si può riportare, come esempio, quanto segnalato nella relazione del 19 settembre 1996 dell'ispettore del Tesoro Vittorio Rebuffat, fatta nei confronti della stazione sperimentale Pelli di Napoli (Via Poggioreale, 39) la quale a pagina 6 così si esprime: « Al fine anche di ribadire il ruolo primario svolto dall'istituto ... appare necessario procedere, attraverso lo strumento legislativo, all'attribuzione esclusiva di nuove competenze allo stesso Istituto ... vuol riferirsi, in particolare, all'accreditamento dei laboratori, ... agli organismi di certificazione di qualità, compiti attualmente svolti da associazioni quali ... l'Icec (istituto di certificazione della qualità per l'industria conciaria);

l'Icec è « sponsorizzato » dall'associazione di categoria Unic (Unione nazionale industria conciaria) che pur rappresentando il 10 per cento circa dei conciatori è presente praticamente in maggioranza, come propri iscritti, nel consiglio di amministrazione della stazione sperimentale Pelli (l'Icec e l'Unic hanno in comune persino lo stesso numero di telefono e la stessa sede in via Brisa 3 a Milano);

queste notizie, se anche collegate ad altre osservazioni fatte nella stessa relazione, evidenziano proprio quanto notato. Infatti, a pagina 12 della relazione di Rebuffat si legge: « In ordine agli incarichi pubblici e privati, non compresi nei compiti e doveri di ufficio ... quale quello affidato al direttore della stazione sperimentale Pelli dottor Giuseppe De Simone, che è membro del consiglio direttivo e presidente del comitato di certificazione dell'Icec... »;

risulta che da allora questa situazione non solo non è sostanzialmente cambiata, anzi si è decisamente consolidata, sempre a svantaggio della stazione Pelli di Napoli. Infatti, attualmente il consigliere della stazione sperimentale pelli, dottor Salvatore Mercogliano, è anche membro del comitato direttivo dell'Icec ed il direttore facente funzione della stazione pelli, dottor Michele Tomaselli, è anch'esso membro del comitato, questa volta scientifico, dell'Icec (verbale del consiglio direttivo Icec del 20 marzo 1997). Ciò dovrebbe essere più che imbarazzante essendo la stazione sperimentale pelli autorizzata dal ministero dell'industria (come riportato sul suo bollettino ufficiale n. 2 del 1992) a certificare in proprio;

avere delle stazioni sperimentali quali organismi di certificazione (che si interessano di norme come Uni EN 45000 e 29000, Iso 9000, eccetera e qualificate con l'ulteriore attributo di essere effettivamente coordinate e operanti per l'intera comunità, significherebbe non solo dare maggiore credibilità e garanzia alle loro certificazioni ma possedere per la Nazione un importante trampolino di lancio sullo scenario europeo ed internazionale; è accaduto, però, che le stazioni sperimentali non siano « partite » affatto o che lo abbiano fatto in ritardo, « imboccate » dall'esterno, tanto che la loro *leadership* su queste materie ed opportunità sta passando ad altri che hanno interessi e finalità del tutto personali;

i consigli di amministrazione da una parte e personale della ricerca dall'altra sembrerebbero, quindi, « componenti » fortemente sbilanciate nei loro raggi d'azione, rispettivamente per eccesso e difetto. Su tale punto, ad esempio, la relazione dell'ispettore Rebuffat a pagina 12 riporta: « ... si segnala la necessità di dare concreta applicazione alle disposizioni contenute nel decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, nonché agli accordi in sede di contrattazione collettiva, ... riconoscendo ai ricercatori la loro giusta autonomia, particolarmente necessaria nell'ambito degli istituti di cui trattasi se vogliono stimolare

e rendere produttivi la ricerca, lo studio e la sperimentazione cioè le attività principali della stazione»;

è forse anche a questa relazione che i consigli di amministrazione vogliono dare una « efficace risposta » attraverso « la bozza di decreto del ministero o relazione Berlinguer » che vuole le stazioni sperimentali con personale privato eliminando quello pubblico, specialmente se statale;

i ministri interpellati dovrebbero considerare che togliere la figura del direttore e dei ricercatori di parte pubblica, e nel caso specifico di quelli statali, significa togliere non solo l'elemento istituzionale garante di obiettività ed imparzialità, ma togliere anche l'unico elemento di costruttivo « confronto » con i consigli di amministrazione per lo stabilirsi di una sana, necessaria e costante dialettica, interna agli Enti, fra la parte pubblica e quella privata;

occorrerebbe comprendere perché il ministero vigilante, per evitare questa sproporzione fra le « componenti » presenti in ciascuna stazione non si attivi concretamente per il pieno riconoscimento ai Ricercatori delle Stazioni Sperimentali della loro autonomia e per tutelare e vigilare che le loro azioni propositive siano rispettate e incentivate così come d'altra parte è sancito dal contratto del comparto ricerca;

ci si aspetta, pertanto, che da parte del ministero dell'industria venga esaminata la reale necessità di modificazione della composizione dei consigli di amministrazione e dei meccanismi elettivi dei relativi membri, e non certo come suggerito nella « bozza di decreto o relazione Berlinguer »;

per tali organi dovrebbe essere verificata la reale ed oggettiva rispondenza a promuovere, in ottica di filiera, gli interessi dell'intero settore industriale cui ciascuna stazione sperimentale è preposta. Un modo potrebbe essere quello di garantire la presenza nei consigli di imprenditori non iscritti alle associazioni di categoria e que-

sto potrebbe avere un ampio consenso dalla base imprenditoriale di molti settori, in quanto spesso le associazioni di categoria ne rappresentano solo una minima parte. Inoltre, si potrebbe istituire l'ingresso di altre componenti imprenditoriali di filiera e scientifiche (ad esempio il CNR);

ovviamente, è più facile distruggere o comprimere che ampliare o razionalizzare, e quindi l'ingresso di componenti estranee e non influenzabili sarebbero non gradite a quelle associazioni di categoria, pur sostanzialmente non rappresentative, che egemonizzano i consigli di amministrazione;

i ministri interpellati, in particolare quello vigilante, dovrebbero interessarsi con onestà politica a tutela dello sviluppo intellettuale, economico ed occupazionale di tutta la Nazione, al caso della stazione sperimentale pelli di Napoli per la quale lo Stato reperisce i fondi dalla comunità e dall'intero « settore pelle » (fondi comunque ottenuti dalla comunità in quanto recuperati sul prodotto venduto) per farli gestire così di fatto, ad una ristretta rappresentanza dei soli conciatori quale l'Unic di Milano (che rappresenta solo il 10 per cento circa dei conciatori di tutto il territorio nazionale);

il ministro vigilante dovrebbe essersi ormai accorto che tale Unic è poi quella che attraverso il suo direttore dottor Salvatore Mercogliano, che è anche consigliere della stessa stazione sperimentale pelli di Napoli, esprime sulla stampa continue critiche per l'inefficienza della stazione stessa dandone però colpa al Ministro dell'industria Bersani, così come apertamente espresso nell'articolo del 17 febbraio 1998 apparso sul *Sole 24 Ore*;

si nota la strumentalizzazione di tali attacchi al Ministro Bersani, ma, per la stessa onestà politica, bisognerebbe che il Ministro, alla luce di quanto sinora espresso, si rendesse parte attiva, in quanto sua prerogativa, per dipanare questa intricata matassa e replicare al dottor Salvatore Mercogliano;

tutto questo è il prodromo per portare questo Ente alla completa inefficienza e distruzione per poi, sfruttando l'autonomia statutaria presente nella bozza del decreto, ricostruirlo a spese della comunità verso zone già prospere economicamente (Toscana e Nord-Est);

di tali pericoli e minacce si sono accorti anche altri Enti come, ad esempio, la stazione sperimentale delle essenze e derivati agrumari che tutta unita, dal consiglio di amministrazione al personale, ha più volte ribadito il pieno dissenso nei confronti di questa « bozza di decreto » così come esplicitato con la lettera del suo presidente (in data 17 febbraio 1998), inviata persino all'Ufficio legislativo del ministero dell'industria;

il ministero dell'industria dovrebbe vigilare sulle azioni di questo consiglio di amministrazione che, tra l'altro, da più di 8 anni non provvede al reintegro del personale andato in quiescenza mentre da diversi anni incrementa in modo smisurato (circa 8 miliardi!) il proprio deficit di bilancio —:

perché i ministri interpellati non considerano i ripetuti segnali dati anche da una intera stazione sperimentale (si spera non perché questa è situata nel profondo Sud), tutto ciò potrebbe essere una nuova penalizzazione per il già disastroso Sud;

se i ministri interpellati intendano effettuare indagini e rispondere celermente a tutte le domande precedentemente rivolte ponendo rimedio a quanto segnalato;

se i ministri interpellati intendano, per quanto ampiamente evidenziato, allertarsi e rimediare praticamente e urgentemente, soprassedendo allo specifico progetto di decreto, concordando le opportune iniziative. (4-16350)

RISPOSTA. — *Le stazioni sperimentali per l'industria sono disciplinate dal R.D. 31 ottobre 1923 n. 2525 modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 24.4.1948, n. 718 e nel relativo regolamento approvato con R.D. 3.6.1924, n. 969, modificato con*

decreto del Presidente della Repubblica 24.4.1948, n. 718 e n. 1461.

Detti provvedimenti, peraltro tuttora vigenti, stabiliscono norme cogenti in materia di composizione dei Consigli di amministrazione che vincolano l'Amministrazione vigilante ogni qualvolta, alla scadenza naturale, devono essere rinnovati. La legislazione vigente infatti stabilisce una presenza corporosa delle imprese o gruppi di imprese per cui sono preordinate, in quanto la preminente funzione di detti Istituti è quella di promuovere con indagini studi, ricerche, il progresso tecnico diretto al miglioramento qualitativo dei prodotti e all'ottimizzazione dei processi delle imprese di riferimento.

A tal fine esiste un legame profondo fra le attività delle Stazioni ed il mondo industriale, soprattutto quello delle piccole e medie imprese, che non hanno le potenzialità economiche e finanziarie tali da poter investire singolarmente in ricerche per innovazione di prodotti e processi, stante i tempi lunghi per il ritorno degli investimenti.

Le grandi aziende sono una realtà numericamente molto limitata, con punte massime nell'industria dei combustibili, della carta e del vetro e, in ogni caso, con una percentuale inferiore al 7% del totale delle imprese che contribuiscono alle Otto Stazioni esistenti.

Nel corso degli anni alle Stazioni sperimentali sono state affidate competenze ed abilitazioni particolari quali: analisi per il controllo dell'etichettatura dei tessili, per la sicurezza dei giocattoli, per l'esportazione delle essenze agrumarie, per i rilievi antinquinamento, per l'accertamento delle proprietà chimicofisiche dei prodotti, nel campo artistico per il restauro delle opere antiche ecc.

Strettissima è anche l'interazione con il mondo accademico e con quello scientifico sia in ambito nazionale che internazionale, tanto che alcuni direttori e tecnici delle Stazioni rivestono incarichi di prestigio presso commissioni internazionali e tengono corsi e conferenze presso importanti Istituti di altri Paesi.

Con l'emanazione del decreto legislativo di riordino, ispirato peraltro ai principi

dell'autonomia funzionale affermati di recente nella riforma delle Camere di commercio, si intende conferire alle Stazioni sperimentali la natura giuridica di Enti pubblici economici potendo così partecipare, secondo le norme del codice civile, con altri soggetti pubblici e privati ad organismi anche associativi, ad enti, a consorzi e società senza, con ciò, porre in essere conflitti di interesse, in quanto è proprio per l'interesse delle aziende di riferimento che gli Istituti sono finanziati con contributi decisi nell'an e nel quantum dalle aziende stesse che, attraverso i loro rappresentanti, partecipano ai Consigli di amministrazione.

Le Stazioni sperimentali attualmente rientrano nella categoria degli Enti pubblici non economici nei termini di cui all'articolo 3, comma 4, della legge 14.1.1994, n. 20 ed hanno disciplina contabile unitaria normativamente stabilita nei principi generali dagli artt. 37, e seguenti del R.D. n. 969/1924, modificato dal D.P.R. 24.4.1948 n. 1461 e determinata più di recente con regolamenti redatti da ciascun organismo, sulla base di apposite direttive emanate dal Ministero dell'Industria.

Il riscontro interno della gestione finanziaria è demandato al Collegio dei Revisori composto di tre membri effettivi designati rispettivamente dal Ministro dell'Industria, dal Ministro del Tesoro e dagli industriali del ramo. I due membri supplenti sono designati dagli stessi Ministri. I Bilanci preventivi e consuntivi predisposti dai Consigli di amministrazione, con le relazioni del Collegio dei Revisori, sono approvati dal Ministero dell'industria.

Il progetto di decreto legislativo sul riordino delle Stazioni sperimentali, di cui si dirà appresso, adegua la nuova impostazione di bilancio alla legge 3.4.1997, n. 94 sulle nuove norme di contabilità generale dello Stato.

I rilievi della Corte, nel merito, sono da prendere in considerazione de iure condendo in quanto il controllo eseguito sulla gestione finanziaria di detti Enti, di cui l'ultimo del 3.3.1998, si riferisce agli esercizi 1994-1995-1996.

La nuova impostazione del citato schema di decreto legislativo prevede la necessità

della predisposizione di un bilancio triennale, contestuale al documento previsionale annuale, idoneo a costituire il quadro delle risorse impiegabili nel triennio ed a consentire di valutare i flussi delle spese e la loro produttività. Ed inoltre è prevista la predisposizione di un regolamento di amministrazione, finanza e contabilità che, accanto ad una contabilità finanziaria stabilisca anche una contabilità economica per la riclassificazione delle poste di bilancio secondo la destinazione e la provenienza dei fattori e l'individuazione dei centri di responsabilità.

Quanto alla bozza di regolamento commissionata dalle Stazioni sperimentali e assecondata da questo ministero, si precisa che, negli anni 80 gli Uffici competenti per la vigilanza delle Stazioni sperimentali ritenevano indispensabili modifiche strutturali, attuabili all'epoca solo mediante specifiche norme di legge.

Non mancarono in tal senso iniziative di promozione legislativa condivise da parte sindacale, sfociate nel decreto-legge 3548 approvato nel 1986 da un ramo del Parlamento senza altro seguito per l'interruzione della legislatura.

Per le Stazioni sperimentali fu prevista una soluzione ad hoc con una disciplina nuova in materia del personale e con un contestuale aggiornamento delle norme che regolano gli altri aspetti strutturali ed organizzativi.

La bozza di decreto legislativo, elaborato dagli Uffici ministeriali, ha preso in considerazione la proposta di provvedimento messa a punto in varie sedi, tra cui anche uno schema, formulato dal prof. Cassese su incarico della Stazione sperimentale delle pelli di Napoli, con il concorso delle organizzazioni degli industriali. Sulla bozza di decreto è stato poi avviato un confronto con le Organizzazioni sindacali dei lavoratori. Devesi anche rilevare che il provvedimento in questione tiene conto delle « linee guida » per la riorganizzazione degli Enti di ricerca, illustrate al Parlamento dal Ministro Berlinguer.

Tale bozza è tuttora in fase di elaborazione e si spera che quanto prima, d'accordo con le rappresentanze industriali e dei la-

voratori, si possa definire l'iter procedurale di approvazione.

Da quanto detto risulta evidente che ogni illazione sul provvedimento di cui trattasi, anche se ritenuto impropriamente come definitivo, costituisce soltanto ipotesi di lavoro e, pertanto i rilievi formulati allo stato dei lavori non sembrano essere pertinenti, anche se l'elaborato di cui sono venuti a conoscenza risponde ai punti a, b, c dell'interrogazione indicata.

Per quanto concerne la situazione della Stazione Pelli di Napoli, sono state fatte delle verifiche in merito alla possibilità di inserire nel consiglio di Amministrazione rappresentanti di altre Organizzazioni imprenditoriali del settore, oltre all'UNIC ed alla Federchimica già presenti, ma fino ad ora non si sono prospettate nuove soluzioni al riguardo.

Si precisa che, per la nomina del consiglio di Amministrazione della Stazione delle Pelli di Napoli, questo Ministero, verificata la sussistenza dei requisiti stabiliti dalla normativa vigente ha recepito le indicazioni fornite dalle Associazioni imprenditoriali delle imprese di riferimento che, tra l'altro provvedono al funzionamento della Stazione.

Per quanto riguarda il merito delle designazioni effettuate dalle Associazioni di categoria esse sono chiaramente il risultato di equilibri esistenti in questo settore produttivo che rimangono di esclusiva competenza del mondo imprenditoriale.

Infine non si comprende da quale fonte gli On.li interroganti abbiano ricavato un deficit di bilancio di circa 8 miliardi.

Dall'esame dei consuntivi riferiti agli anni 1995-1996 e 1997 (per il 1998 non ci sono a tutt'oggi i dati al riguardo) risulta:

nel consuntivo anno 1995 un avanzo di competenza di lire 2.022.379.922 sommato ad un avanzo di amministrazione di lire 4.780.935.779;

nel consuntivo anno 1996 un avanzo di competenza di lire 818.365.202 sommato ad un avanzo di amministrazione di lire 5.599.300.981;

nel consuntivo anno 1997 un avanzo di competenza di lire 899.000.000 sommato

ad un avanzo di amministrazione di lire 7.841.611.169.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

DE CESARIS, VALPIANA e BONATO.
— Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

da circa venti anni un forte contenzioso divide i conduttori di contratti di locazione di immobili dell'Inpdap nella città di Padova;

le unità immobiliari di Padova sono state acquistate dall'Inpdap nel 1981;

i motivi dell'aspro contenzioso si riferiscono, tra gli altri, a) al calcolo del canone di locazione; b) al degrado degli immobili; c) alla mancanza di manutenzioni ordinarie e straordinarie; d) all'addebito ingiustificato di spese per manutenzioni mai eseguite ovvero non corrispondenti a servizi effettivamente erogati;

gli inquilini dell'Inpdap di Padova si sono organizzati in un « Comitato inquilini » aderente all'unione inquilini;

le richieste degli inquilini sono state supportate dal sostegno anche dell'amministrazione comunale di Padova;

ad oggi non si è aperto alcun tavolo di trattative per la chiusura del contenzioso ma anzi l'Inpdap ha tentato di risolvere le questioni in via giurisdizionale, anche se le iniziative legali hanno avuto sempre esito negativo per l'Inpdap, e innalzando in questo modo ancora di più la conflittualità con gli inquilini;

sono stati sospesi i rinnovi dei contratti in quanto l'Inpdap pretende che il rinnovo sia successivo al pagamento di somme relative a spese per manutenzioni e oneri accessori per le quali l'Inpdap non può produrre documentazioni giustificative e che infatti è oggetto di vertenza;

tali problematiche sono presenti nella gestione degli immobili dell'Inpdap in tutto il Veneto —:

se non ritenga necessario intervenire presso la presidenza dell'Inpdap affinché il rinnovo dei contratti di conduttori di immobili nella città di Padova e nelle altre città del Veneto, scaduti alcuni da anni, avvenga a priori rispetto alla soluzione del contenzioso in materia di spese sostenute dall'ente, ma che lo stesso non può giustificare con documentazione idonea;

quali iniziative intenda intraprendere affinché la direzione provinciale dell'Inpdap avvii un tavolo di trattative tra gli inquilini, i propri rappresentanti sindacali e l'Inpdap stesso allo scopo di trovare soluzione ad un contenzioso che risale ormai a oltre quindici anni fa;

quali siano i motivi e di chi sia la responsabilità di una amministrazione con esiti disastrosi a causa di una non rispondenza dei servizi erogati ai costi attribuiti agli inquilini;

quanti siano in tutta Italia i conduttori di immobili dell'Inpdap ai quali non è stato rinnovato il contratto a causa di contenziosi relativi a spese, oneri accessori, calcolo dei canoni. (4-11450)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione indicata, si comunica quanto riferito dall'INPDAP.*

Per quanto concerne il rinnovo dei contratti di conduttori di immobili nella città di Padova e nelle restanti parti del Veneto, nell'incontro del 2 dicembre 1996 tenutosi presso l'INPDAP in Roma tra una delegazione dell'Istituto ed i segretari nazionali delle OO.SS. dei conduttori si concordò di rinnovare i contratti scaduti ed in via di scadenza, compresi quelli ancora non rinnovati a causa del contenzioso pregresso relativo agli oneri accessori, e anche, in alcuni casi, alla misura dei canoni.

Per garantire comunque i diritti delle parti contraenti, è stato concordato uno schema di atto di disponibilità a risolvere il contenzioso relativo alla determinazione degli oneri accessori e all'ammontare del ca-

none di locazione che, contestualmente alla sottoscrizione del rinnovo contrattuale, prevede l'impegno del conduttore a verificare con i rappresentanti dell'Istituto la situazione contabile debitoria/creditoria e, a verifica ultimata, a concordare come sanare gli eventuali debiti o crediti.

I contratti scaduti sono stati tutti rinnovati, a partire dalla data di scadenza dei singoli contratti, sulla base della circolare del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale n. 4/4PS/21898 del 27 novembre 1992 (c.d. circolare Cristofori).

L'accordo succitato, prevedeva anche l'avvio di relazioni tra l'Istituto e le OO.SS. dei conduttori, attraverso la costituzione di gruppi di lavoro a livello territoriale.

L'attività di questi gruppi autorizzati a dare indicazioni sui rinnovi eventuali dei contratti di locazione era ed è diretta a prevenire possibili situazioni conflittuali.

Le notevoli dimensioni del patrimonio immobiliare di proprietà dell'INPDAP e la sua distribuzione su tutto il territorio nazionale hanno in passato determinato notevoli difficoltà di gestione e manutenzione e una elevata morosità riferita specialmente al patrimonio degli ex Istituti di Previdenza. La necessità di eliminare i conseguenti danni economici ha portato all'affidamento a ditte specializzate nel settore della gestione degli immobili.

I primi risultati hanno confermato la bontà della operazione voluta dall'Istituto che conta così di razionalizzare la stipulazione di contratti di locazione, la riscossione dei canoni di affitto, la programmazione degli interventi manutentivi tesi alla conservazione in buono stato degli immobili e, se necessario, alla loro ristrutturazione.

La società di gestione, insieme ai dirigenti responsabili delle sedi periferiche dell'Istituto, hanno rinnovato i contratti che non presentano particolari problemi e, insieme alle OO.SS. dei conduttori, hanno trovato le opportune soluzioni per risolvere le situazioni conflittuali presenti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 34 del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 51 del 1982 ha istituito, a favore delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, un diritto annuale a carico di tutte le ditte che svolgono attività economica iscritte agli albi e ai registri tenuti dalla predette camere;

il diritto annuale è determinato in misura fissa per ditte individuali, società di persone, società cooperative, consorzi e, in misura differenziata in relazione al capitale sociale, per le altre società;

l'articolo 18 della legge 29 dicembre 1993, n. 580, istitutiva del registro delle imprese, ribadisce l'obbligatorietà del diritto annuale per ogni impresa iscritta o annotata nei registri di cui all'articolo 8, ossia nel registro delle imprese e nelle sue sezioni speciali;

nelle sezioni speciali vengono iscritti gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, i piccoli imprenditori di cui all'articolo 2083 del codice civile e le società semplici;

per consentire l'iscrizione dell'universalità dell'imprenditoria locale, la legge n. 580 del 1993 ha implicitamente modificato le disposizioni del codice civile, prevedendo l'iscrizione anche delle categorie sovraricordate, in precedenza escluse;

è stato da più parti contestato l'ammontare del diritto annuale previsto per tali categorie, ed in particolare per le società semplici non agricole;

a fronte di un diritto annuale di lire 143.000 per imprese individuali, cooperative e consorzi, e di lire 48.000 per imprenditori agricoli, coltivatori diretti e società semplici agricole, le società semplici non agricole debbono corrispondere un diritto annuale di ben 260.000 lire, come le società di persone;

non è dato di comprendere, razionalmente, e giuridicamente, la ragione di tale pesantissima discriminazione, atteso che tutte le categorie citate sono iscritte non per obbligo previsto nel codice civile, ma per volontà del legislatore e, per di più, sono iscritte in una sezione speciale che non produce gli effetti di pubblicità dichiarativa o costitutiva previsti dal codice civile, ma effetti di certificazione anagrafica e di pubblicità-notizia;

non a caso l'articolo 8, comma 8, lettera a) della legge n. 580 del 1993, prevede «particolari procedure semplificate per l'istituzione e la tenuta delle sezioni speciali del registro, evitando duplicazioni di adempimenti ed aggravii di oneri a carico delle imprese»;

appare evidente che il postulato di cui alla norma appena richiamata è stato apertamente e clamorosamente violato;

si è in tal modo penalizzato il tipo di società più elementare previsto dal codice civile, diffuso soprattutto nel settore immobiliare, privo non soltanto di attività commerciale ai sensi dell'articolo 2915 del codice civile, ma, spesso, anche di attività economica in senso proprio —:

se non ritenga di dover urgentemente intervenire affinché, pur condividendo le ragioni che hanno portato all'obbligo di iscrizione di questo tipo di società nel registro delle imprese, le società semplici possano avere un trattamento decisamente meno severo e comunque più ossequiente e conforme alle disposizioni di cui alla legge 29 dicembre 1993, n. 580, ed alla normativa del codice. (4-12277)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

L'articolo 34 del decreto-legge n. 786 del 22/12/1981, convertito, con modificazioni, nella legge 26/2/1982 n. 51, ha esteso a tutte le società di persone l'obbligo di contribuzione annuale a favore delle Camere di Commercio. Le società semplici, come è noto, rientrano nella cennata tipologia di società, qualunque sia l'oggetto dell'attività.

Successivamente, l'articolo 12, comma 11, della legge n. 68 del 19/3/1993 ha differenziato l'importo del diritto annuale a carico delle società di persone, aumentandolo a lire 250.000 a partire all'anno 1992 e lasciando inalterato quello delle ditte individuali, società cooperative e consorzi.

Con l'articolo 8, comma 9, della legge 29.12.1993 n. 580 il legislatore ha, infine, voluto tutelare, in sede di prima applicazione della legge stessa, gli imprenditori agricoli e coltivatori diretti.

Non si condivide, pertanto, l'opinione espressa nell'interrogazione in merito al trattamento severo e discriminante riservato alle società semplici non agricole, considerato peraltro che già dal 1998 gli imprenditori agricoli e coltivatori diretti, terminato il periodo transitorio previsto dalla legge n. 580/1993, sono assoggettati a pagare l'intero importo previsto per le ditte individuali.

Pertanto la misura del diritto annuale a carico delle società semplici non agricole si differenzia non per un motivo di discriminazione ma per una volontà da parte del legislatore di maggiore tutela verso categorie economicamente meno forti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

DE LUCA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

il signor Ferdinando Colantoni è un ex-emigrato in Belgio (negli anni 1950/1960, dove ha lavorato, per ben venti anni (dal 20 febbraio 1958 al gennaio 1978), alle dipendenze di una multinazionale americana (Unisys), che lo aveva assunto nel 1965, trasferendolo poi alla propria sede di Milano nel 1978, luogo in cui ha prestato servizio fino al giugno del 1995;

già nell'aprile del 1993 il signor Colantoni si è ritrovato a lavorare con un contratto di solidarietà, ed il 30 giugno 1995 la Unisys lo ha posto in mobilità, dopo trent'anni di servizio prestato;

allo scadere della mobilità, cioè durante l'anno in corso, il signor Colantoni dovrà richiedere il pensionamento, o meglio il prepensionamento; tuttavia, pur avendo richiesto presso gli uffici dell'Inps informazioni circa l'importo della pensione a lui spettante, non è riuscito a ricevere alcuna risposta, poiché per i periodi di lavoro con contratti di solidarietà e di mobilità non c'è ancora, allo stato, nessuna indicazione di contributi figurativi sull'estratto conto previdenziale, mentre gli accordi intercorsi tra sindacato, azienda e ministero comprendevano contributi pieni ai fini pensionistici; inoltre la Unisys ha inviato al signor Colantoni le copie dei modelli 01-M Integrativi per il 1993 ed il 1994, mentre per inviare quelli relativi agli anni successivi ha informato l'interessato di essere in attesa di apposito decreto ministeriale;

peraltro il signor Colantoni avrebbe potuto chiedere di essere collocato in pensione già nel 1991; infatti a tale data (sommando i periodi di lavoro effettuati in Belgio, a Milano e quelli relativi alla mobilità) poteva contare su 32 anni di contribuzione; tuttavia non ha potuto beneficiarne allora, poiché la legislazione italiana in materia riconosceva i soli contributi versati in Italia, cioè 13 anni, mentre pare esista un riconoscimento da parte italiana del lavoro prestato da ex-emigrati in Svizzera —:

se tali notizie rispondano al vero e, in caso affermativo, quali urgenti ed immediati provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, in merito a quanto esposto in premessa, dato che il caso del signor Colantoni è solo uno dei tanti episodi, che denunciano una scarsa considerazione e attenzione da parte dello Stato nei confronti del lavoro e delle fatiche di onesti cittadini, costretti ad emigrare per trovare occupazione. (4-16364)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha fatto presente di aver, già da tempo, provveduto*

ad annotare sulla posizione assicurativa di cui è titolare il Sig. Ferdinando COLANTONI la comunicazione pervenuta dalla Soc. UNISYS ITALIA S.p.A. circa l'utilizzo, in favore dell'interessato, dei contratti di solidarietà per gli anni 1993 e 1994.

L'Istituto ha poi comunicato che l'interessato, in data 1.6.1998, ha presentato una domanda di pensione di anzianità in regime di convenzione internazionale, avvalendosi, per il diritto alla prestazione, della contribuzione belga, così come previsto dai Regolamenti CEE.

La suddetta domanda è stata esaminata e definita dalla sede INPS di Monza, la quale in data 30 giugno u.s., ha liquidato la pensione Cat. VOS n. 45096450 con decorrenza 1.7.1998, per un importo mensile lordo di lire 2.254.250 comprensivo di lire 70.000 relativo alla quota spettante per il trattamento di famiglia.

L'Istituto ha fatto presente, infine, che nel calcolo della predetta prestazione, sono stati considerati tutti i contributi versati a favore dell'interessato, ivi compresa la mobilità usufruita per il periodo 8.10.95-30.6.98.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

FEI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

i programmi informatici degli uffici dell'Inps sono predisposti per gestire il lavoro soltanto fino all'anno 1999;

da fonte sicura giunge notizia che l'adeguamento informatico degli uffici dell'Inps per i pagamenti delle pensioni dall'inizio dell'anno 2000 è in grave ritardo;

tale riguardo è imputabile alla mala gestione e alla irresponsabilità di chi si è ricordato del problema in ritardo;

inoltre giunge notizia che l'incarico di predisporre l'adeguamento sopracitato sia stato affidato ad una società che non è stata in grado di realizzarlo;

tale incarico è stato riassegnato, portando conseguentemente ad un aumento dei costi e a un ulteriore ritardo nel raggiungimento dell'obiettivo;

tale situazione potrà implicare un grave danno ai cittadini nel pagamento delle pensioni dal 1° gennaio 2000;

se si pensi di risolvere un problema così grave, che tocca milioni di cittadini, con un *escamotage* e di quale natura esso possa essere;

quale sia la soluzione concreta che il ministero intende adoperare;

quali siano i tempi e le modalità di realizzazione della procedura di adeguamento;

quali garanzie il Ministro dia ai cittadini beneficiari della pensione, per assicurare che dal 1° gennaio 2000 non ci sarà nessun disguido, né alterazione nei pagamenti. (4-19429)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione indicata, si comunica quanto riferito dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale.*

Il problema « ANNO 2000 », com'è noto, nasce dalla circostanza che l'uso della rappresentazione dell'anno nella forma contratta è così diffuso ed usuale che anche nei sistemi informativi è stata adottata in modo pressoché totale; tale rappresentazione, tuttavia, ha come conseguenza la possibilità che le applicazioni informatiche possano fornire risultati errati dovuti al mancato riconoscimento del cambio del secolo.

Da qui la necessità di adeguare le procedure informatizzate ed i relativi archivi, inserendo l'indicazione del secolo per intero.

Considerata la prevalenza delle procedure informatiche nell'attività istituzionale dell'Ente, l'Istituto ha iniziato l'esame del problema e lo studio delle soluzioni più idonee sin dagli ultimi mesi del 1996, adottando iniziative organizzative quali la costituzione di un apposito gruppo di lavoro interdisciplinare che procedesse ad esaminare le diverse soluzioni offerte dal mercato,

anche attraverso opportuni contratti con i più qualificati fornitori.

Il gruppo di lavoro ha svolto un'accurata analisi della problematica in questione, individuando con esattezza le azioni da intraprendere per adeguare tutte le applicazioni dell'INPS e renderle conformi all'anno 2000.

Tale studio ha permesso di:

inventariare 34 sottosistemi applicativi omogenei « per argomento »;

stimare legami logici e fisici tra i 34 sottosistemi applicativi;

rilevare la presenza di applicazioni già conformi all'anno 2000 in una percentuale di circa il 10 per cento;

stimare in circa 12.500 i programmi da esaminare ed adeguare;

proporre, per la realizzazione del progetto, l'individuazione di una licitazione privata in ambito CEE.

Lo studio effettuato ha quindi consentito di individuare l'oggetto della gara e di pervenire ad una stima dei costi e dei tempi per la realizzazione del progetto.

Sulla base di tali informazioni è stato predisposto un apposito capitolato che, congiuntamente agli atti della gara è stato inviato, per il prescritto parere di congruità tecnico-economico, all'Autorità per l'informatica della Pubblica Amministrazione.

Ricevuto il parere favorevole sono state avviate le procedure per l'individuazione della gara che si sono concluse con l'aggiudicazione in data 2.6.1998 al Raggruppamento temporaneo di Imprese costituito dalle società FINSIEL (capogruppo), BANKSIEL, NETSIEL, NETWORKS, AKROS e HIGHT TECHNOLOGY W.C.

In pari data sono iniziati i lavori che, a norma del capitolato, dovranno concludersi tassativamente entro il 31.12.1999.

In fase di pianificazione di realizzazione del progetto è stata data la precedenza all'adeguamento delle applicazioni vitali quali liquidazione e pagamento delle pensioni e di altre prestazioni monetarie che dovranno concludersi entro i mesi di settembre/otto-

bre 1999. Pertanto l'unico incarico per la realizzazione del progetto è stato quello assegnato con la gara al sopracitato raggruppamento di imprese, che attualmente sta rispettando i tempi pianificati.

In conclusione, considerati i tempi pianificati per la realizzazione dell'intero progetto, le attività già eseguite, le garanzie offerte dal raggruppamento di imprese aggiudicatario costituito dalle più qualificate del settore, le elevate penalità previste in caso di inadempienze contrattuali, l'Istituto ritiene di poter assicurare che le procedure informatiche saranno certamente adeguate entro il 31.12.1999.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

FOTI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere:

per quali motivi per i quali alla signora Maria Bonvini, titolare della tabaccheria n. 11 posta in piazza Duomo n. 24 a Piacenza, nel centro storico della città, sia stata negata l'autorizzazione di ricevitoria Sisal, tenuto conto del considerevole numero di potenziali clienti che potrebbero effettuare presso la stessa le giocate, e tenuto conto che sulla piazza ove insiste la sopracitata tabaccheria, nelle giornate di mercoledì e sabato mattina, si tiene il tradizionale mercato della città di Piacenza.

(4-20139)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde si chiede di conoscere i motivi del diniego, alla signora Maria Bonvini di Piacenza, della autorizzazione ad operare come Ricevitore SISAL.

Al riguardo il competente Dipartimento delle Entrate ha comunicato che la SISAL Sport Italia ha riferito che la Sig.ra Bonvini ha presentato domanda presso la Zona di Milano in data 14 maggio 1998 allegando planimetria.

In data 10 agosto 1998 la Sisal ha effettuato presso il locale l'abituale sopralluogo, durante il quale si è riscontrato che nell'area operano altre due ricevitorie Sisal

e che una di queste, la ricevitoria n. 7003, dista dal locale della Sig.ra Bonvini meno di 200 metri, distanza minima fissata dal Regolamento Generale per l'Autorizzazione di Ricevitoria Sisal.

Invero, il rilascio di ogni nuova autorizzazione di Ricevitoria è subordinato alle seguenti condizioni:

« distanza del locale da altre Ricevitorie Sisal non inferiore a metri 200, con eventuali deroghe concesse discrezionalmente dalle Direzioni di Zona Sisal per Punti Vendita specialistici ippici e/o per i Punti Vendita che già dispongono di altre concessioni e/o autorizzazioni relative ad attività di Ricevitoria diverse da quelle oggetto della presente Autorizzazione, rilasciate da Sisal o da terzi ».

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

GAGLIARDI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

gli accertamenti dell'eccesso di velocità mediante l'autovelox hanno ormai da tempo determinato situazioni di grave disagio nei confronti degli automobilisti, sia perché l'autovelox è uno strumento che non ha alcuna finalità preventiva, bensì solo sanzionatoria, sia perché crea lunghi contenziosi da parte di molti automobilisti che contestano soprattutto l'intervento vessatorio circa l'utilizzo dell'autovelox;

molti automobilisti, del resto, presentano ricorso spesso confortati da precedenti di giurisprudenza pretorile, che ha dichiarato esplicitamente illegittima la contravvenzione elevata con il solo autovelox senza la contestazione immediata dell'infrazione;

la recente sentenza della Corte di cassazione n. 71 del 1997 ha stabilito che « la mancata contestazione personale dell'infrazione anche quando ne sussista la possibilità, non costituisce causa di estinzione dell'obbligazione di pagamento e non invalida la successiva ordinanza di ingiunzione »;

comunque, qualora il ricorso venga respinto, l'automobilista multato o paga rapidamente oppure, se viene emessa la cartella esattoriale e, quindi, la maggiorazione degli interessi di mora, essi ammontano al 10 per cento semestrale, ossia al 20 per cento annuo —:

se non ritenga di dover intervenire con assoluta urgenza modificando le disposizioni vigenti visto che l'interesse annuo superiore al 12 per cento è stato dichiarato per legge usura. (4-18240)

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione in oggetto, si specifica che i sistemi di rilevamento automatico della velocità — « rilevatori di velocità » si sono dimostrati ottimi mezzi di prevenzione e di accertamento delle violazioni dei limiti di velocità che rimangono tra le principali cause di incidenti stradali.

L'utilizzo delle apparecchiature è definito dall'articolo 345 del Regolamento di esecuzione del Codice della Strada che, al comma 4, prevede l'obbligo della presenza degli organi di polizia stradale durante l'uso di tali strumentazioni.

Per quanto concerne l'immediata contestazione dell'infrazione, si precisa che, tra i casi di materiale impedimento di contestazione della stessa, l'articolo 384 del citato Regolamento prevede espressamente l'impossibilità di raggiungere un veicolo a causa dell'alta velocità e l'accertamento della violazione attraverso apparecchi di rilevamento.

Il pagamento del doppio del minimo edittale previsto per chi perde il ricorso al prefetto è prevista dall'articolo 204 del Codice della Strada e trova la sua applicazione non solo per la tipologia di infrazione a cui fa riferimento l'atto ispettivo, ma per qualsiasi altra fattispecie.

Per quanto concerne i criteri in base ai quali è stato previsto il pagamento della contravvenzione, non appare, francamente, possibile alcuna connessione tra la disciplina che detta misure punitive per i prestiti usurari, volta ad evitare illeciti arricchimenti nei confronti di chi è costretto a ricorrere al mutuo, e le disposizioni del

Codice della Strada volte a prevenire ed a reprimere, anche con misure particolarmente onerose, le contravvenzioni ai limiti di velocità, in cui l'incosciente imprudenza si risolve spesso in dannose e luttuose vicende.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Mauro Fabris.

GAMBALE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del bilancio e programmazione economica, dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:*

il 30 marzo 1998 il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge intitolato « Nuovi interventi in campo ambientale » predisposto dal Ministro Ronchi e da questi sottoscritto insieme ai Ministri Bersani, Burlando, Ciampi e Andreatta;

l'articolo 4, quinto comma, di tale disegno di legge autorizza il conferimento all'autorità portuale di Genova di 13 miliardi di lire per 15 anni a decorrere dal 1998 « per consentire il risanamento, la valorizzazione e la destinazione ad attività produttive nell'area di Genova Cornigliano »;

la Commissione ambiente della Camera ha inoltre approvato un emendamento al disegno di legge in parola, chiedendo ulteriori 50 miliardi in 5 anni a titolo di contributo statale a lavori di bonifica di siti siderurgici in Genova Cornigliano, attualmente in concessione al gruppo Riva;

sempre in relazione al sito di Genova Cornigliano, il gruppo Riva avrebbe già usufruito, e continuerebbe ad avvantaggiarsi per il futuro, di sconti sui canoni di concessione per circa 150 miliardi di lire complessivamente;

tali agevolazioni finanziarie, dirette e indirette, al gruppo Riva favorirebbero la formalizzazione dell'Accordo di programma per la dismissione della siderurgia a caldo in Genova Cornigliano;

la stipula dell'accordo avrebbe pesanti conseguenze dal punto di vista occupazionale: si parla della perdita di 1825 posti di lavoro in siderurgia, di cui 415 a Napoli (ICMI) —

se risulti quale sia il piano industriale del gruppo Riva, in ordine, in particolare, alle attività da sviluppare sul territorio italiano e relativi organici, per permettere alle comunità locali coinvolte dalle attività siderurgiche del gruppo una trasparente valutazione degli impatti economico-occupazionali e ambientali;

se ritengano i finanziamenti e le altre forme di aiuto pubblico al gruppo Riva, compresi gli sconti sui canoni demaniali adottati siano conformi alla normativa Unione europea sulla libera concorrenza;

se ritengano che la concessione dei finanziamenti debba comunque essere subordinata alla creazione di nuovi posti di lavoro durevoli, almeno nella misura di quelli perduti nella siderurgia. (4-18762)

RISPOSTA. — *Il 5 novembre u.s., si è trovata, con l'intesa del Gruppo Riva, Comune di Genova, Provincia di Genova, Regione Liguria, OO.SS., Ministero del Lavoro, Ministero dell'Ambiente, Ministero dei Trasporti con un coordinamento del Ministero dell'Industria, un'identità di vedute sul programma di rigenerazione dell'area di Cornigliano.*

L'accordo, che nella città di Genova ha chiuso un dibattito aperto da circa 10 anni, si concretizza nei seguenti punti:

il consolidamento di un'attività produttiva nel comparto della lavorazione a freddo, che risponde al duplice obiettivo di aderenza alle regole ambientali e continuità in attività produttive;

soluzione non traumatica dei problemi occupazionali, in quanto, con il semplice utilizzo degli ammortizzatori sociali per il solo periodo di eliminazione fisica dell'impianto di fusione e sostituzione con i nuovi investimenti, tutta l'occupazione attuale del sito di Cornigliano riprenderà il proprio lavoro;

I contenuti dell'accordo, sono stati ampiamente illustrati e comunicati alla Commissione della U.E. che, al momento, non ha trovato motivi di contrasto dell'intera operazione con le regole del Trattato.

Le provvidenze riguardanti il D.d.L. «Nuovi interventi in campo ambientale» sono destinate non già alle iniziative imprenditoriali siderurgiche ma all'Autorità Portuale di Genova e finalizzate al miglioramento delle aree liberate dalla siderurgia e sulle quali si dovrebbero sviluppare altre iniziative industriali che determineranno un incremento netto di occupazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

GARDIOL. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

con il messaggio del 27 marzo 1998 n. 13324, l'istituto nazionale per la previdenza sociale, d'intesa con il ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha indicato i criteri cui le imprese e coloro che usufruiscono di borse di lavoro, cosiddetti borsisti, devono attenersi durante il periodo di fruizione delle borse di lavoro;

si tratta di disposizioni importanti e attese, che costituiscono una vera e propria «disciplina» dell'attività del borsista, disciplina che riguarda non soltanto l'orario e le assenze, ma anche i casi di cumulabilità del sussidio spettante al borsista con i redditi da lavoro e le altre prestazioni a questi assimilate;

l'attività che viene svolta usufruendo di una borsa di lavoro non determina tra i giovani e le imprese l'instaurazione di un rapporto di lavoro;

al giovane che lavora l'intero mese, per venti ore settimanali, spetta, infatti, un assegno dell'Inps di ottocentomila lire mensili, assoggettabili a tassazione secondo le normali disposizioni di legge;

il messaggio in questione precisa che «il sussidio da corrispondere per l'impegno

nella borsa di lavoro è incompatibile con qualsiasi reddito derivante da attività di lavoro dipendente o autonomo, ivi compresa quella di collaborazione coordinata e continuata»;

pertanto, anche un lavoro occasionale o saltuario è incompatibile con la borsa lavoro che per legge dura qualche mese ed in ogni caso mai più di dodici mesi. Ma questa incompatibilità sembra veramente un eccesso di quanto non solo vieta ai giovani di racimolare del denaro in più da aggiungere alle ottocentomila lire mensili delle borse lavoro, ma soprattutto non facilita i giovani disoccupati nel farsi conoscere e valutare lavorativamente durante questi lavoretti occasionali e saltuari;

inoltre, certamente, chi può e vuole offrire lavoro, sicuramente non è positivamente colpito da chi risponde con un rifiuto, e un datore di lavoro difficilmente offrirà nuovamente questa possibilità a chi, per un impegno settimanale di venti ore, rifiuta un lavoro che gli dà la possibilità di farsi conoscere e forse assumere per il futuro;

infatti, è ben noto che l'utilità di questi interventi economici dello Stato permettono effettivamente di aiutare, sia economicamente che psicologicamente, i tanti disoccupati del sud Italia ma non costituiscono posti stabili e duraturi;

ciò che, in aggiunta alle borse di lavoro, molto probabilmente può aiutare a creare qualche posto di lavoro, è la possibilità del disoccupato di farsi conoscere professionalmente con lavori saltuari e a tempo determinato, che pertanto devono essere resi compatibili con le borse di lavoro —:

se sia a conoscenza dei fatti sopra citati e se non intenda modificare l'orientamento citato in premessa, assumendo tutti gli interventi correttivi ed integrativi del caso per rendere la vita dei disoccupati un po' meno disagiata. (4-17257)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata, relativa all'incompatibilità,*

indicata nel messaggio INPS n. 13324 del 27.3.1998, del sussidio da corrispondere per l'impegno nelle borse di lavoro e qualsiasi reddito derivante da attività di lavoro dipendente e autonomo, compresa quella di collaborazione coordinata e continuata.

In proposito si fa presente che tale disposizione trova fondamento nella finalità affidata dalla normativa sul piano straordinario alle borse di lavoro intese come strumento per mettere in contatto i giovani in cerca di prima occupazione con il mondo del lavoro.

Si richiama l'attenzione, inoltre, su quanto previsto dall'articolo 7 del D. Lvo n. 280/97 in materia di agevolazioni contributive per le assunzioni dei borsisti al fine di incentivare l'instaurazione di un rapporto di lavoro con i giovani successivamente all'inizio del loro impegno delle borse di lavoro.

In questa prospettiva, consentire lo svolgimento di altre attività di lavoro dipendente o autonomo contemporaneamente a quelle prestate nelle borse di lavoro potrebbe ostacolare l'assunzione degli interessati e favorire forme di occupazione precaria.

Inoltre, potrebbero verificarsi situazioni in cui presso la stessa impresa i giovani vengano impegnati sia come borsisti sia come lavoratori dipendenti, situazioni che darebbero luogo alle implicazioni appena sottolineate.

Si fa presente, infine, che il sussidio in parola è compatibile, però, con l'assegno o la pensione di invalidità civile eventualmente spettante al borsista.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

GARRA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

sin dall'entrata in vigore del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415 (articoli 18 e 20), le regioni a statuto speciale sono rimaste escluse dal Fondo nazionale trasporti e tale esclusione è stata ribadita dalla successiva normativa;

la regione siciliana — alla stregua di analoga richiesta pervenuta dalla Federtrasporti Sicilia — ha chiesto di poter ridiscutere della questione in una prossima riunione della Conferenza Stato-regioni;

le problematiche sul trasporto pubblico locale hanno trovato pari dignità per tutte le regioni, siano esse a statuto speciale, siano esse a statuto ordinario (cosiddetta legge delega Bassanini), il che non giustifica il protrarsi dell'esclusione anche per l'anno 1997 delle regioni a statuto speciale —:

se la richiesta della regione siciliana e quella della Federtrasporti Sicilia siano a conoscenza del Presidente del Consiglio dei ministri;

se e quali iniziative intenda al riguardo attivare. (4-09690)

RISPOSTA. — In relazione all'atto ispettivo indicato si precisa quanto segue.

Le Regioni a statuto speciale risultano escluse dal Fondo per i contributi alle aziende che esercitano il servizio pubblico di trasporto di cui alla legge 10 aprile 1981 n. 151, istitutiva del Fondo nazionale per il ripiano dei disavanzi di esercizio e per gli investimenti nel settore, in ottemperanza a quanto disposto dall'articolo 18 della legge 28 febbraio 1990, n. 38 di conversione del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415 in materia di finanza locale che dispone l'esclusione di Regioni a statuto speciale e Province autonome dal riparto del citato Fondo.

Tale disposizione risulta coerente con l'impianto dell'ordinamento della finanza regionale delle Regioni a Statuto speciale e delle Province Autonome che attribuiscono alle stesse una percentuale sulle entrate erariali, proprio in ragione degli oneri derivanti dall'esercizio di funzioni di loro competenza, comprese quelle relative al trasporto.

Il finanziamento ordinario a favore delle aziende che esercitano il servizio pubblico in questione è a totale carico delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome,

cui compete anche il relativo controllo e gli oneri di ripiano dei disavanzi d'esercizio.

La questione relativa al disavanzo delle aziende esercenti servizio di trasporto nelle Regioni a statuto ordinario e speciale è stata posta all'ordine del giorno nella seduta della Conferenza unificata Stato-Regione e Stato-Città del 30 luglio 1998.

Nel corso della detta seduta è stato, tra l'altro, ribadito che la disciplina dei rapporti finanziari tra lo Stato e le Regioni a Statuto Speciale è regolata dai rispettivi statuti ed è stato rilevato che una diversa distribuzione delle risorse in materia di trasporti comporterebbe una diminuzione delle disponibilità per le Regioni a statuto ordinario.

Nella stessa sede della Conferenza unificata il Ministro pro tempore per gli Affari Regionali, nel dichiarare che la questione sarebbe stata valutata nell'ambito delle priorità da definire per la legge finanziaria per l'anno 1999, ha affermato doversi intanto procedere alla ripartizione delle risorse secondo la normativa vigente.

Il Ministro per gli affari regionali: Katia Bellillo.

GERARDINI. — Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

il signor Fioravante Palestini, Abruzzese di cinquantadue anni, è l'unico cittadino occidentale attualmente detenuto in Egitto dove sta scontando una pena a venticinque anni di lavori forzati per traffico di stupefacenti;

l'interessato è da quindici anni detenuto, in condizioni ambientali drammatiche, nel carcere di Abu Zaabel non molto lontano dalla città del Cairo;

in passato anche il compianto giudice istruttore dottor Giovanni Falcone si era interessato per una possibile richiesta di estradizione del signor Fioravante Palestini, purtroppo senza risultati positivi;

la famiglia da molti anni ha avanzato richieste di interessamento alla Presidenza della Repubblica ed a vari ministeri e, nei

limiti delle possibilità, provvede a qualche piccolo aiuto per alleviare la situazione, per certi versi disumana, in cui vive l'interessato;

il signor Fioravante Palestini è ritenuto dal responsabile del carcere un detenuto corretto e per buona condotta potrebbe avere condonati cinque anni della pena —:

quali iniziative intendano adottare per accertare le condizioni di vita del signor Fioravante Palestini nel carcere di Abu Zaabel;

se non reputino opportuno valutare la possibilità di intervenire affinché il signor Palestini possa scontare la restante parte della pena in un carcere italiano.(4-18925)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata, anche sulla base delle notizie fornite dal Ministero degli Affari Esteri, si comunica quanto segue.

Il connazionale Fioravante Palestini è stato arrestato dalla polizia egiziana nel giugno 1983 a bordo di una nave greca, al largo di Suez, per contrabbando di eroina e di morfina.

Condannato a 25 anni di lavori forzati ed all'ammenda di circa 6 milioni di lire, il Palestini si trova attualmente detenuto in Egitto, nel carcere di Abu Zaabel.

Nell'agosto 1983 il Governo italiano ha chiesto, a titolo di reciprocità, l'estradizione del Palestini, in quanto questi era pure oggetto di mandato di cattura emesso dal Giudice Istruttore di Palermo, nell'ambito di un'importante inchiesta sul traffico di droga tra Thailandia e Sicilia, gestito da un'organizzazione mafiosa palermitana.

L'estradizione è stata sempre rifiutata dalle Autorità egiziane, che, all'epoca, avevano lasciato intendere che essa avrebbe potuto essere presa in considerazione soltanto una volta concluso il processo penale allora in corso a carico del Palestini. Peraltro, anche successivamente, le Autorità egiziane non hanno dato alcun seguito alla richiesta di estradizione, in relazione anche alla rilevante quantità di sostanze stupefacenti contrabbandate dal Palestini ed al

lungo periodo di detenzione che egli doveva ancora scontare.

In considerazione delle dure condizioni di detenzione esistenti nelle carceri egiziane, si è prospettata agli Egiziani la possibilità di fare scontare ai connazionali il resto della pena in Italia, ma anche quest'eventualità si è rivelata problematica. Gli Egiziani, infatti, non intendono aderire alla Convenzione di Strasburgo sul trasferimento dei detenuti e negli accordi bilaterali in corso di negoziazione con altri Paesi essi escludono il trasferimento delle persone condannate per traffico di stupefacenti, considerando tale reato particolarmente odioso.

Anche la possibilità di chiedere la grazia, tenuto conto della buona condotta del Palestini, del lungo periodo detentivo già scontato e delle condizioni di salute dei suoi genitori in Italia — che era stata anche oggetto di un incontro nel 1994 del nostro Ambasciatore al Cairo con il Presidente Mubarak — è apparsa esclusa dopo che il Ministero della Giustizia egiziano, interpellato dalla nostra Ambasciata al Cairo, ha fatto presente che essa non è mai stata concessa a persone condannate per reati legati al traffico di stupefacenti.

Il Ministero degli Affari Esteri ha riferito, in particolare, che il Palestini viene regolarmente sottoposto a visita consolare da parte dei funzionari della nostra Rappresentanza diplomatica al Cairo. In occasione di tali incontri, che permettono di offrire il necessario conforto al detenuto, viene sincerato anche il suo stato di salute; al momento dell'ultima visita il Palestini si trovava in buone condizioni fisiche nonostante la durezza del regime carcerario egiziano.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Oliviero Diliberto.

GIACCO, DUCA, BATTAGLIA e GATTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:*

la legge 5 febbraio 1992 n. 104 (Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale ed i diritti delle persone handicappate), l'articolo 1 lettera a) recita testual-

mente: « La Repubblica garantisce il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona handicappata e ne promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società »;

è evidente la necessità di rendere efficacemente operativa la legislazione statale in materia di integrazione scolastica di alunni in situazioni di *handicap*, soprattutto nel rendere obbligatori gli accordi di programma fra amministrazione scolastica, enti locali e aziende sanitarie locali per razionalizzare e coordinare i diversi interventi;

l'integrazione scolastica dell'alunno in situazione di *handicap* va realizzata nel contesto dell'individuazione e della personalizzazione dell'insegnamento e delle relazioni per tutti gli alunni, con una forte « sensibilità alle differenze » che dovrà diventare il clima culturale e relazionale diffuso tra tutti gli insegnanti, gli operatori, i dirigenti di una comunità scolastica solidale e collaborativa;

articoli di stampa riportano la notizia che la preside dell'Istituto tecnico professionale « Podesti » di Ancona non ammette agli esami 11 alunni handicappati e neanche accetta la modulistica per la partecipazione all'anno successivo come semplici ripetenti;

occorre che sia garantito il diritto allo studio anche nelle scuole secondarie superiori così come ulteriormente rafforzato dalla sentenza della Corte Costituzionale n. 215 del 1987 -:

quali iniziative urgenti intendano intraprendere per verificare la situazione sopradescritta e quali interventi concreti intendano attuare per dare risposte razionali alle esigenze didattiche degli alunni ed in modo specifico, agli alunni che presentano diverse tipologie di minorazioni, senza alterare il disdegno istituzionale tracciato dalla legge quadro n. 104 del 1992 sui diritti della persona handicappata, che ha previsto il corretto equilibrio tra i ruoli delle istituzioni pubbliche e dei

soggetti privati, tra il pluralismo associativo ed istituzionale ed il coordinamento nei diversi interventi. (4-17947)

RISPOSTA. — *In merito alla questione evidenziata nella interrogazione parlamentare indicata, il Provveditore agli studi di Ancona ha precisato che in data 27 maggio u.s. il Sig. Silvestrelli in qualità di Presidente della Sezione di Ancona dell'ANFASS presentava un esposto avverso la preside dell'Istituto Professionale per il Commercio « Podesti » di Ancona denunciando: la scarsa attenzione della scuola verso gli alunni disabili frequentanti la classe III (mancanza di esercitazioni a casa e di controllo delle assenze), la mancata consegna ai genitori della modulistica per la preiscrizione, l'ammissione fatta dalla preside che « i ragazzi sarebbero stati tutti buttati fuori perché la scuola non si poteva far carico di ripetenti e di studenti che provenivano dalle seconde classi ».*

Da questi presupposti il Sig. Silvestrelli deduceva la volontà aprioristica di non voler ammettere neppure gli alunni disabili agli esami di qualifica del 3° anno e chiedeva accertamenti.

A seguito di detto esposto il Provveditore agli Studi ha disposto accertamenti in merito agli addebiti mossi ed al corretto svolgimento delle procedure per l'ammissione agli esami di qualifica.

Gli esiti di detti accertamenti hanno evidenziato che gli alunni portatori di handicap si trovano molto bene presso l'istituto professionale in parola e che i medesimi allievi hanno vissuto con molta serenità gli esami sostenuti.

Dai colloqui intercorsi tra l'ispettore e le varie componenti scolastiche è emerso un generale miglioramento nelle prestazioni degli stessi alunni nonché la professionalità di tutto il personale scolastico, compreso il capo d'istituto a cui la maggior parte dei genitori si dimostra molto grata.

Quanto alla mancata registrazione dei ritardi sul libretto personale delle assenze, è stato rilevato che soltanto nei confronti della figlia del sig. Silvestrelli, l'unica che arrivava al mattino con molto ritardo rispetto agli altri allievi ciò non è accaduto, per un certo rispetto verso la famiglia.

Alla medesima allieva non sono stati altresì attribuiti compiti a casa in quanto si è tenuto conto del lavoro eseguito in classe e dell'attività sportiva, a livello agonistico, svolta dalla ragazza nelle ore pomeridiane.

Il Provveditore agli Studi di Ancona ha anche precisato che a nessun allievo è stata impedita la reinscrizione alla classe terza tant'è che due alunni si erano già iscritti a gennaio, mentre l'allieva Silvestrelli è stata reinscritta il 1° giugno 1998 senza incontrare alcuna resistenza da parte della scuola.

Riguardo agli esami sostenuti dagli allievi portatori di handicap la non ammissione agli esami di qualifica di n. 7 allievi, e non di 11, è conforme alle disposizioni previste in materia (articolo 13 decreto ministeriale 65/98) poiché tali ragazzi seguivano programmi semplificati e diversificati di insegnamento rispetto al resto della classe, tant'è che uno degli allievi con handicap psichico, che ha seguito un programma educativo individualizzato simile alla programmazione normale ha superato gli esami di qualifica conseguendo il regolare diploma.

Nel precisare che ogni decisione relativa al proseguimento o all'interruzione degli studi degli allievi è presa dal consiglio di classe e non dal preside, il Capo dell'Ufficio Scolastico ha fatto presente al riguardo che il dirigente scolastico si è comunque fatto carico, dopo aver sentito gli organi collegiali e la commissione handicap di predisporre, per l'anno scolastico 1998/1999 progetti ad hoc per gli allievi portatori di handicap ripetenti la terza classe che prevedano percorsi integrati tra la terza e la quarta classe eventualmente comprensivi della formazione professionale.

Riguardo poi ai finanziamenti per i progetti specifici per l'handicap e per i sussidi all'apprendimento il Provveditore ha fornito assicurazione che l'istituto « Podesti » di Ancona è senza dubbio fornito di ricca dotazione multimediale normalmente utilizzata dagli alunni disabili.

Per i casi più gravi è stato predisposto un apposito laboratorio con n. 3 PC, completi di stampanti, un CD-ROM, una lavagna tattile, scanner e software necessari a po-

tenziare gli apprendimenti e le residue capacità nelle diverse aree: linguistica, logico-matematica, autonomia personale.

Sono stati anche predisposti programmi e sussidi specifici riguardanti mansioni di archivio, biblioteca, protocollo per agevolare l'inserimento nella vita lavorativa di quanti presentano minorazioni più lievi.

In merito, infine, all'intervento della preside in occasione della riunione del 18.3.1998 della commissione handicap il Provveditore agli Studi nel chiarire che tale intervento sicuramente inopportuno e brusco, lungi dall'essere dettato dalla volontà di discriminare ragazzi portatori di handicap rispondeva esclusivamente alla effettiva difficoltà di gestire il gran numero di alunni disabili (gran parte degli allievi portatori di handicap della provincia si iscrive agli istituti professionali), ha anche precisato che nonostante le oggettive difficoltà il capo d'istituto ha sempre accolto con attenzione un elevato numero di ragazzi portatori di handicap pur a fronte di classi sempre molto numerose.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

GIACCO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

il centro abitato del comune di Filottrano (Ancona), attraversato dalla strada statale n. 362, che collega all'interno i centri di Jesi, Filottrano, Appignano, Montefano e Macerata, è venuto a trovarsi, da vario tempo, in notevolissime difficoltà, con enormi fattori di rischio tanto per gli automezzi quanto per i pedoni, nonché per le case di civile abitazione situate a ridosso della statale, a causa dell'intenso traffico automobilistico che vi si svolge;

la strada statale 362 ha una larghezza compresa tra 7,10 e 7,70 metri e nel centro storico si riduce fino a 5,10 metri in totale assenza di banchine e marciapiedi;

le case poste nel lato verso valle della strada fungono anche da sostegno della stessa;

queste sono state costruite in epoca non recente, con strutture murarie, archi e volte fin sotto la sede stradale e che quindi si possono immaginare gli inconvenienti che si creano con il passaggio continuo di automezzi pesanti;

tale situazione è divenuta assolutamente insostenibile, sia per la popolazione del predetto centro urbano che per le attività economiche operanti lungo tale tratto di strada —:

quali provvedimenti intenda predisporre per realizzare, in tempi brevi, una apposita variante alla statale n. 362 (Jesi-Macerata), in modo che il traffico sia dirottato fuori del centro urbano di Filottrano. (4-20143)

RISPOSTA. — In riferimento all'interrogazione in oggetto indicata sono stati acquisiti elementi dall'Ente Nazionale per le Strade che rappresenta quanto segue.

L'attraversamento del centro abitato di Filottrano, da parte della S.S. n. 362 «Jesina» è uno dei problemi interessanti il tracciato di tale strada statale, caratterizzata infatti da un andamento tortuoso, tipico di una ex strada provinciale divenuta successivamente statale, che si sviluppa su un territorio costituito da versanti in continuo movimento.

Nel tempo le condizioni del traffico hanno sempre più amplificato tale problematica alla quale è stato cercato di porre rimedio sin dagli anni '70.

Le soluzioni progettuali proposte prevedono la realizzazione di una variante alla statale di dimensioni tali da comportare costi non sostenibili.

Recentemente il Comune di Filottrano ha proposto alcune soluzioni di varianti minime, mirate a by-passare il centro abitato.

Il progetto preliminare, redatto dal Comune e presentato all'ANAS in data 16.03.98, prevede due ipotesi progettuali alternative. Tali ipotesi progettuali sono state analizzate dal competente Compartimento di Ancona che ha rilasciato un preliminare parere favorevole, facendo tuttavia presente la necessità di apportare alcune modifiche

progettuali, nonché di procedere all'acquisizione di tutti i pareri degli Organi territorialmente competenti.

Il problema del Centro abitato di Filottrano è stato oggetto della riunione tenutasi in data 9.10.98 presso la Prefettura di Ancona nel corso della quale la Regione Marche ha fatto presente che la viabilità in questione e, conseguentemente anche la variante di cui trattasi, non rientra tra i propri obiettivi prioritari.

Alla luce di quanto suesposto, quindi, la realizzazione dell'opera, sul cui progetto preliminare l'Ente ha espresso un parere meramente tecnico, potrà avvenire solo a seguito della predisposizione della progettazione esecutiva e, subordinatamente al riconoscimento della stessa come priorità su cui far convergere le future disponibilità finanziarie.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

GIORDANO, STRAMBI e CANGEMI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Airola, in provincia di Benevento, dal 1974 opera l'azienda Simeg srl che occupa 40 addetti;

tale azienda ha più volte ricevuto negli anni passati finanziamenti pubblici;

l'azienda si occupa di lavorazioni di meccanica generale, stampaggi materie plastiche e trattamenti galvanici;

l'azienda, con comunicazione di avviso della procedura di mobilità datata 12 maggio 1998, ha deciso di risolvere il rapporto di lavoro per ventidue unità lavorative appartenenti alla produzione ed inquadrare al IV livello contributivo;

tale decisione, come si evince dalla nota dell'azienda di cui sopra, è stata assunta a seguito del « ristagno generale della

domanda causata sia dall'agguerrita concorrenza delle nuove aziende che si affacciano sul mercato, sia dalle perdite di commesse che dal forte divario tra la struttura occupazione e la modesta mole di lavoratori »;

le organizzazioni sindacali provinciali, Fiom ed Uilm, hanno a più riprese eccepito riguardo la procedura usata dall'azienda non in perfetta sintonia con la direttiva Cee 92/56 recepita dal decreto-legge n. 151 del 1997;

le Rsu aziendali ritengono che la procedura stessa poteva essere evitata in quanto non ne sussistevano i presupposti;

i lavoratori della Simeg continuano a lavorare a diretto contatto con le materie prime depositate sugli scaffali senza nessuna precauzione: cianuro di sodio, cianuro di potassio, nichel, rame, zolfo, trementina, acido cloridrico, acido solforico;

alle gravissime condizioni occupazionali si aggiunge quindi anche la delicata situazione ambientale interna ed esterna del lavoro, come si evince dal procedimento penale depositato presso la Procura della Repubblica di Benevento in data 13 agosto 1997 e dal quale i lavoratori attendono una conferma alle loro denunce —:

se siano a conoscenza dei fatti;

se non ritengano opportuno intervenire al fine di salvaguardare il posto ed i diritti dei lavoratori messi in mobilità;

se non ritengano di assumere tutte le iniziative di loro competenza, unitamente agli organismi territoriali preposti, dirette ad accertare la situazione e per la salvaguardia ambientale ed occupazionale dell'azienda. (4-18337)

RISPOSTA. — *Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Dagli accertamenti esperiti dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Benevento è emerso quanto segue.

La SIMEG Srl, con sede legale a Caserta, Via San Carlo n. 150 e stabilimento ad Airola (BN), è nata nel 1974.

L'azienda lavora esclusivamente su commesse e si occupa di lavorazioni di meccanica generale, stampaggi di materie plastiche e trattamenti galvanici, utilizzando due linee di produzione, una per lo stampaggio di materie plastiche e l'altra per il trattamento galvanico.

I lavoratori vengono alternativamente utilizzati sia sull'una che sull'altra linea di produzione.

L'azienda ha occupato, nel tempo, mediamente circa 40 unità lavorative ed ha, come principali committenti, la Merloni Elettrodomestici, l'Industria Formenti, la Fiat e la Ben-Vautier.

Alla fine del mese di marzo 1998 la dirigenza aziendale, per far fronte a nuove improvvise commesse, comunicava alla R.S.U. la necessità di effettuare un nuovo regime di orario di lavoro per 17 settimane con impegno anche della giornata del sabato, che prima era esclusa, e con riposo compensativo infrasettimanale. La proposta dell'azienda non veniva accettata, anzi il personale rispondeva proclamando uno sciopero a far data dal 27.3.1998.

Si succedevano vari incontri tra i rappresentanti sindacali aziendali, assistiti dai dirigenti Provinciali Fiom-CGIL e Uilm-UIL, ed i rappresentanti datoriali sia presso la sede dell'Unione degli Industriali che presso la Prefettura. Nel corso di tali riunioni non si raggiungeva, però, alcuna intesa. Tuttavia, in data 30.4.1998, i lavoratori revocavano lo sciopero ed il 4 maggio c.a. riprendevano il lavoro.

Nel frattempo, a seguito di un calo delle commesse, come asserito dalla dirigenza aziendale, si era creato « un forte divario fra la struttura occupazionale e la modesta mole di lavorazioni », con un'eccedenza di personale che l'azienda ha quantificato nel 62%. Perciò, con nota del 12.5.98, la Società comunicava alla R.S.U., alla Confindustria di Benevento e alla Direzione Provinciale del Lavoro di Benevento l'avvio della procedura per il licenziamento collettivo di 22 dipendenti dello stabilimento di Airola « da individuare tra quelli inquadrati nel quarto livello ».

La Direzione Provinciale del lavoro di Benevento, su richiesta delle OO.SS., con-

vocava le parti per un esame congiunto della questione ma in tale sede non veniva raggiunto alcun accordo.

La dirigenza aziendale formava, così, l'elenco dei 22 lavoratori da collocare in mobilità, individuati secondo i seguenti criteri predeterminati: 1 punto per ogni anno di anzianità, 1 punto per ogni persona a carico, compreso il coniuge, 1/2 punto per le persone a carico, nel caso in cui il coniuge non risulti a carico, 2 punti per coloro i quali hanno superato, con profitto, uno dei due corsi tenuti dall'azienda nel mese di aprile 1998 per « conduttori carrelli elevatori » e per « qualità in Iso 9000 ».

Funzionari della Direzione Provinciale del Lavoro di Benevento hanno interrogato sulla questione i dirigenti Provinciali della Fiom-Cgil e Uilm-UIL ed i rappresentanti della R.S.U. i quali asseriscono che la procedura di mobilità avviata dalla Simeg è in contrasto con la direttiva 92/56/CEE e che non sussistono le motivazioni per farvi ricorso in quanto la crisi aziendale è da ritenersi di carattere contingente e non strutturale. In particolare, i rappresentanti della R.S.U. hanno fatto presente che negli ultimi due anni la produzione dello stampaggio di materie plastiche è stata delocalizzata dallo stabilimento della Simeg di Airola a quello della Plast Caudio di Arpaia, precisando che a quest'ultima azienda sono stati ceduti alcuni macchinari già presenti nell'azienda Simeg di Airola nonché alcuni stampi di proprietà di aziende già committenti della Simeg.

Sulla base di quanto sopra rappresentato, sono stati effettuati degli accertamenti dai quali è emerso che la Plast Caudio srl, con sede legale a Caserta-Via San Carlo n. 150 e sede amministrativa ad Arpaia (BN), è stata costituita il 7.7.95 ed effettivamente opera dal 4.11.1996 in provincia di Benevento con due stabilimenti, uno in Arpaia e l'altro in Moiano, ove si effettuano lavorazioni di stampaggio di materie plastiche analoghe a quelle eseguite nello stabilimento Simeg di Airola, oltre alla verniciatura dei pezzi stampati in plastica. L'amministratore della Plast Caudio s.r.l. è risultato essere il Sig. Affinita Angelo che è anche amministratore della Simeg.

Principali committenti della Plast Caudio, che occupa 25 dipendenti, sono Merloni Elettrodomestici, Industrie Formenti, Val Padana Sud, Fas, Ariete.

È risultato, infine, che effettivamente alcuni macchinari sono stati venduti dalla Simeg srl alla Plast Caudio srl.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

circa due anni fa la Finmeccanica ha dato il via ad un processo di cessione di rami d'azienda con acquisizione da parte di aziende del gruppo stesso che sarebbe partito senza accordo sindacale;

all'interno di questo processo la Finmeccanica ha ceduto una parte dell'Alenia difesa, in particolare il ramo relativo ai servizi per l'amministrazione del personale, alla Gf-Gs;

i lavoratori coinvolti in questa cessione sono 228 in tutto il territorio nazionale, di cui l'80 per cento donne;

in occasione di ciascuna operazione di trasferimento di rami di azienda la Finmeccanica avrebbe dato assicurazioni del mantenimento dei livelli occupazionali, escludendo esuberanti e ricorso a strumenti quali la cassa integrazione guadagni straordinaria;

la Gf-Gs, poco dopo l'acquisizione di cui sopra, presenta un piano di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale che prevede il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria per 75 lavoratori per 24 mesi;

la Finmeccanica avrebbe preannunciato un nuovo piano industriale che cambierebbe natura e struttura dell'azienda e che ne modifica obiettivi e ruolo;

in relazione a questo nuovo piano le rappresentanze sindacali nazionali hanno chiesto un tavolo di negoziato che entri nel

merito e ridefinisca anche il piano di cessione di aziende;

la trattativa sindacale in corso sulla ristrutturazione in Gf-Gs si è interrotta il 2 ottobre 1997; la Gf-Gs ha intanto messo in ferie forzate alcuni lavoratori prima ancora di far partire la cassa integrazione guadagni straordinaria —:

se non ritenga di dover accertare se sono state rispettate le procedure previste dall'articolo 47 della legge n. 428 del 1990 in materia di cessione di rami di azienda;

se non ritenga di dover intervenire affinché, in attesa di ulteriori definizioni della struttura dell'azienda, riprenda la trattativa tra sindacati e la Finmeccanica sul processo di ristrutturazione di Gf-Gs;

se non ritenga di dover accertare se la Finmeccanica non stia tentando di affermare una modalità di espulsione di forza lavoro attraverso la frammentazione ed esternalizzazione degli organici. (4-13744)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.*

Per far fronte alla profonda fase recessiva che ha colpito la gran parte delle aree di business in cui il Gruppo Finmeccanica opera, si è reso necessario, negli ultimi anni, concentrare risorse ed attenzione manageriale sul « core business » attraverso il progressivo abbandono e la cessione di realtà di dimensioni significative quali MAC Alenia Marconi Communications, Alfa Romeo Avio e Siai Marchetti.

L'accresciuta competitività dei mercati ha reso inoltre necessari interi processi di riassetto industriale che hanno interessato quasi tutte le aree operative del gruppo.

A seguito della diversa articolazione del Gruppo in cinque aree di business, divise a loro volta in Divisioni Società, l'assetto delle strutture di Finmeccanica Corporate si è venuto infatti profondamente modificando, avendo assorbito parte dello staff prima operante nelle Società capo settore.

Il caso più significativo è rappresentato dalla soppressione della Direzione del set-

tore Alenia dopo la separazione delle attività militari (missili radar) da quelle aerospaziali.

A seguito di tale separazione e parallelo assorbimento delle funzioni di indirizzo e controllo del settore, si è reso necessario avviare un ridisegno delle strutture di Finmeccanica Corporate per tener conto del mutato perimetro di business delle sinergie ottenute con la riduzione dei livelli di riporto (da 3 a 2) che ha consentito di eliminare sovrapposizioni e duplicazioni di attività in numerose funzioni di indirizzo e controllo.

Il piano di riorganizzazione delle strutture di Corporate ha comportato, pertanto, l'utilizzo degli ammortizzatori sociali previsti dalla legislazione vigente, compreso il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria, che è stata comunque avviata dopo un confronto sindacale e a valle del raggiungimento dell'accordo con le organizzazioni sindacali.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

GUERRA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere - premesso che:

in data 24 marzo 1998 il comune di Rovellasca, provincia di Como, inoltrava una formale richiesta di informazioni inerenti alla materia fiscale (appartenenza di specifiche figure professionali ai settori di collocazione ai fini di imposizioni Iciap) al ministero delle finanze;

ad essa seguivano in data 21 settembre e in data 31 dicembre del 1998 due solleciti per ottenere risposta a quanto richiesto;

a tutt'oggi non è pervenuta risposta alcuna, risposta indispensabile al fine di assolvere correttamente alle funzioni di amministrazione comunale;

tali informazioni assumono carattere di grande urgenza stante il prevedibile ricorso avverso i provvedimenti di accer-

tamento in rettifica emessi dall'ufficio tributi del comune di Rovellasca -:

a quale settore di attività della tabella allegata al decreto-legge 30 settembre 1989, n. 332, convertito con modificazioni nella legge 27 novembre 1998, n. 384, siano riconducibili i seguenti soggetti passivi Iciap -:

a) agenti di assicurazioni - codice attività: 67.20.1; descrizione: attività degli intermediari delle assicurazioni;

b) subagenti di assicurazioni - codice attività: 67.20.1; descrizione: attività degli intermediari delle assicurazioni;

c) promotori finanziari - codice attività: 67.13.0; descrizione: attività ausiliare della intermediazione finanziaria n.c.a.

(4-22011)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde si chiede di conoscere l'esatta collocazione delle specifiche figure professionali degli agenti e subagenti di assicurazioni e promotori finanziari nella apposita tabella ICIAP.

Al riguardo il competente Dipartimento delle Entrate, nel confermare l'orientamento più volte espresso sull'argomento, ha precisato che, ai fini dell'ICIAP, la collocazione nella relativa tabella dei suddetti operatori nel IX settore di attività anziché al V, come intermediari del commercio, è fondata su una interpretazione logico-sistematica della normativa specifica che regola l'applicazione del tributo.

Infatti, il predetto Dipartimento ha rilevato che pur non potendosi negare agli operatori medesimi la qualifica civilistica di intermediari del commercio, la suindicata tabella, che indica e raggruppa le singole attività in dieci settori, fa riferimento specifico agli intermediari soltanto a proposito delle attività elencate nel settore IV (commercio all'ingrosso) e nel settore V (commercio al minuto di alimenti, bevande ecc.). Trattandosi di una previsione tassativa della normativa che regola l'applicazione dell'ICIAP, la figura dell'intermediario, ai fini del tributo, può essere considerata soltanto

in riferimento alle attività elencate nei due richiamati settori.

Pertanto, non potendosi comprendere gli agenti e subagenti di assicurazione nel settore X (voce assicurazione) della tabella, in quanto a tale settore va riferita l'attività esercitata direttamente dalle Compagnie di assicurazione, la collocazione più idonea per gli stessi è quella del settore IX (servizi vari), unitamente alle attività professionali dei promotori finanziari, trattandosi di attività che si concretizzano sostanzialmente in prestazioni di servizi.

Ha osservato, infine, il medesimo Dipartimento che non può, peraltro, indurre a diversa conclusione la circostanza che l'Amministrazione finanziaria, per altri tributi, abbia considerato gli agenti e subagenti di assicurazione ed i promotori finanziari in questione come intermediari del commercio, atteso che fra la normativa ICIAP e gli altri tributi erariali, salvo i casi di espresso rinvio contenuti nella stessa disciplina ICIAP, non sussiste alcuna diretta corrispondenza.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

LOSURDO. — Al Ministro dell'ambiente.
— Per sapere — premesso che:

la città di Milano è ad oggi incredibilmente sprovvista di impianti di depurazione e che, di conseguenza, i rifiuti solidi e liquidi, le scorie di numerose imprese e quelle domestiche vengono convogliate verso canali e fiumi correnti verso Sud e che vengono usati come autentiche cloache;

soprattutto il fiume Lambro e il fiume Olona sono diventati collettori e vettori di tutti gli spurghi umani ed industriali di Milano e della sua provincia, che così compie un autentico assassinio ecologico dei suddetti fiumi che vanno a percorrere tutta la zona della cosiddetta bassa Pavese, la quale ne ricava anche un danno certo per la salute della popolazione considerato che nelle acque dei due fiumi si sono concentrati a livelli record coliformi e streptococchi, oltre ad una imbattibile con-

centrazione di veleni, quali arsenico, mercurio, nichel, piombo, rame, zinco, ammoniaca, fenoli, eccetera;

il disastro della bassa Pavese trova un significativo sigillo nell'organizzazione mondiale della sanità, che, alla fine del 1997, ha messo il vasto territorio della provincia di Pavia, bagnato dai « fiumi cadaveri », come li ha splendidamente definiti il quotidiano locale, tra le quindici aree più a rischio ambientale del mondo;

nella vicenda sopra denunciata si intravedono precisi profili di responsabilità penale di tutti gli amministratori milanesi del passato, che hanno colposamente trascurato, nonostante i solleciti da parte degli amministratori delle zone colpite, di dotare la metropoli lombarda dei depuratori dovuti e che pur sono stati previsti, progettati e finanziati —:

quali immediate iniziative intenda adottare perché la città di Milano venga indotta a dotarsi immediatamente di idonei depuratori, che possano consentire nel tempo di ridare un minimo di vita al Lambro ed Olona, e di liberare così le popolazioni della bassa Pavese dai miasmi velenosi da essi sorgenti che tanto danno stanno apportando alla loro salute ed all'ambiente in cui vivono. (4-14870)

RISPOSTA. — Il grave problema dell'inquinamento idrico della città di Milano ed il conseguente degrado dei fiumi che interessano l'area metropolitana come il Lambro, Olona, Seveso è noto da tempo. Già dal 1987 il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Ambiente, dichiarò lo stato di elevato rischio di crisi ambientale, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 della legge 349/86.

Conseguentemente, nel luglio 1988 veniva approvato il piano quinquennale di disinquinamento del bacino idrografico dei fiumi predetti che prevedeva, tra l'altro, interventi di depurazione al fine di ricondurre la qualità delle acque superficiali a livelli compatibili con la conservazione della vita acquatica e gli altri usi delle acque.

Buona parte di tali interventi è stata completata ed avviata, ad esclusione di quelli relativi all'agglomerato urbano di Milano.

Il Ministro dell'Ambiente ha inserito la depurazione di Milano tra gli obiettivi prioritari del Piano straordinario di collettamento e depurazione approvato con la Legge 135/97.

L'inserimento nel piano predetto comporta un notevole snellimento delle procedure tecniche amministrative relative alla realizzazione e all'esercizio degli impianti di depurazione.

A tale fine, il Gruppo Tecnico, costituito dal Ministro dell'Ambiente ai sensi dell'articolo 6 comma 7 della legge 135/97 « Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione » ha operato una ricognizione sullo stato del sistema di collettamento e depurazione delle acque reflue urbane dell'agglomerato di Milano. Dalla relazione predisposta a conclusione dei lavori, è emerso che:

l'intera portata delle acque reflue provenienti dall'area metropolitana di Milano (10,4 m³/sec.) perviene ai corpi idrici recettori senza alcun trattamento depurativo;

lo schema depurativo previsto dal Piano Regionale di Risanamento delle Acque è basato su tre impianti, collocati rispettivamente a Nosedo (5 m³/sec.), Peschiera Borromeo (1,4 m³/sec.) e Milano Sud (4 m³/sec.);

il livello di depurazione previsto, basato su prescrizioni regionali è rappresentato dai seguenti limiti allo scarico: BOD 25 mg/l COD: 125 mg/l, Azoto: totale: 12 mg/l, Fosforo: totale: 2 mg/l, Solidi sospesi totali: 30 mg/l, Coliformi totali 20.000 MPN/100ml, Colif. Fecali 12.000 MPN/100, streptococchi fecali 2.000 MPN/100ml;

il destino delle acque depurate in uscita dagli impianti di Milano Sud e Nosedo è, almeno per un periodo dell'anno, rappresentato dall'uso irriguo;

la destinazione finale di tutte le portate depurate è comunque rappresentata dal fiume Lambro;

i tempi previsti per la realizzazione degli impianti sono:

Milano Sud, inizio lavori, giugno 1999, collaudo, giugno 2002;

Nosedo, inizio lavori, marzo 1999, collaudo, marzo 2002;

Peschiera Borromeo, inizio lavori, luglio 1998, collaudo, luglio 2000;

È stato posto in evidenza come la complessità della situazione dovuta alle portate ingenti e la delicatezza del sistema recettore immediato (irriguo) e mediato (Lambro) imponga urgenti interventi caratterizzati dall'adozione di misure di elevato livello tecnologico, sintetizzate nei seguenti limiti allo scarico: BOD 10 mg/l. Solidi sospesi totali: 10 mg/l, Azoto totale 10 mg/l (Azoto Ammoniacale 2 mg/l); Fosforo totale 1 mg/l; Coli: 20 MPN/100 ml. Streptococchi fecali assenti.

Il gruppo Tecnico ha promosso incontri con le amministrazioni interessate e l'autorità di bacino, pervenendo ad una proposta sull'assetto ottimale dell'impianto, tale da tutelare la qualità delle acque riceventi e gli usi legittimi delle acque stesse, trasmesso dal Ministro al Comune di Milano in data 19.1.1998.

A seguito dell'esame, da parte del Gruppo Tecnico, del Capitolato dell'impianto di Milano SUD, è stata predisposta un'ulteriore nota da inviare al Sindaco di Milano nella quale si riconfermavano le prescrizioni già rese nel primo parere. In particolare, per quanto concerne le caratteristiche qualitative dell'effluente da perseguire in ragione del recapito dello stesso, nonché quelle relative all'inserimento ambientale dell'impianto.

Il Comune di Milano ha già avviato la procedura di gara europea per la realizzazione dell'impianto (il bando di gara è stato pubblicato in data 17.06.97).

Per quanto riguarda il recepimento della Direttiva 91/271/CEE si informa che il Consiglio dei Ministri dopo il parere della conferenza Stato-Regioni ha approvato, in data 15.1.99, lo schema di decreto legislativo che recepisce la normativa su indicata, e lo ha inviato alle Commissioni Parlamentari per il parere di competenza.

Il Sottosegretario di Stato per l'ambiente: Valerio Calzolaio.

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere:

se sia a conoscenza dello studio predisposto dall'Associazione nazionale dei comuni italiani, in cui si evidenziano le storture del catasto relative al settore immobiliare in Italia. Nel volume si evidenzia la profonda inadeguatezza del catasto a rappresentare il patrimonio abitativo del Paese. Le unità immobiliari accatastate (sottratti uffici e studi privati) sono infatti, secondo il catasto, circa 19 milioni 470 mila con riferimento all'anno 1992, mentre i dati dell'ultimo censimento indicano oltre venticinque milioni di immobili. Quanto al valore complessivo delle abitazioni, per il catasto esso è di poco superiore ai due milioni 42 mila miliardi di lire, ma i dati della Banca d'Italia sono nettamente superiori: ben tre milioni 292 mila miliardi. La situazione si è complicata con la rivalutazione degli estimi; l'incremento di questi ultimi, infatti, di fatto ha penalizzato le tipologie di abitazione economica di alcune zone del Paese rispetto ad altre. L'introduzione dei nuovi estimi ha accentuato l'inequità fiscale e la sperequazione;

cosa intenda fare per risolvere questa angosciosa situazione e, nello stesso tempo, se intenda da subito eliminare il pagamento dell'Ici per la casa che si abita. Si tratterebbe infatti di un provvedimento giusto, che è molto atteso dalla gente che non ha la possibilità di pagare questo iniquo tributo. (4-05907)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde lamenta — anche sulla base di taluni studi condotti in materia dall'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia (A.N.C.I.), dall'ISTAT e dalla Banca d'Italia — la profonda inadeguatezza del catasto a rappresentare il patrimonio abitativo del Paese e osserva che la situazione si è « complicata » a seguito della rivalutazione degli estimi catastali, in quanto in tal modo si è accentuata l'inequità fiscale e la sperequazione nell'ambito della tipologia delle abi-*

tazioni economiche di alcune zone d'Italia rispetto ad altre.

Si chiede perciò di conoscere quali iniziative questa Amministrazione intenda adottare al fine di risolvere l'« angosciosa situazione » creatasi e se non ritenga opportuno eliminare l'imposta comunale sugli immobili (I.C.I.) gravante sulla casa di abitazione.

In proposito, il competente Dipartimento del Territorio ha chiarito che le differenze fra il numero delle abitazioni censite in catasto e quello risultante dal censimento ISTAT relativo all'anno 1991 — così come emergono dallo studio dell'A.N.C.I. — sono dovute alle diverse date di riferimento delle due rilevazioni ed al fatto che non a tutte le unità immobiliari denunciate in catasto è stato attribuito il classamento (a tutt'oggi, le unità immobiliari non ancora classate sono circa n. 10.000.000). Il medesimo Dipartimento ha, inoltre, precisato che le unità immobiliari iscritte in catasto con rendita attribuita sono salite a n. 22.500.000 (dati aggiornati al giugno 1997).

Il Dipartimento del Territorio ha poi osservato che, allo scopo di impedire la formazione di ulteriore arretrato, è stata messa a punto ed è operante dal 1° gennaio 1997 su tutto il territorio nazionale, la procedura denominata DO.C.FA. (Documenti Catasto Fabbriati), che consente l'immediato inserimento in atti delle denunce di nuove costruzioni e di variazioni, con contemporanea attribuzione della rendita mediante classamento automatico o proposto. Inoltre, contestualmente alla trattazione informatica degli atti di aggiornamento, gli uffici di norma provvedono alla completa definizione di ogni pendenza inerente allo stesso immobile, con un progressivo recupero dell'arretrato.

Va, poi, rilevato che, al fine di accelerare detto processo, questa Amministrazione ha programmato alcune azioni straordinarie tese, in particolare, all'attribuzione delle rendite catastali agli immobili già presenti negli archivi catastali, ma mancanti dei dati di classamento, sia mediante progetti finalizzati incentivanti la produttività del personale interno (n. 1.500.000 unità immobiliari da classare entro il 1998), sia grazie ad

un progetto per lavori socialmente utili che prevede l'attribuzione della rendita a circa due milioni di unità immobiliari urbane (entro il 1998) impiegando a tempo parziale per un periodo di dodici mesi circa 2500 tecnici disoccupati, che, infine, stipulando convenzioni con gli enti locali. Si può, pertanto, prevedere a medio termine la completa eliminazione dell'arretrato giacente, così da poter disporre di una banca dati catastale aggiornata ed idonea anche al fine della lotta contro l'evasione e l'elusione fiscali.

D'altra parte, la politica di riforma fiscale, posta in essere nel 1997 e che proseguirà anche nell'anno appena iniziato e nei successivi, ha tenuto conto della pressione fiscale gravante sulla casa ed ha apportato notevoli correttivi.

In particolare, la riforma del catasto, intrapresa in attuazione della delega contenuta nella legge 23 dicembre 1996, n. 662 (collegata alla legge finanziaria per il 1997), consentirà la revisione degli estimi e dei classamenti degli immobili, permettendo una generale perequazione del livello delle rendite e quindi della tassazione. Ciò potrebbe consentire, in futuro, di ridurre le imposte immobiliari soprattutto per i contribuenti a reddito medio-basso, che subiscono di più gli oneri fiscali.

Non va poi sottaciuto che la legge 27 dicembre 1997, n. 449 (collegata alla legge finanziaria per il 1998), all'articolo 1, dà facoltà ai Comuni di ridurre, per la durata di tre anni, l'aliquota dell'imposta comunale sugli immobili anche al di sotto di quella minima del 4 per mille in favore dei proprietari che abbiano eseguito gli interventi di manutenzione ordinaria sulle parti comuni e di manutenzione straordinaria sulle singole unità immobiliari residenziali di qualsiasi categoria catastale.

Sempre nel quadro della più ampia manovra di potenziamento dell'autonomia regolamentare degli enti locali, si inseriscono anche le disposizioni contenute nel decreto legislativo 5 dicembre 1997, n. 446 (riguardante, tra l'altro, il riordino della disciplina degli enti locali). Per quanto concerne specificamente la questione della casa, l'articolo 58, comma 3, del citato decreto legi-

slativo prevede che, limitamente all'unità immobiliare adibita ad abitazione principale, i Comuni possano stabilire una detrazione in misura superiore a lire 500.000, fino alla concorrenza dell'imposta dovuta per la predetta unità. Per effetto di tale possibile agevolazione, pertanto, il carico tributario per la cosiddetta « prima casa », rappresentato dall'imposta comunale sugli immobili, non solo potrà risultare notevolmente attenuato, ma addirittura potrà venir meno.

Nella salvaguardia degli equilibri di bilancio, inoltre, i Comuni possono deliberare, sempre per l'abitazione principale, una riduzione di imposta fino al 50 per cento del tributo dovuto. Ed è da rilevare come sia la riduzione dell'imposta dovuta sia la maggiore detrazione (alternative l'una all'altra) possano coesistere con l'aliquota ridotta riservata alla casa di abitazione.

Infine, l'articolo 59, lettera e), del predetto decreto legislativo n. 446 del 1997 dà poi facoltà ai Comuni di considerare abitazioni principali, con tutte le conseguenze del caso, quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, stabilendo il grado di parentela.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

MAMMOLA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

le ristrutturazioni e gli esuberanti di personale che la società Girmi sta attuando nel suo stabilimento di Omegna mettono a repentaglio numerosi posti di lavoro creando un giustificato allarme sociale;

ove venissero attuate nei tempi e modi previsti, molti lavoratori troppo giovani per poter ottenere la pensione ma troppo anziani per sperare nell'integrazione in altre aziende si troverebbero di colpo tagliati fuori dal mondo produttivo;

da tempo le organizzazioni sindacali premono sui vertici della Girmi, dalla quale hanno ottenuto in diverse occasioni

segnali di generica disponibilità cui non ha peraltro fatto seguito alcun fatto concreto;

da circa una settimana è in corso una manifestazione di protesta dei 170 dipendenti della Girmi, ed al silenzio dell'azienda sembra corrispondere l'analogo disimpegno da parte del Governo —:

quali iniziative il Governo intenda assumere di fronte a questo nuovo focolaio di crisi occupazionale, e se in particolare siano previste iniziative presso la Girmi per un riesame del piano di ristrutturazione previsto, la cui attuazione avrebbe gravi ripercussioni sulla economia dell'intero Verbano Cusio Ossola;

se siano in preparazione incontri, fra il ministero del lavoro, la dirigenza dell'Azienda ed i rappresentanti dei lavoratori, al fine di trovare una soluzione soddisfacente per tutte le parti interessate.

(4-18340)

RISPOSTA. — *La Ditta GIRMI S.p.A. di Omegna opera nel settore degli elettrodomestici occupando 166 lavoratori di cui 5 dirigenti, 31 impiegati e 130 operai.*

In data 10 settembre 1997 l'Azienda ha sottoscritto con le OO.SS. un accordo per il ricorso al contratto di solidarietà per un anno, con scadenza 27 settembre 1998. L'attuazione di detto contratto è stata interrotta per il periodo dal 24 novembre 1997 al 31 maggio 1998 per il sopravvenire di commesse non preventivate.

La Girmi s.p.a., in data 13 giugno 1998, ha aperto la procedura di mobilità, ai sensi della legge 23 luglio 1991, n. 223, per 91 dipendenti (88 operai e 3 impiegati) a causa delle condizioni stagnanti del mercato dei piccoli elettrodomestici che hanno determinato un aggravio dei costi aziendali, ed ha preannunciato la decisione di trasferire in Lombardia parte di produzione e di amministrazione.

In data 25.09.98, con verbale di accordo siglato presso Ministero dai rappresentanti della Girmi e la RSU, è stato stabilito di sospendere la procedura di mobilità avviata ai sensi dell'articolo 4 della legge 223/91 e di rinnovare l'utilizzo del contratto di so-

lidarietà per il periodo 28.9.98-27.3.99, con un orario di lavoro pari a 22 ore medie settimanali e per n. 70 lavoratori.

L'Azienda ha dichiarato, poi, di aver predisposto un piano di investimenti finalizzato al risanamento industriale e al rilancio della presenza Girmi sul mercato.

Tale operazione potrà comportare effetti positivi con riferimento all'attuale eccedenza di personale in quanto consentirà il recupero di 30 unità rispetto all'esuberanza che ha dato origine alla procedura di mobilità.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

MAMMOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra sabato 25 e domenica 26 luglio 1998 l'autostrada Torino-Bardonecchia è rimasta chiusa per lavori di manutenzione fra Susa e Bussoleno e gli automezzi in transito sono stati dirottati sulla vicina strada statale;

nessuna comunicazione a proposito di tale obbligata deviazione è stata data agli automobilisti; tale disservizio ha però assunto i connotati dell'autentica truffa se si considera che il pagamento del pedaggio avviene al casello di Avigliana e così i conducenti degli automezzi in transito hanno pagato anche per percorrere un lungo tratto su una strada statale —:

per quale ragione, malafede o disorganizzazione, la Sitaf che gestisce quel tronco autostradale non abbia dato le necessarie informazioni agli automobilisti;

se non si ritenga di dover richiamare le società autostradali ad una maggiore serietà, correttezza e rispetto dell'utenza;

quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti della Sitaf se non per risarcire gli automobilisti, vista l'impossibilità pratica di procedere in tal senso, quanto meno per dare un forte segnale che scoraggi comportamenti analoghi in futuro. (4-19203)

RISPOSTA. — *In risposta all'interrogazione in oggetto, anche sulla base di quanto riportato dall'ANAS, si comunica che i lavori notturni sulla A/32 Torino-Bardonecchia, per i quali si è resa necessaria la deviazione del traffico sulla viabilità statale di zona, hanno riguardato la manutenzione dell'impianto di illuminazione della galleria Prapontin.*

L'ANAS fa presente di aver tempestivamente avvisato l'utenza tramite:

ripetuti notiziari CIS - Radio Traffic GRP (le emittenti di zona vengono costantemente aggiornate dal posto di controllo A/32 e dalla sala radio della Polizia Stradale di Susa);

avvisi bilingue evidenziati in apposite bacheche presso le barriere pedaggio di Salbertrand ed Avigliana;

volantini informativi distribuiti nei centri di confluenza dei veicoli commerciali come l'Autoporto di Susa, le aree di servizio e i ristoranti;

apposita segnaletica di deviazione presso gli svincoli di Susa e di Chianocco.

La Concessionaria (SITAF S.p.A.) ha emesso in ritardo l'ordinanza per esecuzione dei lavori in questione, peraltro, da tempo già programmati, poiché sussisteva la necessità di coordinare l'esecuzione degli stessi con ulteriori interventi richiesti dall'ANAS e relativi a misurazioni e riscontri nelle varie gallerie della stessa Autostrada.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Barbone.

MARENGO e IACOBELLIS. — *Al Ministro delle finanze. — Per sapere - premesso che:*

l'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato di Bari, con competenza per tutta la Puglia e la provincia di Matera, ha un organico teorico di 49 unità;

a tale ispettorato sono conferite una moltitudine di competenze tra cui la isti-

tuzione (molto lenta in verità) di nuove tabaccherie; la istituzione di rivendite di tabacchi ordinari e speciali (estive), circa 4.000; gravami amministrativi, gestione contabile, contenzioso e altri;

solo per il contenzioso e per le pratiche riferite al contrabbando risultano essere giacenti dal 1991 ad oggi oltre 100 mila pratiche, mentre oltre 40 mila processi verbali devono essere ancora presi in carico;

delle centinaia di migliaia di pratiche, circa 20 mila sarebbero esecutive per decreti e sentenze; migliaia delle stesse invece prescritte per un danno all'Erario di centinaia di milioni;

risultano essere giacenti migliaia di automezzi sequestrati per la cui custodia il Ministero delle finanze, solo per il compartimento di Bari, spende circa 4 miliardi l'anno senza ricavarne neppure un decimo (solo per acconti del 1998 sul cap. 173 sono stati stanziati 1.700 milioni);

e non è consentito ad alcuno sperperare il pubblico danaro tra la indifferenza della Corte dei conti e di altri organi dello Stato preposti al controllo -:

se non ritenga di dover mettere in atto tutte le iniziative idonee ed urgenti ad arginare queste continue emorragie e far sì che importanti uffici statali, periferici, potenzialmente capaci di produrre una marea di miliardi, possano essere messi in condizione di essere funzionali. (4-23051)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde si lamenta la situazione in cui versa l'Ispettorato Compartimentale dei Monopoli di Stato di Bari, al quale sono conferite, in carenza di organico, una moltitudine di competenze relative a tutta la regione Puglia ed alla provincia di Matera, e chiedono di conoscere quali iniziative l'Amministrazione finanziaria intenda adottare al fine di rendere funzionali importanti uffici finanziari periferici, quale quello di Bari, potenzialmente in grado di aumentare le entrate dello Stato.*

Al riguardo, la competente Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha rilevato, in via preliminare, che, negli ultimi anni, si è registrato un notevole incremento del fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati esteri nelle regioni adriatiche ed, in particolare, nel territorio pugliese.

Ciò posto, la medesima Amministrazione autonoma ha fatto presente di aver provveduto a rafforzare le capacità operative del predetto Ispettorato, sia dotandolo di strumentazioni informatiche, sia ampliandone la dotazione organica con provvedimenti di distacco di personale, ciò soprattutto al fine di smaltire l'arretrato, in modo da impedire l'inutile decorrenza dei termini di prescrizione per l'azione penale nei confronti dei trasgressori, per effetto dei ritardi nella definizione delle procedure d'oblazione in via amministrativa. A tal fine, vi sono stati anche contatti da parte della medesima Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato con le competenti Procure della Repubblica.

Dal canto suo, il Comando generale della Guardia di Finanza ha comunicato i dati concernenti « i contesti » per contrabbando di tabacchi lavorati esteri inviati all'Ispettorato Compartimentale dei Monopoli di Stato di Bari nel periodo dal 1° giugno 1991 al 31 gennaio 1998, per un totale di 64.460 verbali di sequestro (trasmessi ai sensi dell'articolo 2, comma 1, del Decreto legislativo 9 novembre 1990, n. 375), di essi 1.893 sono stati oggetto di definizione in via amministrativa (ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del citato Decreto legislativo n. 375 del 1990), 29.075, non definiti in via amministrativa dai trasgressori, sono stati trasmessi dall'Ispettorato Compartimentale medesimo all'Autorità giudiziaria competente (ai sensi dell'articolo 2, comma 3), i restanti 33.492 verbali di sequestro, infine, risultano giacenti nella fase della possibile definizione amministrativa. Sono stati, inoltre, sottoposti a sequestro 5.774 automezzi.

Riguardo all'espletamento delle procedure esecutive nei confronti dei soggetti condannati, l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha rilevato che si verificano frequenti difficoltà connesse sia al reperimento di tali soggetti (per lo più

extracomunitari senza fissa dimora), che all'infruttuosità degli atti esecutivi nei confronti di soggetti che si dimostrano nullatenenti.

Ulteriori difficoltà derivano anche dalla gestione del crescente numero di veicoli sequestrati per contrabbando di tabacchi lavorati esteri, che ha portato alla saturazione degli spazi destinati alla loro custodia.

Al riguardo, l'articolo 4 del citato decreto legislativo n. 375 del 1990 disciplina la materia della custodia e vendita delle cose sequestrate.

Al fine di consentire il ricovero dei mezzi sequestrati, l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha destinato sei aree, di propria pertinenza, sul territorio nazionale, ad autoparco, dove i reperti sequestrati vengono inviati, per il mantenimento in custodia, fino all'espletamento della procedura per l'alienazione.

Le suddette aree sono divenute però insufficienti per il concentramento dei mezzi sequestrati, sia per l'incremento dell'attività anticontabbando svolta dalle Forze dell'ordine, sia per motivi inerenti alle disposizioni legislative vigenti. Di fatto, l'articolo 301, comma 4, del Testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43), come modificato dall'articolo 11, comma 19, della legge 30 dicembre 1991 n. 413, impedisce, in caso di mancata aggiudicazione al primo incanto, l'esecuzione di una nuova gara per la vendita degli automezzi confiscati. In proposito, si fa presente che la questione è allo studio di un Gruppo di lavoro interministeriale, appositamente costituito, con l'incarico di proporre modifiche alla normativa concernente la repressione del contrabbando di tabacchi lavorati, al fine di snellire le procedure volte all'applicazione delle sanzioni previste dall'ordinamento e di porre in atto opportuni accorgimenti per rendere maggiormente incisiva l'azione di contrasto al fenomeno.

In particolar modo, quanto ai beni sequestrati o confiscati a seguito di operazioni di anticontabbando, si rileva che il predetto Gruppo di lavoro ha predisposto una bozza di disegno di legge nel quale, tra l'altro,

l'articolo 1, comma 3, nel riformulare l'articolo 301-bis del Testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, stabilisce che gli automezzi sequestrati nel corso di operazioni di polizia giudiziaria possono essere affidati, previa autorizzazione dell'Autorità giudiziaria procedente, in custodia giudiziale, agli organi di polizia giudiziaria che abbiano proceduto al sequestro e che ne facciano richiesta per l'impiego in attività di polizia. Nel caso che non vi sia alcuna richiesta di affidamento in custodia giudiziale da parte di tali organi, i beni sequestrati (se si tratta di beni deperibili) sono venduti, a cura dell'ispettorato Compartimentale dei Monopoli di Stato o del Ricevitore capo della dogana. La vendita ha luogo, previa autorizzazione dell'Autorità giudiziaria procedente, in deroga alle norme sulla contabilità generale dello Stato, mediante ricorso alla trattativa privata esecrabile a lotti, oppure per singole unità, assicurando adeguate forme di pubblicità.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

MARINACCI, VOLONTÈ, GRILLO e PANETTA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

in un'ampia inchiesta apparsa sul numero di giugno del *Nuovo corriere dei costruttori*, organo dell'Associazione nazionale costruzioni edili, si descrive una situazione di enorme difficoltà che stanno vivendo la maggior parte delle imprese di costruzione italiane impegnate in Germania in lavori edili, a causa di comportamenti generalizzati, descritti come fraudolenti, messi in atto dai committenti;

la rivista contiene una intervista rilasciata da Bruno Capaldo, responsabile dell'omonima società di costruzione e presidente della società tedesca Interbau nonché coordinatore del comitato dell'Ance per la difesa delle imprese di costruzione italiane in Germania, nella quale si descrivono le modalità truffaldine messe in atto dai committenti tedeschi: « Noi co-

struttori italiani ci troviamo di fronte a una vera e propria strategia malavitosa. Come risultato, alcune imprese sono già fallite, e non si tratta di aziende piccole. E tutto per colpa di una rete, ripeto, malavitosa. Una rete cui partecipano tutti: attivati dai committenti entrano in azione contro di noi anche i nostri fornitori e subappaltatori locali, assieme al sistema bancario e finanziario troppo sollecito nel soddisfare le "esigenze" dei tedeschi... Quando cominciamo i lavori, i tedeschi sono sempre gentili, ti riempiono di complimenti. Ma la scena cambia radicalmente quando ci si avvia alla conclusione, diciamo quando si è all'80-90 per cento dell'opera. Compaiono dal nulla tre-quattro nuove direzioni dei lavori addette ai controlli... Cominciano a piovere lettere di lamentele e di denuncia su presunti lavori effettuati male o con richieste di nuovi controlli su cose che già erano state verificate. Chiedono nuove verifiche e cercano di bocciare i lavori già fatti. Fanno intervenire i periti... Si tratta di periti assoldati e venduti. Oltre tutto noi, alla faccia dell'Europa unita, siamo stranieri e la coalizione contro di noi è considerata una cosa... giusta, I subappaltatori — ai quali viene promesso sottobanco che, cacciati gli italiani, finiranno loro il lavoro — non ci pensano due volte. L'arma usata per questo attacco malavitoso è un vero e proprio diluvio di carta legale: dalle 25 alle 40 lettere al giorno. Ripeto: al giorno. Con le richieste, le critiche e le obiezioni più astruse e fuori da ogni logica »;

un'altra testimonianza è offerta sulla stessa rivista dal professor Elio Palombi coordinatore del *pool* di avvocati incaricati di assistere le ditte italiane coinvolte, che così riassume la situazione: « in Germania opera infatti una vera e propria *holding* del crimine edilizio, che ha intravisto, purtroppo con innegabile successo, nelle imprese italiane (ma non solo, ed è infatti ormai certo che lo stesso trattamento sia stato riservato a ditte di altri paesi) un oggetto di soprusi di ogni genere » —:

se e quali iniziative abbiano preso e quali passi intendano compiere nei con-

fronti del governo tedesco per giungere ad una soluzione di carattere generale capace di salvaguardare gli interessi delle imprese italiane al fine anche della piena realizzazione del mercato unico europeo nel settore delle costruzioni, settore nel quale le imprese italiane sono da sempre apprezzate e stimate;

se intendano denunciare in sede europea il comportamento delle autorità tedesche che lede le norme dell'Unione europea in materia di mercato unico.

(4-18716)

RISPOSTA. — Il problema riguardante le imprese edili italiane impegnate in Germania è ben noto e si estende anche a molte imprese tedesche e di altri Paesi, attratte a Berlino e nei nuovi Länder dal boom edilizio sviluppatosi immediatamente dopo la riunificazione tedesca, cui è peraltro seguita la recessione dell'intero settore a causa del mancato decollo economico di quelle regioni.

Per quanto riguarda l'Italia, la questione è stata seguita attivamente dal Ministero degli Affari Esteri, che ha colto ogni opportuna occasione per sottoporre all'attenzione delle Autorità tedesche i gravi danni subiti dalle imprese edili italiane, a seguito dei comportamenti sostanzialmente fraudolenti adottati in molti casi dai committenti tedeschi.

Su richiesta del Ministero degli Esteri, questo argomento è stato da tempo specificamente inserito nell'ordine del giorno delle periodiche riunioni del Gruppo Misto italo-tedesco per le questioni economiche, allo scopo di ricercare una composizione delle controversie in atto. Alle riunioni partecipano anche i rappresentanti dell'Associazione Costruttori Edili (ANCE), che hanno così l'opportunità di illustrare, in maniera approfondita e con grande franchezza, i danni subiti dalle imprese italiane a seguito dei comportamenti illeciti delle loro controparti. La delegazione tedesca ha riconosciuto l'esistenza del problema, precisando che esso riguarda imprese non soltanto italiane ma anche di altri Paesi. Nella sessione del Gruppo tenutasi nel 1997, è

stata anche evocata la possibilità di avviare in sede giudiziaria un « processo modello », che potesse fare scuola per tutti i casi analoghi di comportamenti fraudolenti.

Più recentemente, si è registrato uno sviluppo confortante, in quanto un tribunale tedesco ha reso esecutivo un sequestro cautelativo deciso da un tribunale italiano nei confronti di un committente tedesco, a tutela di un'impresa italiana. Si tratta di un importante precedente a favore delle circa cento imprese edili italiane coinvolte in analoghe situazioni.

Per cercare una equa soluzione delle controversie, da parte italiana è stato anche proposto di affidare la composizione delle vertenze ad un collegio arbitrale internazionale, anziché alla magistratura tedesca. Attualmente, si sta valutando la effettiva attuabilità di una tale alternativa.

Infine, fermo restando che, nella circostanza, le azioni intraprese a livello governativo possono solo affiancare le azioni legali delle parti lese, non si mancherà di cogliere ogni opportuna occasione per rinnovare alle Autorità governative tedesche la richiesta di un loro diretto intervento nella questione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

MARTINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

in Arezzo operano numerose e variegate realtà imprenditoriali nel settore orafa e che il tessuto di piccole, medie e grandi imprese aretine operante nell'attività di trasformazione dei metalli preziosi risulta essere al terzo posto nella graduatoria nazionale delle esportazioni, con conseguenti positive ripercussioni sulla nostra bilancia dei pagamenti;

più in particolare risultano lavorate ben 112,5 tonnellate di metallo grezzo annue con un fatturato totale pari a 4.000

miliardi e con evidenti risvolti in sede di sviluppo, di occupazione e di attivazione di sinergie con l'intero settore industriale e commerciale locale;

la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, proprio in virtù dei positivi effetti del radicamento in Arezzo del comparto orafa è al primo posto in ambito nazionale nel volume di negoziazione dell'oro;

l'imminente approvazione della legge di liberalizzazione del settore orafa, necessita la salvaguardia ed il rilancio di tale attività che è primaria per l'intera economia locale aretina e dell'intera regione toscana —:

come il Governo nel suo complesso secondo le specifiche competenze intendano concretamente risolvere tale situazione e, più in particolare, come intendano salvaguardare i tessuti economici e produttivi di Arezzo dalle conseguenze della crescente globalizzazione dei mercati e dalla derivante necessità di incrementare il grado di concorrenza della zona aretina, in termini di infrastrutture e di qualificazione del personale, nonché in termini di personalizzazione e qualità delle produzioni;

quale siano le ragioni del mancato riconoscimento dello *status* di distretto industriale orafa per Arezzo, nonostante il livello qualitativo e quantitativo di tale comparto;

se intendano procedere al riconoscimento dello *status* di distretto industriale orafa per Arezzo. (4-17053)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

Il settore della lavorazione dei metalli preziosi costituisce un comparto produttivo di grande importanza per l'economia nazionale e di rilievo mondiale attesa anche la spiccata propensione alla esportazione del prodotto.

Alcuni semplici dati quantitativi sono utili per dare l'idea delle dimensioni e peculiarità del settore:

L'Italia detiene il primato delle quantità di oro lavorato, si calcola che nel 1996

siano state lavorate 458 t di oro fino (75 per cento del totale europeo e 20 per cento di quello mondiale);

l'occupazione ammonta a poco meno di 50.000 addetti;

il valore della produzione ha superato nel 1997 gli 11.000 mld;

le esportazioni dei prodotti di oreficeria ammontavano a fine 1996 a 6.900 mld (il 70 per cento della produzione complessiva del paese), facendo registrare un saldo netto positivo rispetto all'importazione del metallo grezzo (l'export di settore costituisce la quarta voce attiva della bilancia commerciale del made in Italy).

Ciò che caratterizza il settore dal punto di vista della articolazione territoriale è la presenza di tre grandi poli produttivi organizzati in forma distrettuale, situati nelle province di Arezzo, Vicenza ed Alessandria, che insieme raccolgono il 60 per cento degli occupati (24,3 per cento a Vicenza, 22 per cento ad Arezzo e 15 per cento ad Alessandria).

Circa 30 imprese garantiscono i servizi di spedizione, trasporti speciali e sorveglianza dando occupazione a 500 addetti.

Ad Arezzo opera altresì l'Azienda speciale della camera di commercio « SAGOR », che fornisce servizi di analisi chimiche e chimico-fisiche alle aziende produttrici e commerciali di settore, nonché servizi di assistenza tecnica, consulenza e ricerca tecnologica.

Ad Arezzo, infine, si tengono annualmente due edizioni della « Mostra internazionale dell'oreficeria ».

Va anche rilevato che il sistema produttivo orafa locale, come sopra individuato, possiede i requisiti formali previsti dal decreto minindustria 21.04.93 di attuazione dell'articolo 36 della legge 317/91 per il riconoscimento quale « distretto industriale ».

La terza indagine dell'osservatorio sulla lavorazione dei metalli preziosi (condotta dalla società « AREZZO SERVIZI SRL » cui partecipano la Camera di commercio ed enti locali) riferita all'attività del secondo seme-

stre 1997 e condotta monitorando con la tecnica dell'intervista un campione di oltre 120 imprese rappresentativo della realtà economica locale di settore, oltre a fornire una vasta serie di interessanti indicazioni relative alle caratteristiche e alle tipologie di imprese, ai prodotti lavorati ed alle tecniche, di lavorazione, evidenzia la concentrazione (più del 70 per cento) delle imprese nel capoluogo di provincia e della « autosufficienza » del locale sistema produttivo di settore; e inoltre conferma alla propensione all'export e crescita dello stesso con un incremento del 7,9 per cento rispetto al 1996 (superiore al dato nazionale fermo a + 5,4 per cento).

Una maggiore attenzione alla formazione del personale e all'adeguamento tecnologico e una rinnovata e diffusa propensione all'investimento rendono più favorevoli le prospettive a più lungo termine nell'export, nonostante il trend di crescita delle quote dei principali produttori asiatici, dai quali ci si aspetta, esaurita la forte espansione dei mercati interni, una forte competizione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

MASSA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

domenica 28 giugno 1998, sindaci, rappresentanti della Giunta regionale piemontese, altre autorità e cittadini, hanno marciato in due cortei, lungo la strada statale internazionale 24, nel tratto Oulx-Cesana, in modo pacifico e senza provocare blocchi stradali;

la civile protesta era finalizzata a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità competenti sull'insostenibile situazione di quel tratto di strada statale, i cui lavori finalizzati ai mondiali di sci del febbraio 1997, sono abbandonati da mesi, producendo una allarmante e grave situazione di insicurezza di natura idrogeologica;

più volte le autorità locali, il prefetto di Torino e l'interrogante, hanno chiesto al Governo di procedere al commissaria-

mento attraverso il cosiddetto « decreto sblocca cantieri »;

durante la manifestazione i sindaci del luogo hanno denunciato che la richiesta di commissariamento sarebbe stata avanzata più di un mese fa dal capo compartimento Anas ma che la stessa risulti tuttora inevasa da più di trenta giorni sulla scrivania del direttore generale —:

se tale fatto grave sia vero e, conseguentemente, chi sia il responsabile del procedimento e quindi dell'inadempienza rispetto all'adozione del provvedimento finale e se siano state attivate procedure disciplinari da parte dell'Anas per la valutazione del fatto;

se il Governo intenda, finalmente e senza ulteriori ritardi, procedere al commissariamento dell'opera. (4-18581)

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione in oggetto citata, da notizie apprese dall'Ente Nazionale per le Strade, si riferisce alla S.V. onorevole, che, i lavori di sistemazione della Strada Statale n. 24 « del Monginevro », nel tratto Oulx-Cesana, sono stati interrotti per cause del tutto estranee all'ANAS dall'impresa appaltatrice.

Nonostante le difficoltà burocratiche insorte con tutti gli Enti interessati, l'ANAS è comunque riuscita a mettere in sicurezza il tratto di strada in questione, in occasione dei Mondiali di Sci del 1997, permettendo il regolare svolgimento delle gare, anzi, assicurando un servizio invernale superiore ai normali standards.

Si rappresenta altresì che la Strada non è mai stata chiusa a causa dei lavori interrotti.

Si fa infine presente alla S.V. onorevole, che, con provvedimento n. 3987 del 4 gennaio 1999, è stato disposto l'appalto dei lavori di sistemazione della Strada Statale n. 24 « del Monginevro » tra le Sezioni 1 e 62 con procedura di somma urgenza e a termini abbreviati ai sensi dell'articolo 3, punto 3 del D.P.C.M. 10 gennaio 1991 n. 55.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

MASSA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a far data dal 1° luglio 1998 i pagamenti delle pensioni di vecchiaia e di anzianità vengono scaglionati secondo l'ordine alfabetico del beneficiario;

ciò produce ritardi nei pagamenti superiori ai dieci giorni per chi ha la ventura di avere un cognome iniziante con lettera « t » o successive;

ciò avviene in tutti gli uffici postali, compresi quelli di piccole realtà che potrebbero pagare tutti i mandati contestualmente, perché i mandati, a detta degli impiegati di tali uffici, vengono inviati dall'Inps agli uffici postali stessi in modo scaglionato —:

se ciò corrisponda a verità e se tale procedura sia stata autorizzata e da chi;

se sia prevista l'erogazione di interessi ai cittadini che godono del diritto alla pensione con alcuni giorni di ritardo, posto che, certamente, le differenti valute vanno a vantaggio dell'Inps;

se ciò non sia previsto, quali atti intenda adottare il Governo per tutelare i legittimi interessi dei cittadini ed evitare contenziosi che quasi sicuramente si avvieranno, posto che, al di là degli inviti e dei meccanismi premiali, non è possibile imporre al cittadino l'accredito mediante conti correnti bancari, postali o libretti postali di risparmio. (4-18743)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, ha fatto presente quanto segue. Le pensioni erogate dall'INPS, corrisposte dallo scorso mese di luglio in rate mensili anticipate, possono essere rimosse in una delle seguenti modalità, a scelta del beneficiario:*

allo sportello bancario o postale;

con accreditamento su c/c bancario o postale;

con accreditamento su libretto a risparmio nominativo bancario o postale;

con emissione e spedizione all'indirizzo del beneficiario di assegno circolare.

Gli ordini di pagamento vengono tutti messi a disposizione degli Enti pagatori per via telematica entro il giorno 20 del mese precedente quello di pagamento.

Per tutte le modalità la data di esecuzione del pagamento è fissata al primo giorno bancabile di ciascun mese.

Le sole Poste Italiane, per l'elevato numero dei pensionati che riscuotono presso i loro sportelli (oltre 6.700.000 pagamenti mensili), sono state autorizzate a frazionare l'esecuzione dei pagamenti in contanti su più giorni lavorativi.

Per le cosiddette Agenzie U.P.E. il frazionamento è volto esclusivamente ad evitare disagi ai pensionati dovuti ad un eccessivo affollamento.

Per le cosiddette Agenzie postali tradizionali il frazionamento risente inoltre dell'attuale impossibilità, da parte degli Uffici centrali postali, di predisporre e far pervenire a tali Agenzie i titoli cartacei necessari all'esecuzione del pagamento in tempo utile per permettere quantomeno un frazionamento più ridotto.

Per quest'ultimo aspetto, l'Istituto ha sollecitato le Poste Italiane a ricercare e ad adottare una diversa soluzione organizzativa che consenta, almeno per le Agenzie con carichi di pagamento modesti, il pagamento senza frazionamenti.

Per quanto riguarda, infine, i rimborsi finanziari del pagamento in più giorni, si precisa che il denaro occorrente alle Poste Italiane per l'esecuzione dei pagamenti viene per legge (articolo 59, comma 34, della legge 27.12.97, n. 449) rifornito direttamente dall'erario a titolo di anticipazioni di tesoreria, su richiesta della stessa Società sulla base dei pagamenti previsti in ciascun giornata; non vi sono quindi su tale aspetto benefici finanziari né per l'INPS né per le Poste Italiane.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

MASSIDDA. — *Al Ministro della funzione pubblica e degli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

l'ente regionale per gli studi universitari (Ersu) ha definito l'acquisto di uno stabile ubicato nel comune di Cagliari (via Roma, 159), al fine di utilizzarlo quale alloggio per gli studenti;

l'edificio in questione ospita attualmente un'attività alberghiera (hotel Moderno) che impiega stabilmente diciassette dipendenti;

la cessione dello stabile comporterà la cessazione dell'attività alberghiera e il conseguente licenziamento del personale;

il futuro gestore della struttura, ente di diritto pubblico, dovrà reclutare il personale indispensabile al funzionamento della stessa attraverso concorsi pubblici o attingendo dalle graduatorie dell'ufficio di collocamento;

il personale interessato dalle procedure di licenziamento non potrà ricorrere ad ammortizzatori sociali;

anche la formula del prepensionamento risulta inattuabile per mancato conseguimento, da parte degli interessati, dell'anzianità di lavoro prevista dalla normativa vigente;

la Sardegna sta attraversando un periodo di gravissima crisi economica, con una disoccupazione che ha raggiunto livelli insostenibili (oltre trecentomila persone senza lavoro);

la situazione è particolarmente critica nella provincia di Cagliari (131.472 disoccupati, il quarantacinque per cento dei senza lavoro di tutta la Sardegna); la chiusura di numerose attività imprenditoriali e la drastica riduzione degli *standard* produttivi delle industrie locali ha determinato un vertiginoso incremento del numero dei disoccupati;

con l'acquisto dello stabile, la regione sta determinando ulteriore disoccupazione

in una provincia che ha raggiunto la più alta percentuale di disoccupati a livello nazionale;

i dipendenti dell'hotel Moderno non sono stati mai presi in considerazione nelle diverse trattative che hanno portato alla cessione dello stabile;

a cessione avvenuta, regione e sindacati hanno prospettato alcune soluzioni alla vertenza, ma il silenzio e l'inerzia che da mesi si registrano sulla vicenda non fanno presagire nulla di positivo per le maestranze;

appare oltremodo grave che un ente pubblico (e la stessa regione sarda) pongano in essere iniziative a danno di diciassette famiglie senza prospettare alcuna ipotesi di soluzione alternativa —

quali iniziative urgenti intenda assumere a tutela dei dipendenti dell'hotel Moderno, per scongiurare il pericolo di vedere sul lastrico e nella disperazione diciassette famiglie, in una provincia già gravemente afflitta dalla piaga della disoccupazione.

(4-12155)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione indicata, si comunica quanto riferito dalla Direzione Provinciale di Cagliari.*

La legge regionale n. 16 del 26.5.1998 approvata dal Consiglio Regionale della Sardegna consente all'Ente Regionale per gli Studi Universitari, in deroga alle vigenti norme per l'ammissione negli impieghi degli enti regionali, l'assunzione degli ex dipendenti dell'Hotel Moderno.

In conseguenza di ciò il predetto Ente ha comunicato alla Direzione Provinciale del Lavoro, di aver attivato le procedure atte all'inserimento nei propri organici del personale.

** In data 14.9.98 sono stati assunti n. 12 lavoratori, altri 4 saranno assunti appena, così come previsto da disposizioni dell'Ente Regionale, conseguiranno il diploma di licenza media.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

MORGANDO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la città di Santena, in provincia di Torino, è stata duramente colpita dall'alluvione del 1994, in particolare i danni maggiori sono stati riportati dalle case di civile abitazione;

per far fronte a tale situazione, l'amministrazione della cittadina si era prontamente attivata, predisponendo un ufficio ricostruzione, per consentire ai cittadini danneggiati di ottenere i risarcimenti loro spettanti;

sino ad oggi, gli abitanti della zona lamentano di non aver ottenuto alcun rimborso di Iva —:

quali siano le ragioni di tale ritardo;

se non ritengano, nell'ambito delle loro competenze, di intervenire per dare certezza agli interessati circa la tempistica degli accrediti loro dovuti. (4-18810)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde la S.V. Onorevole, nel lamentare i ritardi nei pagamenti inerenti a richieste di erogazioni dei contributi commisurati all'IVA pagata sulle cessioni di beni e sulle prestazioni di servizi concernenti la ricostruzione e la ristrutturazione degli edifici nella città di Santena, chiede di conoscere quali siano le ragioni che hanno determinato tali ritardi, nonché quali provvedimenti intende adottare questa amministrazione per garantire la regolare corrispondenza del suddetto contributo.*

Al riguardo, il Dipartimento delle Entrate ha riferito che alla competente Direzione Regionale delle Entrate per il Piemonte, alla data del 30 giugno 1998, sono pervenute n. 403 istanze di rimborso relative al Comune di Santena e che nel corso dell'anno 1997 la medesima Direzione regionale ha effettuato il pagamento per n. 232 istanze mentre per altre 76 istanze (25 delle quali hanno avuto necessità di attività istruttoria) pur essendo stati emessi i relativi decreti non è stato possibile procedere ai successivi pagamenti, tenuto conto

degli adempimenti contabili connessi con la chiusura dell'esercizio finanziario.

Per le rimanenti 95 istanze, presentate alla competente Direzione regionale nei mesi di maggio e di giugno 1998 risultano emessi, alla data del 10 marzo 1999, i relativi ordinativi di pagamento, fatta eccezione per una soltanto la cui istruttoria è stata completata nel mese di gennaio 1999.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

MUSSOLINI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nonostante un'alta densità abitativa, le zone a nord di Napoli continuano ad essere disagiate e gravemente carenti in termini di presenza delle istituzioni dello Stato;

al di là dei problemi di base che sono quelli della pacifica convivenza, dell'ordine e della sicurezza, risultano assai rilevanti i problemi inerenti la regolarità fiscale, la previdenza e l'assistenza;

nonostante reiterati appelli del presidente provinciale dell'Inps, Salvatore Morgese, al sindaco Bassolino, il comune di Napoli non ha contribuito all'accelerazione opportuna per consentire l'apertura di nuovi sportelli e uffici nell'area in questione;

dunque, aprire a Scampia una sede Inps avrebbe rappresentato nei fatti una rinascita che, seppur ampiamente auspicata e « venduta » ai *mass-media* stenta a profilarsi lasciando Napoli e i napoletani tutti nell'inverno del gap di strutture e infrastrutture e nella insufficienza dell'amministrazione locale e di alcune istituzioni pubbliche;

a causa del lassismo comunale, circa 114.000 utenti potrebbero risultare ulteriormente penalizzati, e cioè privati di un immediato punto di informazione e di concreto sostegno alle imprese e ai singoli contribuenti e/o pensionati;

quali urgenti provvedimenti voglia assumere il Governo per consentire l'immediata apertura di uffici e servizi Inps nell'area a nord di Napoli, con particolare attenzione alla zona di Scampia;

quali iniziative vogliano assumere poi i Ministri in indirizzo per l'avvio di una verifica esaustiva sui fatti e gli atti che hanno sin qui ritardato e impedito l'apertura dei nuovi uffici Inps. (4-17913)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione indicata, si comunica quanto riferito dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.*

È stato recentemente firmato un protocollo d'intesa tra gli Organi locali ed il Comitato provinciale dell'INPS di Napoli per la locazione di un immobile di proprietà del Comune di Napoli situato in una zona in grado di servire i bacini di utenza di Miano e Secondigliano, funzionalmente collegati alla Sede INPS di Napoli-Vomero.

Inoltre, la Commissione di congruità dell'Istituto riunitasi a livello provinciale ha stabilito la misura del canone da corrispondere ed ha messo a punto un progetto riguardante i lavori di adattamento dell'immobile che saranno realizzati a spese del Comune di Napoli, in base alle specifiche esigenze dell'Istituto.

Non appena ultimati gli accordi sulle diverse questioni da affrontare, si potrà procedere alla definizione di un pre-contratto di locazione in attesa di poter stipulare il contratto definitivo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

gli istituti tecnici femminili hanno sempre avuto specifiche finalità formative e professionali;

da notizie di stampa si apprende che gli istituti tecnici femminili scomparirebbero con la istituzione degli istituti tecnici per attività sociali;

la citata modifica sarebbe chiaramente di natura ordinamentale —:

quali siano stati i motivi che hanno escluso il Parlamento dalla citata modifica ordinamentale;

quali siano stati i motivi per i quali la modifica sarebbe intervenuta nel momento in cui il Parlamento sta trattando l'intera materia relativa al riordino dei cicli scolastici. (4-20931)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata, si fa presente che il cambiamento di denominazione degli istituti tecnici femminili in istituti tecnici per le attività sociali, adottato con Decreto n. 383 del 7.10.1998, si è reso necessario in quanto l'evoluzione dell'ordinamento e le finalità formative di detta scuola non rispondono più a professionalità esclusive della donna.*

Il mutamento della denominazione è stato adottato dopo aver acquisito al riguardo pareri favorevoli sia da parte del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (adunanza del 30.11.1993) sia da parte del Consiglio di Stato (adunanza del 13.7.1998) che da parte del Dipartimento degli Affari Giuridici e Legislativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri (in data 6.8.1998), pareri tutti che non hanno in alcun modo rilevato l'esigenza di sottoporre la modifica all'esame delle assemblee parlamentari.

Si fa presente infine che l'attuale denominazione dei singoli istituti prescinde dai mutamenti previsti dal riordino dei cicli scolastici.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

PAMPO e POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa ha dato ampio risalto all'investimento di 1.700 miliardi di lire che la Fiat si accinge a fare in India per i prossimi cinque anni;

sempre dalla stampa si apprende che saranno prodotti 100 mila veicoli all'anno e che in due stabilimenti si costruiranno trattori ed in un altro camion;

la Fiat ha certamente tratto grandi vantaggi dagli interventi voluti dal Governo per la rottamazione;

la Fiat ha tratto altresì in Italia notevoli privilegi anche dalla legge 64 per il Mezzogiorno e dalla legge n. 46/1983 per la Ricerca Scientifica costruendo ed ammodernando stabilimenti nel Meridione d'Italia nei quali, poi, non ha mantenuto i livelli occupazionali mettendo i dipendenti in Cig, in mobilità sino al licenziamento;

negli stabilimenti del Mezzogiorno e di Lecce in particolare la Fiat ben avrebbe potuto fabbricare trattori che, invece, come già detto fabbrica in India mentre, nel tempo, nel Salento ha licenziato 1.400 dipendenti mentre altri 600 sono attualmente in situazione precaria —:

se e in quale modo si sia adoperato o intenda adoperarsi per impedire che, nella situazione oggettiva di grande disagio lavorativo che sta vivendo soprattutto il Mezzogiorno d'Italia, siano compiute operazioni ingiustificabili come quella della Fiat, evidenziata in premessa, che continua a trarre vantaggio dalle leggi italiane nel contempo esportando, di fatto, denaro italiano per investirlo all'estero sottraendo in tal modo all'Italia risorse economiche e posti di lavoro. (4-12008)

RISPOSTA. — *Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.*

La strategia di sviluppo industriale perseguita dal Gruppo FIAT in India appare motivata dall'elevata crescita del PIL del Paese in questione (pari a circa il 7 per cento nel triennio 1994-1997), con ovvie conseguenze in termini di sviluppo della domanda di beni e servizi concernenti il settore « Automotive ».

Inoltre, è da considerare la presenza del Gruppo nel Paese già da tempo, o indirettamente (ad. es., camion Ashok Leyland) o mediante un sistema di licenze concesse a

primari gruppi locali come nel caso delle automobili e dei trattori agricoli.

Infine, è da precisare che la scelta di produrre in loco è stata condivisa ed operata da tutti i principali concorrenti internazionali (dalla BMW alla Mercedes, dalla Peugeot alla Honda, ecc.) e questa scelta non sembra avere alternative, considerati i pesanti dazi sui beni importati che, per le automobili, si aggira intorno al 99 per cento per le vetture complete ed al 40 per cento per i componenti.

Da ultimo, occorre rilevare che il piano che interessa l'India per la produzione in loco di una gamma di trattori agricoli di bassa cilindrata riguarda modelli che non sono prodotti a Lecce e che non sono destinati al mercato italiano.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.

PECORARO SCANIO. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nell'arco di circa tre anni in località Testa dell'Acqua, vicino Noto, in provincia di Siracusa, si sono registrati quindici casi di mortalità causate da cancro e leucemia;

la zona dove si sono verificate queste morti ospita da tempo uno dei più grandi radar di tutto il Mediterraneo;

pare ormai accertato dai più accreditati esperti del settore che le onde elettromagnetiche possano essere la causa di alcuni tipi di cancro —:

se siano a conoscenza della situazione descritta;

se abbiano adottato provvedimenti in merito;

se non ritengano vada avviata un'inchiesta ministeriale per verificare le ipotesi citate in premessa. (4-06736)

RISPOSTA. — *Si risponde all'atto parlamentare in esame, dietro delega della Pre-*

sidenza del Consiglio dei Ministri, per conto del Dicastero dell'Ambiente.

I dati e le notizie raccolti dalle Autorità sanitarie della Regione Sicilia e, in particolare dai competenti servizi dell'Azienda U.S.L. n. 8 « Provincia di Siracusa », finalmente acquisiti per il tramite del locale Commissariato dello Stato, non indicano alcun significativo aumento di patologie neoplastiche nei comuni circostanti l'area in cui è installato l'impianto radar dell'Aeronautica Militare ricordato nell'atto ispettivo in esame (contrada « Mezzo Gregorio », nei pressi della frazione di Noto « Testa dell'Acqua »).

L'Azienda U.S.L. n. 8 ha disposto un'indagine epidemiologica al fine di accertare l'eventuale relazione fra mortalità e morbosità per neoplasie ed inquinamento elettromagnetico nel territorio limitrofo al 34° gruppo Radar dell'Aeronautica Militare.

Tale indagine ha contemplato un arco temporale di incidenza delle patologie di 10 anni, così da poter verificare in maniera attendibile la linea di tendenza, in incremento o decremento, dei fenomeni indagati.

Nel complesso, sono state individuate 11 persone ammalate di diversi tipi di cancro.

Tuttavia, veniva riscontrato, fra essi, un solo caso di leucemia infantile (in una bambina di 5 anni), mentre era considerato come « sospetto » caso di leucemia lo stato patologico osservato in una paziente adulta.

È opportuno precisare che sono tuttora molto limitati gli studi specifici sugli effetti dei campi elettromagnetici generati da apparati radar.

In effetti, i sistemi radar presentano emissioni molto direzionali, così che la semplice vicinanza dell'impianto non risulta, di per sé, indicativa del livello di esposizione, che dipende in modo cruciale anche da ulteriori parametri (orientamento del fascio e modalità operative del radar).

Da un punto di vista scientifico, l'indagine epidemiologica compiuta dall'Azienda USL n. 8, tra l'altro condotta entro un raggio limitato, non muta certamente le valutazioni formulate, in materia, in esito alle attuali conoscenze, derivate da numerosi studi e dalle indagini epidemiologiche condotte a livello nazionale ed internazio-

nale sui presunti effetti dei campi elettromagnetici sulla salute umana.

In sintesi, taluni studi epidemiologici e sperimentali concernenti l'eventuale associazione tra esposizione a campi elettrici e magnetici a bassa frequenza ed insorgenza di patologie tumorali (in specie le leucemie), sembrano suggerire un'associazione tra l'esposizione residenziale ai campi magnetici a 50 HZ, generalmente valutata in modo indiretto, e la leucemia infantile.

Tuttavia, il nesso di causalità non viene dimostrato, sia per la mancanza di un chiaro meccanismo d'azione della eventuale cancerogenicità dei campi magnetici di frequenza industriale, sia per le stesse carenze talvolta riscontrate negli studi in questione (limitazioni nel loro disegno, carattere contrastante dei dati ottenuti mediante differenti procedure di valutazione dell'esposizione, etc.).

A titolo di esempio, il rapporto dello statunitense National Research Council, che in tre anni ha esaminato oltre 500 studi, reso noto nel novembre 1996, si conclude con l'affermazione che le ricerche effettuate non hanno mostrato in alcun modo esauriente che i campi elettrici e magnetici comunemente riscontrabili negli ambienti residenziali possano causare problemi di salute.

D'altro canto, nel proprio rapporto tecnico denominato ISTISAN 95/29 « Rischio cancerogeno di campi magnetici a 50/60 HZ », l'Istituto Superiore di Sanità raccomanda che, pur in assenza di prove scientifiche di una relazione di causa ed effetto tra i campi magnetici e lo sviluppo del cancro, vengano adottate « ...alcune misure cautelative per la riduzione dell'esposizione, quando questo sia possibile a condizioni ragionevoli... ».

Al fine di delimitare i valori massimi di esposizione ai campi elettrico e magnetico generati alla frequenza industriale nominale (50 HZ), negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno, in base agli specifici standard internazionali riconosciuti, (Direttive emanate nel 1990 dall'International Non-ionizing Radiation Committee of the International Radiation Protection Associa-

tion «IRPA INIRC»), è stato emanato il D.P.C.M. 23 aprile 1992.

Con il successivo D.P.C.M. 28 settembre 1995, sono state definite le norme tecniche procedurali di attuazione delle disposizioni del precedente Decreto del 1992, relativamente agli elettrodotti.

L'esigenza di conciliare in modo appropriato gli aspetti di carattere economico e sociale legati allo sviluppo delle strutture produttive di un Paese industrializzato con la primaria necessità di salvaguardare la salute dei cittadini dalle possibili implicazioni connesse con l'esposizione ai campi elettromagnetici, congiuntamente all'opportunità della regolamentazione del corretto inserimento, nell'ambito del territorio nazionale, di tutti gli impianti tecnologici da cui derivano radiazioni elettromagnetiche, hanno indotto il Ministero dell'Ambiente, di concerto con il Ministero della Sanità, nell'ambito delle competenze di cui all'articolo 2, comma 14, della Legge 8 luglio 1986, n. 349, istitutiva del Dicastero dell'Ambiente, ed emanare il Decreto datato 2 giugno 1997.

Tale Decreto ha istituito presso il Ministero dell'Ambiente, un Gruppo di lavoro, composto da rappresentanti dei Dicasteri di Ambiente, Sanità, Poste e Telecomunicazioni, Industria, Commercio e Artigianato, tenuto, fra le altre incombenze, a predisporre una bozza di testo normativo concernente la tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico.

Il Gruppo di lavoro ha elaborato uno schema di legge quadro che, dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri in data 13 marzo 1998 e quella della Conferenza Stato Regioni il successivo 25 marzo, è stato formalmente presentato alla Camera dei Deputati il 24 aprile 1998 (disegno di legge di iniziativa governativa n. 4816) e sottoposto all'esame delle competenti Commissioni Parlamentari, al pari delle analoghe proposte di legge presentate, in materia, da parte di vari gruppi politici.

Lo schema di legge-quadro di iniziativa governativa ora citato, individua espressamente le competenze delle Regioni per quanto concerne, fra l'altro, la definizione

dei tracciati degli elettrodotti con la previsione di precise fasce di rispetto, i cui parametri (valori massimi di esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici negli ambienti di vita e di lavoro) debbono essere fissati dallo Stato.

Vengono previste, altresì, le modalità di ulteriori riduzioni dell'esposizione ai predetti campi, da ottenere con l'introduzione di valori di attenzione e di obiettivi di qualità, proprio per garantire la protezione degli individui da possibili effetti a lungo termine.

Per completezza, si precisa, infine, che per quanto riguarda le misure cautelative di protezione della popolazione dai campi elettromagnetici connessi al funzionamento ed all'esercizio dei sistemi fissi delle telecomunicazioni e radiotelevisivi, operanti nell'intervallo di frequenza compresa fra 100 kHz e 300 GHz, con decreto del Ministero dell'Ambiente del 10 settembre 1998, n. 381, d'intesa con il Ministero della Sanità e con quello delle Comunicazioni, sono stati stabiliti precisi limiti di esposizione degli individui a tali radiofrequenze.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Monica Bettoni Brandani.

PIVETTI. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

il signor Fortunato Puglisi, residente a Genova in via Bologna n. 40a/14, insegnante elementare a riposo dal 1980, con oltre 40 anni di servizio nelle scuole di Genova, non riesce ad ottenere dall'INPDAP la riliquidazione del caro vita Indennità integrativa speciale nella buonuscita, pur essendoci in tal senso una pronuncia favorevole del TAR del Lazio che riguarda il suddetto Puglisi e numerosi altri pensionati statali; nemmeno riesce ad ottenere informative precise circa le ragioni di questo ritardo né tantomeno sui tempi del possibile pagamento. È da rilevare che il suddetto Puglisi vive in condizioni economiche e sociali difficili e che il

pagamento delle somme ad esso spettanti, oltre a corrispondere ad un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione, sarebbero di grande aiuto in questa fase difficile della sua vita —:

per quali ragioni l'INPDAP non corrisponde al signor Fortunato Puglisi di Genova le somme ad esso spettanti in relazione alla riliquidazione del caro vita Indennità integrativa speciale nella buonuscita, stabilita per altro anche da una sentenza favorevole del TAR del Lazio;

entro quali termini e tempi l'INPDAP intenda provvedere al saldo di questa posizione. (4-18186)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata, l'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica ha fatto presente che da accertamenti esperiti presso il competente Ufficio INPDAP di Genova è risultato che il Sig. Fortunato PUGLISI non ha proposto, nel termine perentorio del 30.09.1994, l'istanza per ottenere il beneficio in questione. Tale incombenza è prevista dall'articolo 3 — comma 2 — della legge 29.1.94, n. 87, recante norme sul computo della Indennità Integrativa Speciale nella buonuscita.

Agli atti del predetto Ufficio, inoltre, non risulta acquisito, a nome dell'interessato, alcun giudizio pendente né alcuna sentenza di estinzione del giudizio stesso. A questo proposito va comunque precisato che con ordinanza n. 55 del mese di febbraio 1997, la Corte Costituzionale ha dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3, comma 2, della citata legge n. 87/74, nella parte in cui non esclude, dall'obbligo della presentazione della domanda, gli ex iscritti che abbiano proposto ricorso in sede giudiziale per ottenere il computo del richiamato emolumento nella buonuscita.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

RASI e MARTINAT. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

la città di Santena, in provincia di Torino, è stata gravemente colpita dall'alluvione del 1994;

a distanza di quattro anni i cittadini che hanno subito danni alle loro case di civile abitazione sono però ancora in attesa di ricevere dallo Stato il rimborso dell'Iva, per le spese sostenute nel corso della ricostruzione, benché l'amministrazione comunale abbia da tempo concluso le pratiche inerenti ai rimborsi;

l'esposizione per molte famiglie è anche di svariate decine di milioni, ma manca un documento ufficiale che le rassicuri circa l'accredito del rimborso ed i tempi dello stesso;

quali urgenti misure si intendano avviare per rispondere alle preoccupazioni espresse dai cittadini di Santena;

quando si intendano stanziare i fondi (e lo svincolo) dei fondi attesi dalla cittadinanza di Santena. (4-18066)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde l'interrogante, nel lamentare i ritardi nei pagamenti inerenti a richieste di erogazioni dei contributi commisurati all'IVA pagata sulle cessioni di beni e sulle prestazioni di servizi concernenti la ricostruzione e la ristrutturazione degli edifici nella città di Santena. chiede di conoscere quali siano le ragioni che hanno determinato tali ritardi. nonché quali provvedimenti intende adottare questa amministrazione per garantire la regolare corresponsione del suddetto contributo.

Al riguardo, il Dipartimento delle Entrate ha riferito che alla competente Direzione Regionale delle Entrate per il Piemonte, alla data del 30 giugno 1998, sono pervenute n. 403 istanze di rimborso relative al Comune di Santena e che nel corso dell'anno 1997 la medesima Direzione regionale ha effettuato il pagamento per n. 232 istanze mentre per altre 76 istanze (25 delle quali hanno avuto necessità di attività istruttoria) pur essendo stati emessi i relativi decreti non è stato possibile procedere ai successivi pagamenti, tenuto conto

degli adempimenti contabili connessi con la chiusura dell'esercizio finanziario.

Per le rimanenti 95 istanze presentate alla competente Direzione regionale nei mesi di maggio e di giugno 1998 risultano emessi alla data del 10 marzo 1999, i relativi ordinativi di pagamento, fatta eccezione per una soltanto la cui istruttoria è stata completata nel mese di gennaio 1999.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

REPETTO, CAMOIRANO e NAN. - Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'ambiente. - Per sapere - premesso che:

dal 1994 ad oggi, durante il periodo estivo, la nave da carico per rinfuse liquide denominata *North Supply* (battente bandiera maltese) esegue attività di « bunkeraggio » al di fuori delle acque territoriali al largo della costa ligure e più precisamente al largo dei comuni di Alassio e Sanremo;

l'attività di « bunkeraggio » consiste nel rifornire di carburante le imbarcazioni da diporto, sia di piccole che di grandi dimensioni, che stazionano nei porti italiani della riviera ligure nonché quelle in transito che incrociano con la propria rotta le posizioni della *North Supply*;

il rifornimento eseguito in acque extraterritoriali risulta particolarmente vantaggioso per gli utenti i quali possono acquistare il gasolio, non gravato da imposte quali Iva e le accise, ad un prezzo assai competitivo (lire 820 per litro, anziché lire 1.510);

la normativa vigente consente l'acquisto di carburante Sif (schiavo imposta di fabbricazione) solo alle imbarcazioni battenti bandiera comunitaria o extracomunitaria, la cui rotta preveda la partenza da un porto comunitario con destinazione in un porto extracomunitario;

molti proprietari di imbarcazioni che stazionano nei porti liguri, nel corso delle stagioni estive degli anni 1994-1995-1996 hanno illegalmente usufruito dei servizi

forniti dalla *North Supply*; questo anche grazie al coordinamento svolto dalla *Ross Mare* di Savona che funge da ufficio prenotazioni per i rifornimenti: tolti gli ormeggi le suddette imbarcazioni si recavano fuori dalle acque territoriali al solo scopo di effettuare i rifornimenti, terminate le operazioni necessarie, rientravano immediatamente nel proprio porto, violando la normativa vigente;

l'attività di « bunkeraggio », svolta senza alcun controllo, può comportare gravi rischi per la navigazione unitamente al pericolo che l'eventuale spandimento di gasolio in mare comporti un grave danno ambientale;

la concorrenza sleale messa in atto dalla *North Supply* ha messo in gravi difficoltà economiche gli operatori del settore che svolgono la propria attività nei porti turistici del ponente ligure con conseguenze negative anche sull'occupazione;

esiste un ulteriore pericolo derivante dalla possibilità che nuove lucrose attività commerciali (vendita di profumi, tabacchi, liquori, oggettistica e quant'altro) vengano svolte *off-shore*, così come già avviene al largo delle isole Baleari;

il Governo della Gran Bretagna ha già adottato idonei provvedimenti diretti a stroncare analoghe attività fiorenti nella Manica;

in merito a tali attività lucrose hanno dato notizia gli organi di stampa (*Il Secolo XIX* il 5 novembre 1996, e *Ultima Hora*, quotidiano delle isole Baleari, in data 26 aprile 1997) -:

quali iniziative intendano promuovere al fine di evitare la prosecuzione di tali attività illecite ed il proliferare di altre analoghe soprattutto in previsione dell'imminente stagione estiva;

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti delle eventuali responsabilità od omissioni che dovessero emergere. (4-09870)

RISPOSTA. — Con l'interrogazione cui si risponde, nel premettere che dal 1994, durante il periodo estivo, la nave da carico denominata « North Supply » (battente bandiera maltese) esegue, al di fuori delle acque territoriali al largo della costa ligure, attività di bunkeraggio di carburante in esenzione dai tributi IVA ed accise, si chiede di conoscere quali iniziative si intenda promuovere per evitare la prosecuzione di tale attività illecita e quali provvedimenti adottare nei confronti delle eventuali responsabilità od omissioni che dovessero emergere.

Al riguardo, il competente Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette ha osservato, in via preliminare, che l'imbarco ed il trasbordo di provviste di bordo sulle navi è disciplinato dall'articolo 254 del Testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale (approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43), che tale norma va applicata tenendo presente anche quelle in vigore per la fiscalità indiretta (IVA ed accise) e che, inoltre la Tabella A, punto 3, del Decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, ha previsto che le unità private da diporto devono imbarcare carburante ad imposta di fabbricazione assolta.

Per ciò che riguarda l'IVA, il suddetto Dipartimento delle dogane ha evidenziato quanto disposto dall'articolo 8, 1° comma, lettera b), e dall'articolo 8-bis, 1° comma, lettera d), del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, per cui le cessioni, con trasporto fuori del territorio della Comunità Economica Europea, di beni destinati a provviste e dotazioni di bordo di imbarcazioni o navi da diporto, o di qualsiasi altro mezzo di trasporto ad uso privato, non possono considerarsi cessioni all'esportazione od operazioni ad esse assimilate, come peraltro espresso nella Direttiva CEE n. 80/465 del 18 luglio 1989.

Ciò posto, il medesimo Dipartimento ha rilevato, inoltre, che la possibilità di sanzionare i proprietari delle imbarcazioni che si riforniscono nelle acque extraterritoriali, eludendo l'imposta, presupporrebbe l'obbligo di far dichiarare il carburante esistente a bordo al momento dell'uscita delle imbarcazioni dai porti nazionali e di procedere, all'atto del rientro in rada, al con-

trollo delle stesse per confrontare il tempo trascorso con il percorso effettuato in mare.

Il Comando generale della Guardia di Finanza ha fatto presente, in via preliminare, che già nel corso del 1993, a seguito di una costante attività di crociera e ricognizione aerea, era stata localizzata in acque internazionali, al largo delle coste liguri di ponente (tra Sanremo ed Imperia), una motonave denominata « Silja », battente bandiera panamense, dedita ad attività di bunkeraggio di gasolio « off shore », con una « offerta al pubblico » di carburante (a prezzo assai inferiore rispetto a quello ufficiale), espressamente pubblicizzata in riviste ed opuscoli distribuiti in Francia.

Peraltro, le Procure della Repubblica presso i Tribunali di Sanremo, Imperia, Savona, Genova, Chiavari e La Spezia, sollecitamente informate sui fatti ed ufficialmente interpellate, manifestavano, al riguardo, in maniera uniforme un orientamento giuridico tendente a non ravvisare alcun elemento penalmente rilevante, atteso che le operazioni di vendita si concludevano fuori dal territorio nazionale ed il carburante acquistato veniva utilizzato esclusivamente per l'alimentazione del sistema di propulsione dei natanti.

Il predetto Comando generale ha rappresentato, inoltre, che il Comando del Corpo territorialmente competente ha iniziato dal 20 agosto 1997 una serie di controlli nei confronti di diversi natanti ormeggiati nei porti turistici delle coste liguri, finalizzati a verificare la regolare osservanza della normativa in materia di accise da parte delle unità da diporto che riforniscono in acque internazionali, svolgendo, nello specifico settore, azioni di verifica mirate, in esito alle quali è stato contestato il consumo in frode di litri 20.503 di gasolio.

Peraltro, sono stati segnalati alla competente Autorità giudiziaria n. 6 cittadini italiani, ritenuti responsabili delle violazioni di cui all'articolo 292 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1973 ed all'articolo 40, 1° comma, lettera b), del Decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504 (Testo unico delle accise), nei confronti dei quali è emerso che, immediatamente dopo aver effettuato il bunkeraggio off shore di

carburante, sarebbero rientrati nel porto nazionale senza nulla dichiarare in dogana.

Il Comando generale della Guardia di Finanza ha rilevato, al riguardo, che i natanti sottoposti a controllo sono stati individuati sulla base di precedenti accertamenti condotti presso la « Rossmare International Marine Bunkers » di Savona, società che provvede alla fatturazione delle forniture di carburante effettuate in alto mare dalla « Nor Star » (nuova denominazione della North Supply), bettolina della « Nor Marine Bunker Company Ltd », società maltese.

Ciò posto, il Ministero dell'Ambiente ha osservato, per quanto di competenza, che la tematica sollevata nell'interrogazione investe la giurisdizione dello Stato italiano sulle aree marine adiacenti, come risulta da accordi e trattati internazionali ratificati nel nostro Paese (Convenzione sul diritto del mare, con allegati e atto finale di Montego Bay 10 dicembre 1982 ratificata in Italia con Legge 2 dicembre 1994, n. 689).

Il suddetto Dicastero ha evidenziato, inoltre, che viene riconosciuta agli Stati costieri la possibilità di esercitare la propria vigilanza, specie in materia doganale e sanitaria, nell'ambito di una zona contigua al proprio mare territoriale, secondo quanto previsto dall'articolo 24 della Convenzione di Ginevra del 1958 sul mare territoriale e la zona contigua e, pertanto, lo Stato costiero può esercitare il controllo necessario volto a prevenire ed a reprimere le violazioni delle proprie leggi di polizia doganale, fiscale, sanitaria o di immigrazione commesse nel suo mare territoriale o sul suo territorio.

La Convenzione di Ginevra, poi, fissava il limite di tale zona contigua a 12 miglia marine, mentre la Convenzione di Montego Bay ne stabilisce il limite a 24 miglia.

Il Ministero dell'Ambiente ha rilevato, a tal proposito che, non risultando emanate norme attuative o di esecuzione che delimitino in concreto l'ampiezza delle aree di giurisdizione economica esclusiva pertinenti al nostro Paese, l'articolo 1, ultimo comma, della Legge 31 dicembre 1982, n. 979, ha previsto che il medesimo Ministero possa regolamentare (sotto il profilo degli eventuali danni all'ambiente marino) l'esercizio di attività marittime economiche anche

nelle aree marine esterne sottoposte a giurisdizione nazionale; ma, fatta eccezione per i poteri d'intervento riconosciuti al Ministero dell'Ambiente in caso di inquinamento che minacci le coste e le acque territoriali, la zona di mare ove si è svolta l'attività di bunkeraggio di carburante non è sottoposta a giurisdizione nazionale in quanto non è stata ancora definita la relativa zona economica esclusiva.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

REPETTO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere — premesso che:

l'ingresso in Europa comporta, per tutti i settori, una crescente esigenza di usufruire di procedure semplici, condivisibili, duttili ed interattive;

l'attuale posizione di alcune strutture, soprattutto allorché trattasi di servizi pubblici, crea non poche difficoltà, in particolare nell'adeguamento alle nuove necessità di informatizzazione; ne deriva una scarsa produttività con conseguente inefficienza del servizio nei confronti degli utenti;

tale situazione si sta verificando anche per ciò che concerne i servizi doganali; in particolare il Porto di Genova ha subito, in più occasioni, forti penalizzazioni dovute a difficoltà nel funzionamento dei terminali, spesso completamente bloccati anche a causa dei problemi legati alla revisione dei programmi la cui gestione permane ancora fortemente centralizzata;

sempre al porto di Genova recentemente è accaduto che, per problemi di collegamento al servizio computerizzato di documentazione doganale, si è verificato un accumulo di documentazione per merce in esportazione pari ad un controvalore di decine di miliardi oltre ad interminabili file di Tir in attesa;

questi disservizi, più volte lamentati dagli spedizionieri doganali, hanno comportato disagi notevoli per la regolamentazione delle merci, con soste prolungate

ed imprevedibili che hanno determinato costi aggiuntivi non indifferenti;

tale stato di cose penalizza, sotto il profilo concorrenziale, l'utenza ed i porti italiani, ponendo conseguentemente forti limitazioni ad un processo di ristrutturazione che ha favorito la ripresa di competitività del nostro sistema portuale —:

quali iniziative intenda promuovere al fine di verificare la situazione di cui sopra, atteso che la società Sogei ha già palesemente dimostrato in altre occasioni la propria inefficienza;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire urgentemente la normale operatività degli uffici doganali del Porto di Genova. (4-21571)

RISPOSTA. — In merito alle lamentate disfunzioni verificatesi presso gli uffici doganali del Porto di Genova, il competente Dipartimento delle Dogane ha rilevato che negli scorsi mesi di dicembre e di gennaio si sono effettivamente verificati taluni inconvenienti tecnici che hanno determinato l'interruzione del collegamento degli uffici doganali di Genova e della Liguria con il sistema informatico centrale, con ripercussioni negative sull'operatività degli uffici Stessi.

I predetti inconvenienti si sono verificati:

a) a seguito dello svolgimento, a dicembre, delle complesse attività operative connesse alla centralizzazione del sistema di elaborazione dati del Compartimento di Genova presso il Centro Elettronico Nazionale delle Dogane (CEND) di Roma. Questi inconvenienti sono stati comunque superati e la situazione può considerarsi ora rientrata nella normalità;

b) a causa di malfunzionamenti del software applicativo, che ha formato oggetto delle modifiche dovute all'introduzione dell'euro, riscontrati all'inizio del mese di gennaio (giorni 4 e 5). Anche questi malfunzionamenti sono stati rimossi dai servizi informatici del Dipartimento (Centro Informativo e Sogei) che hanno operato quasi ininterrottamente per ripristinare la nor-

male operatività degli uffici con la ripresa dell'attività lavorativa giovedì 7 gennaio.

Purtroppo, i disagi per gli operatori economici del porto di Genova sono stati accentuati dal fatto che gli uffici doganali non hanno provveduto ad adottare le procedure manuali previste dalle vigenti disposizioni nei casi di interruzione del collegamento e preordinate nel preciso intento di evitare che l'indisponibilità del sistema informatico possa pregiudicare la correttezza delle operazioni di sdoganamento e, quindi, dei traffici commerciali. A tal proposito il predetto Dipartimento ha assicurato di aver già provveduto a richiamare gli uffici interessati al rispetto della normativa.

Il medesimo Dipartimento ha precisato che la centralizzazione dei sistemi di elaborazione dati compartimentali presso il CEND, per un verso, e la costituzione presso gli uffici centrali e periferici di reti locali in ambiente client-server, dall'altro, è stata un'imprescindibile necessità per i notevoli vantaggi applicativi e funzionali che ne derivano.

È stato possibile, ad esempio, costituire una banca dati centralizzata per l'analisi dei rischi nel settore doganale, che ha permesso di mettere in esercizio le procedure per la selezione delle dichiarazioni doganali da sottoporre a controllo documentale o a visita delle merci (circuitto doganale di controllo), con l'introduzione del c.d. « canale verde » applicato alle dichiarazioni ritenute a basso rischio per le quali la dogana non procederà ad alcun controllo.

La sperimentazione del canale verde è stata, fra l'altro, inizialmente effettuata proprio presso la Dogana di Genova a partire dall'11 gennaio 1999.

La centralizzazione dei sistemi compartimentali permetterà ora all'Amministrazione doganale di avviare il progetto di evoluzione architeturale del sistema informatico doganale centrale in modo da assicurare:

l'omogeneità e l'integrabilità del sistema, delle basi informative e delle funzioni applicative con gli altri sistemi dell'Amministrazione finanziaria;

un'elevata capacità transazionale e di governo delle trasmissioni e dei collega-

menti tra sistemi, per potenziare e semplificare il colloquio con gli altri sistemi, compresi quelli degli operatori economici;

riduzione dei tempi e dei costi di sviluppo delle applicazioni e riduzione dei costi di gestione del sistema.

Il Dipartimento delle Dogane ha, infine, comunicato che è stato dato specifico incarico alla Sogei di monitorare costantemente il funzionamento del sistema informatico e della rete di trasmissione dati, con particolare riguardo alle apparecchiature interessanti gli Uffici doganali del Porto di Genova, presso i quali, tuttavia, è stata riscontrata dalla predetta società, intervenuta in loco per individuare e rimuovere gli inconvenienti sopra accennati, una particolare criticità dovuta all'obsolescenza di talune apparecchiature ivi esistenti, che sarà al più presto rimossa rientrando i predetti uffici fra quelli per i quali è previsto l'ammodernamento delle attrezzature locali.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

RICCI, RISARI, PRESTAMBURGO e POLENTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per la funzione pubblica e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 4 della legge 2 ottobre 1997, n. 334, stabilisce che « il personale di ruolo della Presidenza del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 26, comma 3, e all'articolo 39, comma 1, della legge del 23 agosto 1988, n. 400, che, alla data del 1° gennaio 1987, rivestita la IX qualifica funzionale, transita anche in soprannumero nella qualifica ad esaurimento, ai fini giuridici a decorrere dal 27 settembre 1988 e ai fini economici a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge » (19 ottobre 1997) —:

se non ritenga estendere la richiamata norma ai funzionari dipendenti del ministero delle finanze che alla stessa data del 1° gennaio 1987 erano in possesso dei requisiti previsti dal richiamato articolo 4 della legge 2 ottobre 1997, n. 334; l'esten-

sione della efficacia della norma, oltre a concretizzare una esigenza di equità, costituisce indubbio deterrente alle crescenti tensioni che si registrano nell'ambito del personale che con abnegazione assicura lo svolgimento delle funzioni demandate dalle leggi e regolamenti vigenti. (4-13850)

RISPOSTA. — *Si chiede di conoscere se la norma che dispone il reinquadramento di alcuni dipendenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri — articolo 4 della legge n. 334/97 — possa essere estesa ai dipendenti del Ministero delle finanze.*

Al riguardo si fa presente che la disposizione richiamata è stata ampiamente discussa in sede di esame da parte della I Commissione della Camera dei Deputati e mirava a sanare una disparità di trattamento determinatasi tra i dipendenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per una lacuna della legge n. 400/88, relativa alla disciplina dell'attività di Governo e al riordino della Presidenza medesima.

Successivamente il Parlamento ha abrogato il richiamato articolo con l'articolo 27, comma 2, della legge n. 449/97.

Il Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali: Angelo Piazza.

RIVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

sono almeno una settantina le imprese lecchesi che intrattengono rapporti economico-commerciali con la Turchia, dalla quale complessivamente, secondo i dati Unioncamere, la provincia di Lecco importa per un totale di circa 10 miliardi ed esporta per circa 55 miliardi di lire;

le suddette imprese stanno risentendo negativamente della crisi diplomatica in atto, a seguito del caso del capo Pkk Abdullah Ocalan, ed, in particolare, diversi clienti turchi hanno dichiarato di non poter far fronte agli impegni di pagamento

verso le imprese italiane in quanto il Governo turco ha sospeso i pagamenti già programmati;

vivissime sono le preoccupazioni degli operatori economici del lecchese per le conseguenze che un prolungato stato di malessere fra il Governo italiano e quello turco provocherebbe inevitabilmente sulla situazione economico-finanziaria del territorio e specialmente delle imprese con maggiori sofferenze —:

quali iniziative urgenti il Governo intenda intraprendere per favorire una rapida soluzione della vicenda, al fine di ristabilire ottimi rapporti con il popolo turco e far prevalere il diritto internazionale, nello spirito di collaborazione tra i due Paesi, e normalizzare così anche i rapporti di fattiva collaborazione tra le imprese lecchesi e i loro partners in Turchia. (4-21056)

RISPOSTA. — *Le reazioni turche all'arrivo in Italia del leader curdo Ocalan si sono tradotte anche in iniziative e minacce di boicottaggio economico contro il nostro Paese da parte degli ambienti imprenditoriali e del pubblico dei consumatori, con qualche eco anche ai livelli ufficiali.*

Le Autorità di Ankara hanno peraltro messo rapidamente fine alle manifestazioni verbali di simpatia nei confronti delle azioni di boicottaggio, grazie al pronto intervento del Governo italiano presso le Istanze comunitarie; al riguardo, va ricordata la missione dell'On. Presidente del Consiglio a Bruxelles ed il suo incontro determinante con il Presidente della Commissione Europea: ne è risultata un'azione efficace dell'Esecutivo comunitario, che ha rammentato alle Autorità turche i loro obblighi ai sensi dell'accordo di Unione Doganale fra l'Unione Europea e la Turchia, nonché gli svantaggi che sarebbero derivati per quest'ultima dalla violazione di quel Trattato. Anche sul piano bilaterale, non sono mancati i richiami dei dirigenti governativi italiani a quelli turchi. In tale contesto si è inserito l'incontro di Bruxelles dell'8 dicembre fra il Ministro Dini ed il suo omologo Cem, nonché la visita ad Ankara del Ministro dell'Industria italiano il 21 dicembre.

Parallelamente, di fronte alle notizie di presunti annullamenti di commesse alle imprese italiane, il Governo ha stabilito contatti diretti con gli imprenditori. Alla riunione svoltasi il 25 novembre all'ICE, con la partecipazione dei Ministri del Commercio e dell'Industria e del sottoscritto; sono stati presenti centocinquanta rappresentanti di ditte italiane coinvolte nella vicenda. Si è trattato di una ulteriore manifestazione dell'impegno ad affrontare i rapporti economici con l'estero nell'ottica del « sistema Italia », fondata sul collegamento fra l'insieme dei poteri pubblici e delle aziende. Dall'incontro sono emerse decisioni specifiche, volte a stabilire un coordinamento fra le aziende e le sedi governative, soprattutto sotto il profilo dello scambio di informazioni aggiornate sull'evolvere della situazione.

Per quanto attiene poi, nel caso specifico, alla provincia di Lecco, dalle informazioni ricevute dalla Camera di Commercio del luogo, in data 24 febbraio 1999, risulta che nessuna azienda si trovi al momento in condizioni critiche a seguito della vicenda Ocalan; solo negli scorsi mesi di novembre e dicembre '98 qualche impresa aveva manifestato delle preoccupazioni, che però sono tutte venute meno.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

RIVOLTA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, commercio, artigianato e turismo e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:*

in data 22 giugno 1998 in un incontro convocato presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale la Postal Market italiana, azienda che opera nel settore della vendita per corrispondenza, ha comunicato la decisione, presa dal consiglio di amministrazione della Otto Versand (proprietaria di Postal Market), di cessare la propria attività a partire dal 31 dicembre 1998;

il gruppo tedesco Otto Versand ha rilevato la Postal Market nel 1993 e, at-

traverso accordi sindacali, ha utilizzato appieno gli ammortizzatori sociali (Cigs e contratti di solidarietà), oltre che benefici economici di altra natura ottenuti grazie ad accordi stipulati con il Ministero delle comunicazioni (sgravi e tariffe postali particolari) ed agli accordi sindacali siglati al Ministero del lavoro e della previdenza sociale in questi ultimi anni;

il gruppo dirigente non ha compiuto alcuno sforzo per tentare una politica di rilancio commerciale o di immagine dell'azienda, nemmeno in occasione dell'acquisizione dell'elenco dei clienti della concorrente « Vestro », che ha cessato la sua attività nel 1995;

l'azienda ha subito dal 1990 vari processi di ristrutturazione che hanno prodotto un drastico calo degli occupati (da 1700 ai 900 attuali, l'80 per cento costituito da donne);

il gruppo tedesco Otto Versand ha indicato nella deprimente situazione della gestione della corrispondenza in Italia una delle motivazioni della decisione di chiudere l'attività della Postal Market;

il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nell'incontro del 22 giugno 1998 in cui si annunciava la chiusura dell'azienda, ha chiesto di sospendere, in attesa di un pronunciamento ufficiale, il regime del contratto di solidarietà in vigore per i dipendenti;

i dipendenti dell'azienda, che hanno subito nel corso delle ristrutturazioni aziendali in opera dal 1990 anche riduzioni di salario, si trovano oggi nelle condizioni di perdere il proprio posto di lavoro senza alcuna possibilità di utilizzare gli ammortizzatori sociali già esauriti —:

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale abbia programmato un ulteriore incontro con la proprietà per un confronto sulla scelta operata;

se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con le realtà territoriali, abbia predisposto strumenti ed interventi mirati alla ricollocazione del personale;

se al Ministro delle comunicazioni risulti vera l'affermazione della proprietà, cioè che le Poste italiane non siano nelle condizioni di assicurare un grado di efficienza compatibile con le necessità della Postal Market. (4-18949)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione indicata, si comunica che questa Amministrazione ha seguito costantemente le vicende della Postal Market. È stata, infatti, presente in tutti gli accordi raggiunti in sede di svolgimento della fase pubblica delle procedure per riduzione del personale.

La ragione del ricorso alla procedura di mobilità, sia nel recente passato, sia nel presente, affonda le sue radici nello stato di crisi in cui da tempo versa il settore delle vendite per corrispondenza, che l'azienda non è riuscita a superare nonostante le misure organizzative adottate. Peraltro, nell'ambito della procedura di mobilità, avviata il 22 gennaio 1997, la società si era già posta la questione della disattivazione di alcuni centri di servizio telefonico e la ristrutturazione effettuata nel Mezzogiorno ha comportato la soppressione dell'unità di Palermo, con la concentrazione dell'attività presso quella di Catania. La procedura di mobilità avviata in data 11 maggio 1998 rappresenta, quindi, la fase più problematica, in quanto interviene al termine di un lungo periodo di difficoltà, durante il quale l'azienda ha cercato di riacquistare competitività anche mediante una riduzione dei costi, ivi inclusi quelli del lavoro.

Proprio su questo punto si incentra la divergenza che ha ostacolato la composizione della controversia, come è emerso nel corso dell'incontro in sede ministeriale del 21 maggio u.s. In tale sede, infatti il sindacato ha sostenuto la necessità che il recupero dei costi dovesse avvenire con sistemi alternativi al licenziamento, eliminando diseconomie di gestione, termini temporali di approvvigionamento delle merci e, soprattutto con l'adozione di un piano strategico. Il Ministero del Lavoro ha preso atto dell'esistenza di un margine di negoziazione legato alla disponibilità dell'azienda di approntare e discutere un piano orientato al rilancio della società ed ha opportunamente mediato affinché fosse sospesa la procedura

di mobilità in atto. Le parti hanno, infatti, convenuto sulla proposta dell'Amministrazione ed hanno sospeso la procedura fino al 10 giugno 1998. Intanto, sono intervenuti due ulteriori incontri, uno il 27 maggio e l'altro il 1° giugno c.a., ma entrambi non sono stati risolutivi della vicenda. La società, come richiesto dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha presentato il proprio piano di rilancio, nel merito del quale è proseguita la divergenza tra le parti con conseguente rottura delle trattative. In data 22 giugno 1998 si è tenuto un ulteriore incontro, presso questa Amministrazione con i rappresentanti della G.D.I.A. POSTAL-MARKET, nel corso del quale è stata manifestata la decisione irrevocabile di cessare l'attività entro i primi mesi dell'anno prossimo. Tale decisione è stata ribadita il 30 giugno successivo, data in cui è stato sottoscritto il verbale di accordo tra le Organizzazioni sindacali e l'azienda in argomento, con la conclusione della procedura di riduzione del personale.

Successivamente, in data 29 luglio u.s., si è tenuto un nuovo incontro, finalizzato ad una modificazione della determinazione innanzi ricordata. Le proposte alternative alla chiusura, sottoposte all'azienda da parte del Ministero del Lavoro, si basano su programmi incisivi di riduzione dei costi e di riorganizzazione produttiva, che consentirebbero una flessibilità delle risorse lavorative, misure che unitamente ad un sostegno pubblico, permetterebbero di conseguire un assetto organico in linea con le esigenze aziendali.

In relazione agli impegni assunti dal Governo si sono tenute diverse riunioni, nel corso degli ultimi mesi, finalizzate ad una soluzione della vicenda della società in argomento e da ultimo, in data 29 gennaio, presso questa Amministrazione, è stato sottoscritto il verbale di accordo per l'acquisizione del pacchetto azionario della G.D.I.A. Postalmarket da parte del Sen. Eugenio Filograna. In tale ambito, le parti hanno concordato di concludere la procedura ex articoli 4 e 24, della legge 223/91, limitando la collocazione in mobilità al numero massimo di 120 lavoratori. Si è convenuto, inoltre, di richiedere l'intervento dell'integrazione salariale straordinaria per riorga-

nizzazione, con effetto dal 4 febbraio 1999, per 24 mesi per il numero massimo di 500 lavoratori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

RUSSO. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per le pari opportunità. — Per sapere — premesso che:

in maggio 1997 si raggiunse un faticoso accordo sindacale con l'azienda Grande distribuzione avanzata al fine di meglio assorbire i contraccolpi di una contrazione del mercato delle vendite per corrispondenza;

tale accordo faceva seguito ad un precedente accordo dell'11 ottobre 1996 e più altri incontri tenuti anche presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale;

esso era anche funzionale ad una politica di rilancio e di ristrutturazione delle politiche di sviluppo aziendale;

tale accordo ribadiva e riconfermava il piano aggiornato 1997-1999 con le allegare linee di strategia commerciale e la loro conseguente realizzazione e precisava pregiudizialmente il mantenimento ed il consolidamento della presenza aziendale in Italia attraverso la G.D.I.A. Postalmarket e precisamente le aree territoriali esistenti (Cagliari, Catania, Napoli, Roma, Bari, S. Bovio Casaleto Bollate); il suddetto piano escludeva ulteriori tagli o sacrifici da scaricare sui lavoratori;

anzi prevedeva la possibilità eventuale di riassorbire unità lavorative ad oggi espulse dall'azienda;

nelle ultime settimane l'azienda G.D.I.A. va proponendo ulteriori soluzioni tese a ridimensionare i livelli occupazionali diretti per affidare, terziarizzando, servizi ad utenze più o meno esterne;

tale azione viola quanto pattuito nell'accordo del maggio 1997;

tale ridimensionamento prevederebbe per ora la completa chiusura di tutte le centrali telefoniche periferiche localizzate in Bari, Cagliari, Catania, Napoli e Roma e successivamente il ridimensionamento della struttura centrale in Milano;

il ridimensionamento interessa tutte sedi localizzate nel Mezzogiorno d'Italia, area già decisamente colpita per i livelli occupazionali e tenderebbe in questa prima fase a colpire cento e passa lavoratrici tutte donne e successivamente altri cento lavoratori;

questi lavoratori espulsi di qui a presto non saranno in alcun modo ricollocabili nel mondo del lavoro per aver superato largamente i limiti di età;

tale atto sembra l'ennesimo colpo inferto all'area più debole del Paese ed in questa all'anello più debole del mercato occupazione, le donne, rese ancora più marginalizzate rispetto al mondo del lavoro -:

quali iniziative, nell'ambito di una concertazione, si intenda assumere per vagliare ogni possibilità alternativa;

quali urgenti iniziative saranno assunte a tutela del diritto al lavoro con riferimento alle pari opportunità delle tante donne lavoratrici che vedono a rischio il loro lavoro;

quali misure urgenti siano state assunte per verificare le condizioni di correttezza aziendale in rapporto agli accordi sindacali già stipulati e puntualmente violati;

se non si ritenga di dover convocare d'urgenza le parti per verificare lo stato della vicenda e proporre soluzioni alternative transattive che tutelino i livelli occupazionali. (4-15951)

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione indicata, si comunica che questa Amministrazione ha seguito costantemente le vicende della Postal Market. È stata, infatti, presente in tutti gli accordi raggiunti in sede di svolgimento della fase pubblica delle procedure per riduzione del personale.*

La ragione del ricorso alla procedura di mobilità, sia nel recente passato, sia nel presente, affonda le sue radici nello stato di crisi in cui da tempo versa il settore delle vendite per corrispondenza, che l'azienda non è riuscita a superare nonostante le misure organizzative adottate. Peraltro, nell'ambito della procedura di mobilità, avviata il 22 gennaio 1997, la società si era già posta la questione della disattivazione di alcuni centri di servizio telefonico e la ristrutturazione effettuata nel Mezzogiorno ha comportato la soppressione dell'unità di Palermo, con la concentrazione dell'attività presso quella di Catania. La procedura di mobilità avviata in data 11 maggio 1998 rappresenta, quindi, la fase più problematica, in quanto interviene al termine di un lungo periodo di difficoltà, durante il quale l'azienda ha cercato di riacquistare competitività anche mediante una riduzione dei costi, ivi inclusi quelli del lavoro.

Proprio su questo punto si incentra la divergenza che ha ostacolato la composizione della controversia, come è emerso nel corso dell'incontro in sede ministeriale del 21 maggio u.s. In tale sede, infatti il sindacato ha sostenuto la necessità che il recupero dei costi dovesse avvenire con sistemi alternativi al licenziamento, eliminando diseconomie di gestione, termini temporali di approvvigionamento delle merci e, soprattutto con l'adozione di un piano strategico. Il Ministero del Lavoro ha preso atto dell'esistenza di un margine di negoziazione legato alla disponibilità dell'azienda di approntare e discutere un piano orientato al rilancio della società ed ha opportunamente mediato affinché fosse sospesa la procedura di mobilità in atto. Le parti hanno, infatti, convenuto sulla proposta dell'Amministrazione ed hanno sospeso la procedura fino al 10 giugno 1998. Intanto, sono intervenuti due ulteriori incontri, uno il 27 maggio e l'altro il 1° giugno c.a., ma entrambi non sono stati risolutivi della vicenda. La società, come richiesto dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha presentato il proprio piano di rilancio, nel merito del quale è proseguita la divergenza tra le parti con conseguente rottura delle trattative. In data 22 giugno 1998 si è tenuto un ulteriore incontro, presso questa Amministrazione

con i rappresentanti della G.D.I.A. POSTAL-MARKET, nel corso del quale è stata manifestata la decisione irrevocabile di cessare l'attività entro i primi mesi dell'anno prossimo. Tale decisione è stata ribadita il 30 giugno successivo, data in cui è stato sottoscritto il verbale di accordo tra le Organizzazioni sindacali e l'azienda in argomento, con la conclusione della procedura di riduzione del personale.

Successivamente, in data 29 luglio u.s., si è tenuto un nuovo incontro, finalizzato ad una modificazione della determinazione innanzi ricordata. Le proposte alternative alla chiusura, sottoposte all'azienda da parte del Ministero del Lavoro, si basano su programmi incisivi di riduzione dei costi e di riorganizzazione produttiva, che consentirebbero una flessibilità delle risorse lavorative, misure che unitamente ad un sostegno pubblico, permetterebbero di conseguire un assetto organico in linea con le esigenze aziendali.

In relazione agli impegni assunti dal Governo si sono tenute diverse riunioni, nel corso degli ultimi mesi, finalizzate ad una soluzione della vicenda della società in argomento e da ultimo, in data 29 gennaio, presso questa Amministrazione, è stato sottoscritto il verbale di accordo per l'acquisizione del pacchetto azionario della G.D.I.A. Postalmarket da parte del Sen. Eugenio Filograna. In tale ambito, le parti hanno concordato di concludere la procedura ex articoli 4 e 24, della legge 223/91, limitando la collocazione in mobilità al numero massimo di 120 lavoratori. Si è convenuto, inoltre, di richiedere l'intervento dell'integrazione salariale straordinaria per riorganizzazione, con effetto dal 4 febbraio 1999, per 24 mesi per il numero massimo di 500 lavoratori.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

RUSSO. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. — Per sapere — premesso che:

già ripetute sono state le segnalazioni varie e da parte di organizzazioni sindacali

circa le precarie condizioni di lavoro presso il cantiere Sata di Melfi soprattutto in ordine alla pulizia;

si tratta di un cantiere di verniciatura;

l'azienda che presta il servizio di pulizia presso il predetto cantiere risulta che utilizzi lavoratori inquadrati per attività diverse da quelle poi svolte nel medesimo cantiere;

l'azienda utilizza attrezzature inadeguate, inefficienti ed obsolete —;

se la gravità dei fatti riferiti risulta chiara o se vi sono ulteriori elementi di disagio;

se e quali misure si ritiene di adottare con tempestività per evitare una così palese situazione che danneggia prima di ogni altra cosa i lavoratori di quelle aziende poco tutelati nelle condizioni igienico-sanitarie. (4-20502)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, la Direzione Provinciale del Lavoro di Potenza, a seguito di accertamenti effettuati presso lo stabilimento S.A.T.A. S.p.A. di Melfi e considerate le dichiarazioni rese da alcuni dipendenti e da un componente della R.S.U. della precitata azienda, ha comunicato quanto segue.

Non sussiste alcuna precarietà delle condizioni di lavoro in ordine alla pulizia presso il cantiere di verniciatura poiché, con carattere di continuità nell'arco dei tre turni lavorativi ed in particolare nell'intervallo di circa 45 minuti tra un turno e l'altro, la ditta ISCOT ECOLOGICA, appaltatrice dei lavori di pulizia per l'intero stabilimento, effettua con sufficiente organico e con attrezzature efficienti interventi tali da rendere salubre l'ambiente di lavoro.

È risultato, poi, che la Ditta ISCOT ECOLOGICA non utilizza in modo improprio i propri dipendenti per il servizio di pulizia presso lo stabilimento della S.A.T.A.

In effetti, come dichiarato dal rappresentante della R.S.U., non è stato rilevato, da parte delle OO.SS., nessun fatto grave ed

in particolare non sono state effettuate segnalazioni di precarietà delle condizioni di lavoro.

Il responsabile della Commissione Ambiente e Sicurezza dello stabilimento in parola nel far presente che l'organismo da lui presieduto si riunisce con periodicità trimestrale e che, fino ad ora, non ha mai registrato particolari situazioni di carenza delle condizioni di salubrità, ha riferito che da parte dell'azienda l'intero organismo di controllo interno ha sempre riscontrato la massima collaborazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

SAIA. — Al Ministro dei lavori pubblici.
— Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi si sono riuniti molti sindaci di comuni interni, abruzzesi e molisani, della Valle del Trigno;

la riunione era finalizzata ad analizzare la situazione della viabilità con particolare riferimento alle condizioni ed alla pericolosità della strada statale fondo valle Trigno;

i sindaci hanno denunciato le molteplici cause che rendono la strada statale trignina estremamente pericolosa tanto che ogni anno si registrano numerosi incidenti, molti dei quali mortali;

tale condizione della principale arteria di comunicazione con le aree interne aggrava le condizioni degli abitanti di numerosi comuni della zona che sono già gravemente penalizzati dalla mancanza di altre importanti infrastrutture e servizi;

a seguito della riunione i sindaci intervenuti hanno rilasciato un documento in cui chiedono alle autorità competenti di mettere in atto una serie di interventi per rendere più sicura la strada statale Trignina;

essi, in particolare, chiedono tre tipologie di intervento:

a) a breve termine: interventi di basso costo da eseguire subito per ridurre

immediatamente la pericolosità della strada (segnaletica, maggiori controlli, migliore manutenzione ordinaria);

b) a medio termine: miglioramento della carreggiata e delle cunette e restituzione dell'asfalto che è troppo viscido e pericoloso, specie quando piove;

c) a lungo termine: raddoppio della carreggiata;

va tenuto conto del fatto che la strada oltre ad essere utilizzata dai numerosi abitanti dei comuni della zona e, in particolare, da studenti e lavoratori pendolari che raggiungono fabbriche dell'area industriale di Vasto-San Salvo e di Val di Sangro, è anche utilizzata da coloro che dalle zone costiere dell'Abruzzo e Molise devono recarsi verso la Campania e la costa tirrenica, per cui l'utilità della strada va ben oltre gli interessi dei comuni della zona coinvolgendo anche il grande trasporto, specie quello commerciale, tra le suddette aree del Paese —:

se il Governo non ritenga opportuno intervenire subito nei confronti dell'Anas per chiedere che venga data positiva risposta alle giuste richieste contenute nel documento dei sindaci della Valle Trigno, eliminando subito le maggiori cause di pericolosità della strada statale Trignina attraverso l'esecuzione degli interventi di più immediata attuabilità e la programmazione di un successivo intervento più radicale, (raddoppio), atto a risolvere in modo definitivo il problema della viabilità nella zona di confine tra Abruzzo, Molise e Campania. (4-18139)

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione in oggetto e degli elementi forniti al riguardo dall'Ente Nazionale per le Strade, si comunica quanto segue.

La strada statale n. 650 « Fondo Valle Trigno » interessante il territorio abruzzese per Km. 32,300 e quello molisano per Km. 43,350, è stata costruita dalla Cassa per il Mezzogiorno e passata alle competenze statali soltanto nel 1987.

Il tracciato, che si presenta piuttosto tortuoso, si snoda lungo la Valle del fiume

Trigno ed è caratterizzato da numerose opere d'arte e svincoli.

Detta strada è oggetto, da parte dei due Uffici compartimentali ANAS di L'Aquila e Campobasso competenti, di attenta manutenzione ordinaria resa ancora più assidua negli ultimi due anni con una spesa per il Compartimento del Molise di 2 miliardi per l'ordinaria manutenzione e di 325 miliardi per interventi straordinari atti al contenimento di smottamenti lungo il percorso.

In territorio abruzzese, nel corso dell'ultimo anno, sono stati realizzati o sono oggi in corso di realizzazione, alcuni interventi di manutenzione straordinaria (rialzo cunette, rifacimenti giunti di dilatazione sulle opere d'arte, ripristino di solette di impalcati, risanamento di sovrastrutture) per un importo di circa 2 miliardi, ulteriori interventi sono inoltre previsti nei prossimi programmi di manutenzione con l'esecuzione di pavimentazioni speciali e con la integrazione di barriere di sicurezza nonché con risanamenti del corpo stradale e la realizzazione degli impianti di illuminazione per determinati svincoli a maggiore utenza.

Ulteriori interventi maggiormente incisivi sulla statale di che trattasi potranno essere realizzati con eventuali future disponibilità finanziarie da prevedersi in ambito dei prossimi piani triennali la cui determinazione è, comunque, di competenza degli enti regionali che individuano le priorità di intervento sulla rete stradale.

L'ANAS riferisce inoltre che i frequenti incidenti stradali che si verificano dipendono solitamente dall'eccesso di velocità o dalla mancanza del rispetto del Codice della Strada.

Come asserisce l'ANAS il volume di traffico, sebbene vivace e costituito in parte da mezzi pesanti, è di gran lunga inferiore ai valori critici e consente una velocità di crociera entro i limiti di legge, non presentando eccessivi rischi.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

SARACENI, OLIVERIO e GAETANI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

con decreto in data 23 gennaio 1998, nell'accogliere il ricorso gerarchico proposto dal professor Leonardo Di Vasto, titolare della cattedra di latino e greco del liceo-ginnasio statale «G. Garibaldi» di Castrovillari, era stato riconosciuto che il predetto docente, assegnando «in occasione di una verifica scritta prove diversificate per file», aveva agito «nell'ambito della libertà della funzione docente»;

con successiva nota «protocollo 244 ris» dell'11 maggio 1998 il preside del predetto istituto, rilevato che il professor Di Vasto «ha ripreso ad assegnare prove scritte differenziate», gli ha notificato, con consegna *brevi manu*, un «ordine di servizio» ordinandogli «di effettuare prove scritte indifferenziate con l'assegnazione di un unico testo nelle prove scritte valevoli ai fini della valutazione degli alunni in sede di scrutinio quadrimestrale e finale»;

il succitato ordine di servizio del preside, palesemente contrastante con la decisione contenuta nella decisione sul ricorso, sembra non legittimo, anche alla luce del principio di libertà dell'insegnamento sancito dall'articolo 33 della Costituzione;

agli interroganti risulta perlomeno curioso che il predetto preside intrattenga una corrispondenza «riservata» tanto cospicua da raggiungere, alla data dell'11 maggio 1998, il numero di protocollo 244 —:

se sia a conoscenza dei fatti e quali provvedimenti intenda adottare al riguardo. (4-19600)

RISPOSTA. — Dagli elementi acquisiti in merito a quanto rappresentato nella interrogazione parlamentare indicata, non si ravvisa alcun contrasto tra quanto contenuto nel decreto 23 gennaio 1998, al quale si fa riferimento, e il comportamento del Preside del liceo ginnasio «Garibaldi» di Castrovillari nei confronti dell'operato del docente Leonardo Di Vasto, titolare di latino e greco, riguardante l'assegnazione agli allievi di compiti differenziati per le prove scritte da valutarsi per gli scrutini intermedi e finali.

Al riguardo si precisa che a seguito di lamentele da parte dei genitori il capo d'istituto, dopo reiterati tentativi rivolti a richiamare l'attenzione del succitato docente sull'impegno, già assunto dal corpo docente dell'istituto, per l'adozione di criteri valutativi che garantiscano da una parte la oggettività della prova e dall'altra il superamento di ogni rischio di fiscalità e di disparità di trattamento tra gli allievi, specialmente nelle prove di scrutinio quadrimestrale e finale, ha ribadito, con avviso interno, che per un criterio di giustizia ed imparzialità occorre mettere gli allievi in una condizione di par condicio e, conseguentemente, non assegnare prove differenziate per file.

Al riguardo in data 3 febbraio 1997 il medesimo dirigente ha richiesto anche l'avviso di questo Ministero che in data 27.2.1997 ha espresso parere assolutamente negativo circa le possibilità di assegnare tracce differenziate agli studenti durante le prove scritte destinate a fornire elementi di valutazione per gli scrutini intermedi e finali.

Detto parere è stato anche diramato per conoscenza dal Provveditore agli Studi di Cosenza a tutte le scuole della provincia in data 25.3.1997.

Poiché il prof. Di Vasto ha continuato ad assegnare prove differenziate, non adducendo alcuna giustificazione alle richieste di chiarimenti rivolte dal capo d'istituto, quest'ultimo ha inflitto al docente la sanzione dell'avvertimento scritto.

Avverso detto provvedimento il docente in parola ha inoltrato ricorso.

Successivamente, in data 8 ottobre 1997 un ispettore tecnico, relazionando sulla visita ispettiva, svolta per incarico del Provveditore, ha riferito di aver fatto notare al docente che prove scritte differenziate non presentano mai le stesse difficoltà anche se trattasi di due brani diversi dello stesso autore o due metà di un unico brano.

A seguito dei risultati della visita ispettiva, ed in considerazione dell'impegno assunto dal docente, alla fine della medesima visita ispettiva, di assegnare compiti unici per classe, il Provveditore agli studi ha ripetuto l'invito ad evitare per l'avvenire un comportamento recidivo.

In data 22.11.97, il Consiglio Nazionale in merito al ricorso presentato dal docente ha espresso l'avviso, vincolante per l'Amministrazione, che il parere fornito dal Ministero e trasmesso dal Preside del Liceo « Garibaldi » ai docenti sotto forma di invito non può essere considerato ordine di servizio, ed inoltre, che « dalla documentazione agli atti non risulta esservi stato intervento ispettivo che eventualmente avrebbe potuto accertare l'incongruenza tra le prove assegnate, tale da discostarsi dai parametri di riferimento che devono essere costituiti da campi di svolgimento omogenei e indifferenziati ».

Nel contempo il docente ha ripreso ad assegnare prove scritte differenziate per file procedendo anche allo spostamento di alunni da un banco all'altro durante lo svolgimento delle prove.

Poiché l'operato del docente ha di nuovo provocato lamentele da parte dei genitori ed un clima di tensione all'interno dell'istituto il dirigente scolastico ha chiesto direttive al Provveditore agli studi.

Tenuto conto dell'avviso espresso dall'ispettore tecnico « che prove differenziate ed individualizzate devono avere carattere di esercitazione e non di ufficialità » e rilevato che la decisione del 23.1.1998 con la quale è stato accolto il ricorso gerarchico « non dà ragione al docente sulla materia del contendere bensì lo giustifica per non essersi adeguato all'invito del Preside, ritenendo l'invito stesso non cogente ed anche perché all'atto della decisione non risultava esservi stato intervento ispettivo che eventualmente avrebbe potuto accertare l'eventuale incongruenza tra le prove assegnate » il Provveditore agli Studi ha autorizzato il Capo d'istituto ad ordinare al prof. Di Vasto di assegnare un unico compito per tutti gli allievi della classe al fine di uguale valutazione degli stessi.

In data 11.5.1998 il dirigente scolastico ha impartito l'ordine di servizio al quale si fa riferimento motivando serenamente ed ampiamente la necessità di assegnare un unico testo nelle prove scritte valevoli per gli scrutini, facendo salve in sede di esercitazione individualizzate l'eventuale assegnazione di prove differenziate.

Il Preside del Liceo « Garibaldi » ha anche comunicato che in data 11.11.1998 ha espresso al prof. Di Vasto — che ha insistito sulla intenzione di assegnare prove differenziate anche in vista delle innovazioni previste per le prove d'esami — il proprio assenso affinché gli allievi siano preparati a tale evenienza abituandosi ad avvalersi della facoltà di scegliere tra più prove proposte.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

SEDIOLI, ANGELINI, BIELLI, MA-STROLUCA, MALAGNINO, PAOLO RUBINO, ROTUNDO, ROSSIELLO, BOVA, OLIVERIO, SIGNORINO e ABATERUSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in data 6 febbraio 1998 il quotidiano *il Giornale* ha riportato, a pagina 1 e a pagina 29, con grande evidenza e articoli a firma di Carlo Pelanda e Rodolfo Parietti, la notizia che decine di imprese italiane di costruzione, aggiudicatrici di lavori edili da parte di committenti tedeschi per la costruzione di edifici nella zona di Berlino e nei Länder orientali, si vedono contestare i lavori a metà dell'esecuzione dell'opera. In particolare:

a) le contestazioni, tutte strumentali, si risolvono nel non pagamento di quanto dovuto nonché nella escussione delle fidejussioni prestate da banche italiane, o loro filiali operanti in Germania;

b) le decine di imprese italiane, alle quali vanno aggiunte imprese inglesi, francesi e svedesi, hanno fino ad oggi subito danni per circa 175 miliardi di lire, e numerose di queste rischiano la chiusura per insolvenza;

c) il meccanismo denunciato dal comitato per le imprese danneggiate (costituito presso l'Ance) è stato messo consciamente in atto dalle committenti tedesche attraverso una rete sofisticata di complicità, che investe mediatori senza troppi scrupoli, persone di fiducia di aziende italiane comprate dai committenti per addo-

mesticare i contratti, difficoltà delle aziende italiane a ricorrere ai tribunali locali tedeschi, ove ben pochi avvocati del posto sono disposti a difenderne gli interessi e qualcuno consiglia strategie giudiziarie non adeguate;

se corrisponda a verità che un rappresentante tedesco nel comitato bilaterale italo-tedesco per il contenzioso in materia economica presso il ministero degli affari esteri abbia ammesso nell'autunno del 1997 che « bisognerà attuare un "processo modello" che faccia da parametro per tutti gli altri »;

quali iniziative intendano adottare a tutela degli interessi delle imprese italiane operanti in Germania e trascinate in questa situazione. (4-15504)

RISPOSTA. — *Il problema riguardante le imprese edili italiane impegnate in Germania è ben noto e si estende anche a molte imprese tedesche e di altri Paesi, attratte a Berlino e nei nuovi Länder dal boom edilizio sviluppatosi immediatamente dopo la riunificazione tedesca, cui è peraltro seguita la recessione dell'intero settore a causa del mancato decollo economico di quelle regioni.*

Per quanto riguarda l'Italia, la questione è stata seguita attivamente dal Ministero degli Affari Esteri, che ha colto ogni opportuna occasione per sottoporre all'attenzione delle Autorità tedesche i gravi danni subiti dalle imprese edili italiane, a seguito dei comportamenti sostanzialmente fraudolenti adottati in molti casi dai committenti tedeschi.

Su richiesta del Ministero degli Esteri, questo argomento è stato da tempo specificamente inserito nell'ordine del giorno delle periodiche riunioni del Gruppo Misto italo-tedesco per le questioni economiche, allo scopo di ricercare una composizione delle controversie in atto. Alle riunioni partecipano anche i rappresentanti dell'Associazione Costruttori Edili (ANCE), che hanno così l'opportunità di illustrare, in maniera approfondita e con grande franchezza, i danni subiti dalle imprese italiane a seguito dei comportamenti illeciti delle loro controparti. La delegazione tedesca ha

riconosciuto l'esistenza del problema, precisando che esso riguarda imprese non soltanto italiane ma anche di altri Paesi. Nella sessione del Gruppo tenutasi nel 1997, è stata anche evocata la possibilità di avviare in sede giudiziaria un « processo modello », che potesse fare scuola per tutti i casi analoghi di comportamenti fraudolenti.

Più recentemente, si è registrato uno sviluppo confortante, in quanto un tribunale tedesco ha reso esecutivo un sequestro cautelativo deciso da un tribunale italiano nei confronti di un committente tedesco, a tutela di un'impresa italiana. Si tratta di un importante precedente a favore delle circa cento imprese edili italiane coinvolte in analoghe situazioni.

Per cercare una equa soluzione delle controversie, da parte italiana è stato anche proposto di affidare la composizione delle vertenze ad un collegio arbitrale internazionale, anziché alla magistratura tedesca. Attualmente, si sta valutando la effettiva attuabilità di una tale alternativa.

Infine, fermo restando che, nella circostanza, le azioni intraprese a livello governativo possono solo affiancare le azioni legali delle parti lese, non si mancherà di cogliere ogni opportuna occasione per rinnovare alle Autorità governative tedesche la richiesta di un loro diretto intervento nella questione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Umberto Ranieri.

SELVA. — Ai Ministri per le pari opportunità e per la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

secondo i dati resi noti da Telefono Rosa le donne sono ancora oggetto di tante violenze che si consumano per la maggior parte tre le pareti domestiche;

nel 68,25 per cento dei casi infatti l'autore di un atto violento è il marito, ma maltrattamenti, molestie e abusi provengono anche da parenti e amici;

la violenza subita non è solo di tipo sessuale, ma è legata anche a situazioni di

abbandono, di mancanza di sostegno economico e di abuso psicologico;

nel solo 1997 hanno denunciato a Telefono Rosa di avere ricevuto violenze, soprusi e abusi oltre 759 donne —:

quali provvedimenti si intendano adottare per consentire alle donne oggetto di violenza che intendono abbandonare la propria famiglia di ricrearsi altrove una vita migliore;

se e quali provvedimenti il Governo abbia in essere per tutelare anche i figli che si trovano ad essere coinvolti in questi drammi familiari. (4-22431)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro per la solidarietà sociale.

La violenza domestica si presenta oggi con caratteristiche di crescente gravità. Le indagini più recenti dimostrano che il fenomeno è in aumento in tutti i paesi industrializzati e non risulta più limitato alle situazioni di degrado e disgregazione, ma attraversa tutti i ceti e le classi sociali. È difficile misurarne con precisione l'entità, anche perché molti casi restano celati dietro gli incidenti domestici. In ogni caso le denunce per maltrattamenti e altri reati di violenza commessi nella sfera familiare sono cresciute da 1907 a 2097 tra il 1992 e il 1995, ma si tratta di cifre certamente assai lontane dalla effettiva consistenza del fenomeno.

Da una recente indagine campionaria dell'Istat, riguardante solo i casi di violenza sessuale, è emerso che ben il 5% di tutti i fatti di violenza sono costituiti da violenze ripetute, che avvengono all'interno della famiglia. Perfino i casi più gravi di violenza domestica, cioè quelli in cui le donne vengono sottoposte anche a stupro, oltre che ad altre forme di violenza, costituiscono dunque una percentuale statistica non irrilevante.

Sempre dall'indagine Istat emerge che la maggioranza di questi casi di violenza avviene nel Nord Ovest e nel Nord Est. Le donne coinvolte in questo fenomeno hanno un'età tra i 35 e i 59 anni; un terzo vive in centri metropolitani; a seguito delle violenze

subite il 26,2% ha lasciato il marito; nel 18,3% dei casi sono andate via di casa.

Risulta dunque confermato che la violenza in famiglia è un fenomeno complesso di cui è difficile individuare i confini con precisione; nascosta all'interno delle pareti domestiche, riesce ad emergere con grande difficoltà. Le storie di violenza familiare sono solitamente storie di violenza ripetuta che tendono a protrarsi nel tempo, in modo nascosto e che difficilmente vengono denunciate. Il numero di denunce rilevate dalle statistiche giudiziarie è molto basso tanto più se rapportato sia all'esperienza dei centri antiviolenza, sia alle telefonate pervenute al telefono rosa, sia agli stessi risultati dell'indagine Istat.

È stato spesso rilevato che l'intervento giudiziario in questa materia presenta grandi limiti ed è complessivamente inefficace rispetto al rango degli interessi tutelati ed alla qualità dell'offesa a beni giuridici personali come quelli afferenti alla salute, alla libertà di autodeterminazione e allo svolgimento della personalità.

È merito delle associazioni femminili avere posto all'attenzione dell'opinione pubblica il problema di trovare rimedi adeguati alla gravità del fenomeno e di avere dato vita alle esperienze delle case delle donne maltrattate, dei centri antiviolenza dei telefoni rosa. L'intervento delle associazioni ha puntato sul potenziamento degli strumenti di autostima e di autodifesa, attraverso l'aiuto e la solidarietà di altre donne, costituendo un importante strumento di contrasto della violenza ed insieme di relazione tra donne.

Tuttavia occorre rilevare che la reazione della donna maltrattata sino ad oggi ha potuto estrinsecarsi soltanto nell'abbandono della casa familiare, che pur liberandola la penalizza nuovamente. È perciò avvertita diffusamente l'esigenza di misure giudiziarie rapide ed efficaci, volte a garantire l'allontanamento dalla casa familiare dell'autore del comportamento violento. D'altra parte i processi per maltrattamenti, come è noto, durano per anni e nel frattempo la situazione può assumere risvolti drammatici.

È per questo che il mio Ufficio ha presentato già nel luglio 1997 un disegno di legge recante « Misure contro la violenza

nelle relazioni familiari », che attualmente, licenziato dalla Commissione giustizia del Senato, è in stato di relazione per l'Aula.

Con il provvedimento in parola abbiamo voluto offrire alle donne che subiscono violenza nell'ambito delle relazioni familiari una soluzione incisiva attraverso l'adozione di una misura rapida di carattere cautelare e provvisorio, sia da parte del giudice penale che da parte del giudice civile, volta a garantire l'allontanamento dalla casa familiare dell'autore del comportamento violento. La donna potrà scegliere tra sollecitare al Pubblico Ministero l'adozione di una misura cautelare tipica e promuovere una azione civilistica per ottenere l'allontanamento del marito o convivente ed eventualmente il pagamento di un assegno.

Per ciò che concerne il processo penale si è voluta introdurre una misura cautelare ad hoc relativa alla custodia in carcere, cioè l'allontanamento dalla casa familiare, allo scopo di apprestare un rimedio rapido ed efficace ai casi più gravi di violenza in famiglia. Il contenuto di tale misura consiste nell'obbligo di lasciare immediatamente la casa familiare, o nel divieto di farvi rientro se l'imputato si trova in stato di arresto o comunque in luogo diverso dal domicilio domestico, accompagnato dal divieto di accedervi senza l'autorizzazione del giudice. Il giudice può inoltre prescrivere all'imputato di non avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa, tra cui in particolare il luogo di lavoro e il domicilio della famiglia di origine e ordinare il pagamento di un assegno di mantenimento, eventualmente disponendo la trattenuta sullo stipendio e il versamento diretto da parte del datore di lavoro.

Per ciò che concerne l'azione civile contro la violenza, questa può essere proposta quando la condotta del coniuge o del convivente è causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale ovvero alla libertà dell'altro coniuge o convivente; può concludersi con un ordine del giudice, concernente le prescrizioni adeguate a rimuovere la situazione di pericolo.

In Europa altri ordinamenti prevedono già misure tipiche, che consistono nel divieto di continuare a soggiornare nella casa familiare. Recentemente è stata approvata

in Gran Bretagna una normativa molto incisiva, che prevede l'attribuzione della casa familiare alla vittima di violenza domestica e dunque l'allontanamento dell'autore.

Il provvedimento di cui ora si discute si muove dunque nel solco delle misure urgenti adottate in sede civile, di origine anglosassone, e dovrebbe essere caratterizzato dal massimo di rapidità ed efficacia, anche perché l'inadempimento viene sanzionato penalmente.

Ma le nuove normative non bastano. Occorre dar vita ad una serie di iniziative volte a sostenere e promuovere ulteriormente la ricerca e la complessa attività delle associazioni, specie di quelle basate sulla solidarietà fra donne.

In questa direzione si muove anche il progetto Urban sulla qualità della vita, promosso in sede europea e già approvato dal Ministero dei lavori pubblici, che ha uno dei suoi punti più rilevanti proprio nella prevenzione della violenza urbana. Sono state individuate cinque città campione, Trieste, Venezia, Roma, Napoli e Catania, alcune zone degradate che saranno riqualificate attraverso il recupero del patrimonio edilizio, la costruzione di servizi con aree di verde pubblico. Sarà fatta una verifica sull'attuale dimensione delle violenze subite dalle donne, come esse la percepiscono, come gli operatori l'affrontano, quali servizi innovativi occorre avviare. Il lavoro conclusivo sarà pubblicato in un rapporto finale.

Il mio Ufficio ha anche collaborato con il Comune di Bologna per lanciare in Italia la campagna Zero Tolerance per la conoscenza e la prevenzione della violenza urbana.

Il Ministro per le pari opportunità: Laura Balbo.

SIGNORINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

il 30 marzo 1974 veniva approvato con decreto ministeriale dei Lavori pubblici il progetto per la Variante di Isola della Scala della strada statale 12 con importo a base d'asta di 737.315.000;

l'Anas si aggiudicava i lavori il 29 febbraio 1980. I lavori del primo lotto iniziavano il 1° agosto 1980 e terminavano il 6 luglio 1984;

dopo dieci anni di sospensione dei lavori, a seguito di ripetute sollecitazioni ed interpellanze parlamentari da parte del sindaco, nel 1994 venivano appaltati anche i lavori del secondo lotto suddivisi in due stralci;

i lavori del primo stralcio, iniziati nel 1995, venivano sospesi nel settembre 1996 senza alcuna credibile motivazione (forse per adeguamento del progetto alle nuove tecniche costruttive, o per difficoltà economiche della ditta aggiudicataria dei lavori eccetera) lasciando una lunga striscia di impalcati in cemento armato attraverso la campagna coltivata;

nell'elenco delle opere pubbliche approvato con D.P.C.M. 22 maggio 1997 in attuazione del decreto-legge n. 67/1997 (cosiddetto decreto sblocca-cantieri), figurava anche la SS 12 - Variante di Isola della Scala 2° lotto 1° stralcio per un importo di 8.580 milioni, commissario straordinario avvocato Giancarlo Mandò. In data 5 novembre 1997 il Commissario Straordinario invitava l'Anas a procedere con la massima urgenza alla risoluzione del contratto di appalto in danno della società Sacic spa al fine di poter provvedere per il successivo nuovo appalto dei lavori;

una verifica effettuata dai Vigili urbani rivelava che il centro di Isola della Scala, viene attraversato ogni giorno da circa 500 automezzi pesanti con grave pericolo per l'incolumità degli abitanti, rilevanti problemi di inquinamento e di staticità degli edifici, per cui in data 20 ottobre 1997 il sindaco di Isola della Scala, con propria ordinanza, vietava il transito attraverso il paese agli automezzi con portata massima superiore alle 7,5 tonnellate deviandoli su percorsi alternativi insufficienti per quella mole di traffico;

se non si ritenga di intervenire nei tempi e nei modi opportuni per sanare questa gravissima situazione di cui sono

vittima i cittadini di Isola della Scala e della provincia di Verona;

se non si ritenga necessario verificare se vi siano stati comportamenti non rispettosi delle leggi da parte dell'ANAS.

(4-16330)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che i lavori in questione, dopo la consegna degli stessi all'impresa S.A.C.I.C. in data 18/04/96, non hanno avuto un concreto inizio per cause imputabili all'impresa stessa, come peraltro già riferito alla S.V. On. nella risposta all'atto ispettivo n. 4-16330, pubblicato sul resoconto sommario n. 329 del 19/03/98.*

Il Commissario nominato ad acta, avv. Mandò, ha disposto nel mese di marzo 1998 la rescissione in danno del contratto ai sensi dell'articolo 340 della legge sui lavori pubblici e, dell'articolo 27 del Regolamento n. 350/1895, per gravi inadempienze contrattuali emerse chiaramente dalla relazione illustrativa dei fatti presentata dal Compartimento ANAS di Venezia. Nel mese di aprile 1998, lo stesso Commissario invitava l'ANAS a procedere all'adeguamento del progetto esecutivo alle vigenti disposizioni della legge Merloni.

L'ANAS comunica che la rivisitazione del progetto è in corso di ultimazione e che si potrà procedere direttamente ad appaltare i lavori, presumibilmente entro il mese di giugno 1999, non dovendosi sottoporre il progetto alla riapprovazione ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 616/77 in quanto oggetto di semplice aggiornamento.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

TABORELLI, VIALE e GAGLIARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 24 marzo 1998 il comune di Rovellasca, provincia di Como, inoltrava una formale richiesta di informazioni inerenti alla materia fiscale (appartenenza di specifiche figure professionali ai settori di

collocazione ai fini di imposizione Iciap) al ministero delle finanze;

ad essa seguivano in data 21 settembre e in data 21 dicembre del 1998 due solleciti per ottenere risposta a quanto gentilmente richiesto;

a tutt'oggi non è pervenuta ancora alcuna risposta, indispensabile al fine di assolvere correttamente alle funzioni di amministrazione comunale;

tali informazioni assumono inoltre carattere di somma urgenza stante il prevedibile ricorso avverso i provvedimenti di accertamento in rettifica dall'ufficio tributi del comune di Rovellasca —:

al fine di ottenere tali informazioni nel modo più celere possibile e comunicarle direttamente all'ente richiedente e a quanti ne richiedessero la conoscenza, a quale settore di attività della tabella allegata al decreto legge 30 settembre 1989 n. 332, convertito con modificazioni nella legge 27 novembre 1989 n. 384, siano riconducibili i seguenti soggetti passivi Iciap: 1) agenti di assicurazione, codice attività: 67.20.1; descrizione: attività degli intermediari delle assicurazioni; 2) subagenti di assicurazioni, codice attività: 67.20.1; descrizione: attività degli intermediari delle assicurazioni; 3) promotori finanziari, codice attività: 67.13.0; descrizione: attività ausiliare della intermediazione finanziaria n.c.a. (4-21493)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde si chiede di conoscere l'esatta collocazione delle specifiche figure professionali degli agenti e subagenti di assicurazioni e promotori finanziari nella apposita tabella ICIAP.*

Al riguardo il competente Dipartimento delle Entrate, nel confermare l'orientamento più volte espresso sull'argomento, ha precisato che, ai fini dell'ICIAP, la collocazione nella relativa tabella dei suddetti operatori nel IX settore di attività anziché al V, come intermediari del commercio, è fondata su una interpretazione logico-sistematica della normativa specifica che regola l'applicazione del tributo.

Infatti, il predetto Dipartimento ha rilevato che pur non potendosi negare agli operatori medesimi la qualifica civilistica di intermediari del commercio, la suindicata tabella, che indica e raggruppa le singole attività in dieci settori, fa riferimento specifico agli intermediari soltanto a proposito delle attività elencate nel settore IV (commercio all'ingrosso) e nel settore V (commercio al minuto di alimenti, bevande ecc.). Trattandosi di una previsione tassativa della normativa che regola l'applicazione dell'ICIAP, la figura dell'intermediario, ai fini del tributo, può essere considerata soltanto in riferimento alle attività elencate nei due richiamati settori.

Pertanto, non potendosi comprendere gli agenti e subagenti di assicurazione nel settore X (voce assicurazione) della tabella, in quanto a tale settore va riferita l'attività esercitata direttamente dalle Compagnie di assicurazione, la collocazione più idonea per gli stessi è quella del settore IX (servizi vari), unitamente alle attività professionali dei promotori finanziari, trattandosi di attività che si concretizzano sostanzialmente in prestazioni di servizi.

Ha osservato, infine, il medesimo Dipartimento che non può, peraltro, indurre a diversa conclusione la circostanza che l'Amministrazione finanziaria, per altri tributi, abbia considerato gli agenti e subagenti di assicurazione ed i promotori finanziari in questione come intermediari del commercio, atteso che fra la normativa ICIAP e gli altri tributi erariali, salvo i casi di espresso rinvio contenuti nella stessa disciplina ICIAP, non sussiste alcuna diretta corrispondenza.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

TASSONE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

in data 8 agosto 1998 con comunicazione scritta la Direzione generale del personale trasferiva il dottor Salvatore Monaca, il più anziano ispettore centrale del ministero della pubblica istruzione, nonostante non vi fossero nella direzione centrale classica, esigenze di mobilità di personale con tale qualifica —:

perché insista nel disporre movimenti di dirigenti, soddisfacendo così gli interessi clientelari a discapito di qualificati dirigenti seriamente selezionati dall'amministrazione e ricchi di decennali esperienze nelle qualifiche e determinando, di fatto, promozioni e privilegi in barba al rispetto delle norme vigenti. (4-20172)

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione parlamentare indicata, si fa presente che il trasferimento dell'ispettore tecnico Salvatore Monaca è stato disposto nell'ambito delle operazioni di prima applicazione dell'articolo 22 del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro — area dirigenziale — siglato il 9 gennaio 1997 che hanno interessato tutto il personale ispettivo tecnico sia dell'amministrazione centrale che dell'Amministrazione scolastica regionale.

Tenuto conto dei criteri fissati dal decreto ministeriale 656 del 22.10.1997 e sulla base della scheda compilata dal Dott. Monaca ai sensi della circolare n. 1676 del 4.3.1998, con la quale il medesimo ha chiesto di poter svolgere il proprio incarico presso le sedi di Reggio Calabria, Messina, Vibo Valentia e Catanzaro, adducendo come motivazione il ricongiungimento con i propri familiari che risiedono a Reggio Calabria, l'Amministrazione ha ritenuto, conseguentemente, di assegnarlo alla Sovrintendenza scolastica di Catanzaro unica sede disponibile vicino alla residenza.

Occorre rilevare, al riguardo, che gli ispettori tecnici prestano servizio presso le Sovrintendenze Scolastiche Regionali, le quali sono situate nei capoluoghi di regione.

Il Ministro della pubblica istruzione: Luigi Berlinguer.

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere lo stato della domanda di pensione ai superstiti per la pensione VO/S n. 50238882 di cui era titolare il defunto marito Canora Francesco Antonio, presentata dalla signora Meier Matilde, nata il 23 luglio 1921, residente in Argentina, in trattazione presso la sede Inps di Matera. (4-15322)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha comunicato che alla Sig.ra Matilde MEIER ved. Canora, nata il 23 luglio 1921 e residente in Argentina, è stata liquidata la pensione di reversibilità n. 47001217 cat. Sos.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:*

a che punto si trovi l'iter della domanda di pensione di invalidità n. 95458450 del signor Parisi Mario nato il 18 giugno 1937, residente in Germania, sottoposto a visita di controllo il 10 ottobre 1996 su incarico della sede Inps di Bari.
(4-17243)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha fatto presente che l'assegno di invalidità n. 46001050 cat. Ios di cui è titolare il Sig. Mario PARISI, residente in Germania, è stato riconfermato e non è più soggetto a revisione sanitaria.*

L'INPS ha comunicato, inoltre, che è stato disposto, in favore dell'interessato, il pagamento dei ratei maturati dall'1.6.1994 al 31.7.1998 ed il regolare pagamento della pensione è stato ripristinato con la rata di agosto u.s.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Antonio Bassolino.

TURRONI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

ai sensi della legge n. 137 del 19 maggio 1997, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 maggio 1997, n. 120, i fabbricanti delle aziende a rischio di incidente rilevante sottoposte agli obblighi di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 (la cosiddetta « legge Seveso ») hanno inviato ai sindaci competenti

per territorio e ad altre autorità una « scheda di informazione ai cittadini ed ai lavoratori », più innanzi detta « scheda »;

l'invio delle « schede » deve essere stato effettuato entro il 9 agosto 1997 per le aziende sottoposte agli obblighi di notifica (articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988) ed entro il 10 giugno 1998 per le aziende sottoposte agli obblighi di dichiarazione (articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 178 del 1988);

i sindaci hanno l'obbligo di rendere immediatamente nota alla popolazione la « scheda », come inviata dai fabbricanti e di distribuirla alla popolazione nei modi indicati dalla circolare del Ministero dell'ambiente del 23 luglio 1997, n. 2433/97/SIAR, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 ottobre 1997, n. 241;

tuttavia i sindaci non hanno alcuna possibilità di conoscere i nomi delle aziende che eventualmente avessero non ottemperato all'obbligo di invio della « scheda »;

per consentire l'attuazione della legge n. 137 del 1997 e la conseguente distribuzione della « scheda » da parte di tutti i sindaci è perciò necessario rendere di dominio pubblico l'elenco delle aziende che devono inviare la « scheda » ed i comuni ove esse siano ubicate;

ad oggi non è disponibile alcun elenco pubblico ed ufficiale, ma solo elenchi ricostruiti da soggetti pubblici e privati, che potrebbero essere non completi o non aggiornati, poiché le aziende nel tempo potrebbero essere rientrate o fuoriuscite dagli obblighi del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 per motivi vari (al variare delle quantità delle sostanze presenti in stabilimento o deposito, per l'approvazione di nuove norme tecniche, eccetera);

l'Associazione ambiente e lavoro ha predisposto un elenco, riportato in allegato all'interrogazione n. 4-11878 presentata dai senatori Ripamonti ed altri che sembra essere tra i più aggiornati: ad aprile-giugno 1998 per i dati riguardanti le aziende sot-

toposte agli obblighi di dichiarazione (articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988) tranne per le regioni Abruzzo, Marche e Calabria, e al 1997 per le aziende sottoposte agli obblighi di notifica (articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988);

in particolare l'elenco relativo alla Emilia-Romagna reca le seguenti aziende: Coop. Dep. Trasp. Merci (comune di Bentivoglio); Cemat (comune di Bologna); Ff.Ss. (comune di Bologna Interporto); Bayer Italia (comune di Castel Maggiore); Du Pont Italiana (comune di Castello D'argile); Liquigas Ex Liquipibigas (comune di Crespellano); Industrie Chimiche Caffaro Siapa (comune di San Vincenzo Di Galliera); Chemia (comune di Dosso); Ambiente (comune di Ferrara); Anriv (comune di Ferrara); Enichem (comune di Ferrara); Enichem Elastomeri (comune di Ferrara); Ff.Ss. (comune di Ferrara); Hydro Agri Italia (comune di Ferrara); Montell Italia Ex Himont (comune di Ferrara); Rechim (comune di Ferrara); Solvay (comune di Ferrara); Vefagas (comune di San Biagio Argenta); Ultragas (comune di Forlì); Società Italiana Gas Liquidi (comune di Torriana); Scam (comune di Santa Maria Di Mugnano Vaciglio); Cemat (comune di Piacenza); Ff.Ss. (comune di Piacenza); Lampogas Emiliana (comune di Bianconese Di Fontevivo); Carbo Chemicals (comune di Fidenza); Ff.Ss. (comune di Parma Interporto); Coop. Terremerse (comune di Bagnacavallo); Alma Petroli (comune di Porto Corsini); La Petrolifera Italo-Rumena Spa (comune di Porto Corsini); Adriatank (comune di Ravenna); Agip Gas Ex Covengas (comune di Ravenna); Agip Raffinazione (comune di Ravenna); Ambiente Ex Sirambiente (comune di Ravenna); Borregaard (comune di Ravenna); E.V.C. (comune di Ravenna); Ecofuel Spa (comune di Ravenna); Enichem Elastomeri (comune di Ravenna); Enichem Synthesis (comune di Ravenna); Ff.Ss. (comune di Ravenna); Great Lakes (comune di Ravenna); Hydro Agri Italia (comune di Ravenna); Lonza Ex Alusuisse (comune di Ravenna); Rivoira (comune di Ravenna); Solgea (comune di Ravenna); Vinavil (comune di Ravenna);

Cons. Agric. Prov. (comune di Russi); Dow Italia (comune di Correggio); Beyfin S.p.A. div. Sungas (comune di Bologna); L'Emilgas s.r.l. (comune di Bologna Loc. Quarto Di Sopra); Ilpo Divisione Integrali S.p.A. (comune di Castel S.Pietro); Tellerini S.p.A. (comune di Castelmaggiore); Liquigas s.r.l. (comune di Funo di Argelato); C.A.R.I. (comune di Granarolo); Culligani Italiana S.p.A. (comune di Granarolo Emilia); Irce s.r.l. (comune di Imola); Sipcam S.p.A. (comune di Imola); Gieffe s.r.l. (comune di Monteviglio); Hickson Coatings Italia S.p.A. (comune di Pianoro); Reagens S.p.A. (comune di S.Giorgio Di Piano); Forer s.r.l. (comune di Sala Bolognese); Ciba Geigy SpA (comune di Sasso Marconi loc. P. Marconi); Enichem Dep. Perossidi (comune di Ferrara); Enichem Polietene F/XC (comune di Ferrara); Eridania Zucc. Naz. Sp.A. (comune di Ferrara); Montell Italia S.p.A.(Ex Himont Cat Ar XIV) (comune di Ferrara); Montell Italia Sp.A. (Ex Himont Cat Met Org XIV) (comune di Ferrara); Montell Italia S.p.A. (Ex Himont Polipropilene XXIV) (comune di Ferrara); Distilleria Nuova Gallo s.r.l. (comune di Gallo); Ediltec s.r.l. (comune di Masi Torello); Lampogas Romagnola s.r.l. (comune di Bertinoro); Liquigas S.p.A. (comune di Cesena Loc. S. Mauro in Valle); Distillerie Orbat S.p.A. (comune di Forlimpopoli); Italbromo s.r.l. (comune di Mercato Saraceno (Bora Bassa); Sapi S.p.A. (comune di Castelnuovo Rangone); Iris S.p.A. (comune di Forano Modenese); Distillerie Bonollo S.p.A. (comune di Formigine); Opocrin S.p.A. 1 Biofarmaci (comune di Formigine); Plen Air International S.p.A. (comune di Mirandola Loc. Cividale); Lavorazione Sociale Vinacce s.c.r.l. (comune di Modena); A.M.I.U. I.P.T. (comune di Modena Loc.tà Albareto); Enalco s.r.l. (comune di Savignano Sul Panaro); Duna Corradini s.r.l. (comune di Soliera); Liguria Gas s.r.l. (comune di Vitriola Di Montefiorino); Sis. Co S.p.A. (comune di Carpaneto Piacentino); A.C.E.F. S.p.A. (comune di Fiorenzuola D'arda); Agip Petroli (comune di Fiorenzuola D'arda); Socogas S.p.A. (comune di Fidenza); Agip Plas S.p.A. (comune di Fornovo Taro); Opocrin S.p.A. Biofarmaci (comune di Mezzani Loc. Casale

Dei); Vetreria Parmense Bormioli Rocco S.p.A. (comune di Parma); Glaxo S.p.A. (comune di Torrile); S.T.I. Solfotecnica Italiana S.p.A. (comune di Cotignola); Caviro (comune di Faenza); Cisa S.p.A. (comune di Faenza); Distercoop s.c.r.l. (comune di Faenza); Neri s.r.l. (comune di Faenza); Oleifici & Distillerie Tampieri S.p.A. (comune di Faenza); Villa Pana S.p.A. (comune di Faenza); Cons. Autotrasport. Lughesi s.c.r.l. (comune di Lugo); Cereol Italia s.r.l. (comune di Ravenna); Degussa S.p.A. (comune di Ravenna); Petra S.p.A. (comune di Ravenna); Petra S.p.A. (comune di Ravenna); S.A.P.I.R. S.p.A. (comune di Ravenna); Distillerie Mazzari S.p.A. (comune di Santagata Sul Santerno); Elf Atochem Italia s.r.l. (comune di Boretto); Ultragas Italiana S.p.A. (comune di Ca' Del Bosco Di Sopra); Coibent s.r.l. (comune di Correggio); Guido Tazzetti & C. S.p.A. (comune di Gualtieri Loc. S. Vittoria); Ice s.r.l. Industria Chimica Emiliana (comune di Reggio Emilia) —:

se tale elenco sia completo ed aggiornato ovvero se il Governo intenda predisporre, aggiornare, con quale frequenza, e rendere pubblico un elenco proprio per consentire ai sindaci di attuare gli adempimenti previsti dalla legge n. 137 del 1997 e di verificare l'esistenza di aziende che avessero evaso l'obbligo loro imposto dalla stessa legge n. 137 del 1997;

se in particolare, sia completo e aggiornato l'elenco riguardante le aziende a rischio rilevante poste in Emilia-Romagna, nella provincia di Ravenna, in comune di Faenza, nella provincia di Modena e in provincia di Ferrara;

se i sindaci di tali zone abbiano attuato gli adempimenti previsti dalla legge n. 137 del 1997;

se le aziende poste in Emilia-Romagna abbiano ottemperato agli obblighi della citata legge 137/97. (4-19258)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata concernente gli adempimenti di cui alla legge 137/97 si informa che il Servizio Inquinamento Atmosferico e Acustico e le Industrie a Rischio del Ministero dell'Ambiente predispone e aggiorna in tempo reale l'inventario nazionale delle industrie a rischio di incidente rilevante soggette agli obblighi di notifica, ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, sulla base delle comunicazioni effettuate direttamente dai fabbricanti al Ministero, come stabilisce la stessa norma. Tale elenco, inviato d'ufficio alle amministrazioni interessate ed in particolare alle Regioni, alle Prefetture ed ai Comuni, competenti per territorio, viene reso disponibile ad ogni richiesta.*

Per quanto concerne la richiesta di verifica ed aggiornamento dell'elenco delle industrie presenti nel territorio della Regione Emilia Romagna si allega il prospetto aggiornato al primo marzo 1999.

Lo stesso Servizio predispone un inventario delle industrie a rischio di incidente rilevante soggette agli obblighi di dichiarazione ex articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 175/88, redatto sulla scorta delle informazioni trasmesse dalle Regioni territorialmente competenti, o comunicate direttamente dai fabbricanti. Si evidenzia al riguardo che la norma non prevede l'invio diretto delle dichiarazioni allo scrivente Ministero da parte dei fabbricanti, bensì l'obbligo della trasmissione di tali elenchi da parte delle Regioni competenti, alcune delle quali a tutt'oggi non vi hanno provveduto. Anche quest'ultimo elenco viene aggiornato ogni qualvolta vengono fornite nuove informazioni e reso disponibile per quanto di competenza ad ogni richiesta.

Si fa infine presente che le informazioni in merito alle industrie a rischio di incidente rilevante in possesso dell'Associazione Ambiente e Lavoro sono state fornite dallo scrivente Ministero.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1999

Stabilimenti soggetti a Notifica presenti in Emilia Romagna

N° Scheda	Proprietario	Stabilimento	Località	COMUNE	PROVINCIA
NH001	AGIP GAS S.p.A.	IMP. DI RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH002	AGIP GAS S.p.A. / AGIP PETRO	DEPOSITO COSTIERO DI RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH004	CHEMIA S.p.A.	STAB. DI DOSSO	DOSSO S. AGOSTINO	DOSSO	FERRARA
NH010	ENICHEM S.p.A.	STAB. DI RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH011	ENICHEM S.p.A.	STAB. DI FERRARA	FERRARA	FERRARA	FERRARA
NH012	MONTELL ITALIA	STAB. DI FERRARA	FERRARA	FERRARA	FERRARA
NH013	LIQUIGAS S.p.A.	STAB. DI CREPELLANO	ANZOLA EMILIA CREPELLAN	CREPELLANO	BOLOGNA
NH014	SCAM S.r.l.	SCAM	SANTA MARIA DI MUGNANO	S. MARIA DI MUGNANO VACIGL	MODENA
NH015	INDUSTRIE CHIMICHE CAFFAR	STAB. DI S. VINCENZO DI GALLIERA	SAN VINCENZO DI GALLIERA	S. VINCENZO DI GALLIERA	BOLOGNA
NH016	SOCIETA' ITALIANA GAS LIQUI	STAB. DI TORRIANA	TORRIANA	TORRIANA	RIMINI
NH017	SOLVAY SOCIETE ANONYME	SOLVAY S.A.	FERRARA	FERRARA	FERRARA
NH018	ULTRAGAS S.p.A.	STAB. DI FORLI	FORLI	FORLI	FORLI
NH019	ALMA PETROLI S.p.A.	STAB. RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH020	VE.FA GAS S.r.l.	ARGENTA	S. BIAGIO DI ARGENTA	ARGENTA	FERRARA
NH021	LAMPOGAS EMILIANA S.r.l.	DEP. DI FONTEVIVO	BIANCONESE DI FONTEVIVO	FONTEVIVO	PARMA
NH022	LONZA S.p.A.	STAB. DI RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH024	ANRIV S.r.l.	STAB. DI FERRARA	CASSANA	FERRARA	FERRARA
NH025	ADRIATANK S.r.l.	DEP. COST. ADRIATANK	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH026	DOW ITALIA S.p.A.	STAB. DI CORREGGIO	CORREGGIO	CORREGGIO	REGGIO EMILIA
NH027	PETROLIFERA ITALO RUMENA	DEP. COSTIERO DI RAVENNA	PORTO CORSINI	RAVENNA	RAVENNA
NH029	DU PONT DE NEMOURS ITALI	DEP. DI CASTELLO D'ARGINE	CASTELLO	CASTELLO D'ARGILE	BOLOGNA
NH030	CONSORZIO AGRARIO PROVI	DEP. DI RUSSI	RUSSI	RUSSI	RAVENNA
NH033	BAYER ITALIA S.p.A.	DEP. DI CASTEL MAGGIORE	CASTEL MAGGIORE	CASTEL MAGGIORE	BOLOGNA

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 14 APRILE 1999

<i>N° Scheda</i>	<i>Proprietario</i>	<i>Stabilimento</i>	<i>Località</i>	<i>COMUNE</i>	<i>PROVINCIA</i>
NH034	CARBO CHEMICALS S.p.A.	STAB. DI FIDENZA	FIDENZA	FIDENZA	PARMA
NH035	COOPERATIVA TERREMERSE	DEPOSITO DI BAGNACAVALLO	BAGNACAVALLO	BAGNACAVALLO	RAVENNA
NH037	COOPERATIVA DEPOSITO TR	DEPOSITO DI BENTIVOGLIO	BENTIVOGLIO	BENTIVOGLIO	BOLOGNA
NH038	E.V.C. (EUROPEAN VINYL S CO	STABILIMENTO DI RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH045	AMBIENTE S.p.A.	STAB. DI RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH051	GREAT LAKES	STABILIMENTO DI RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH052	VINAVIL S.p.A.	STABILIMENTO DI RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH053	BORREGAARD ITALIA S.r.l.	STABILIMENTO DI RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH054	ECOFUEL S.p.A.	STAB. DI RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH059	RIVCIRA S.p.A.	STABILIMENTO DI RAVENNA	RAVENNA (Petrochimico Isola 1	RAVENNA	RAVENNA
NH057	HYDRO AGR I ITALIA S.p.A.	STABILIMENTO DI RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH058	SOLGEA S.p.A.	SOLGEA	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA
NH060	HYDRO AGR I ITALIA S.p.A.	STAB. DI FERRARA (INSEDIAMENTO P	FERRARA	FERRARA	FERRARA
NH061	RECHIM S.r.l.	STAB. DI TRAGHETTO	TRAGHETTO DI ARGENTA	FERRARA	FERRARA
NH062	PETRA	DEP DI PORTO CORSINI	RAVENNA	RAVENNA	RAVENNA

Il Sottosegretario di Stato per
l'ambiente: Calzolaio.

VALPIANA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dal 1995 sono stati appaltati i lavori per il completamento della strada statale n. 434 « Transpolesana »;

per il fallimento della ditta capogruppo assegnataria dei lavori per il secondo lotto (comprendente il completamento del tratto mancante dalla fine dell'abitato di S. Giovanni Lupatoto (VR) allo svincolo di Vallese Nord, attuale inizio della strada a 4 corsie; adeguamento della strada fino a Legnago (VR) per evitare il perpetuarsi dell'assurda strade di ormai oltre 100 cittadini consumata su quel tratto di strada) i lavori si sono subito bloccati;

per sveltirne la realizzazione, il Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* Costa, ha suddiviso in più parti i lavori del secondo lotto;

la popolazione veronese residente nel quartiere di Borgo Roma è esasperata per la trasformazione in camionabili delle strade che conducono alla Transpolesana, compreso il tratto antistante il Policlinico, con i conseguenti problemi ambientali;

la popolazione del rione Pozzo, nel comune di S. Giovanni Lupatoto (VR) è oppressa dallo stesso problema, aggravato dall'apertura lungo la Transpolesana al confine con il comune di Verona del centro commerciale « Verona Uno », infelicemente autorizzato dal comune di S. Giovanni Lupatoto;

lo stato di esasperazione della popolazione si è già manifestato con l'occupazione della sede stradale nei giorni scorsi e si manifesterà ancora più forte nel futuro se non verranno risolti i problemi che riguardano la qualità della vita di migliaia di persone —:

se e attraverso quali procedure veloci intenda assegnare i lavori per il completamento del secondo lotto della Transpolesana;

se intenda aprire, il più presto possibile, gli svincoli tra la Complanare Nord

e via Ca' Nova Zampieri per evitare l'attraversamento del quartiere di Borgo Roma al traffico diretto verso la Transpolesana. (4-20786)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto ispettivo formulato dalla S.V. On.le e sulla base degli elementi forniti al riguardo dall'Ente Nazionale per le Strade, si riferisce quanto segue:*

Il progetto del 2° lotto 2° stralcio intercorrente tra le località Zevio e Raldon è stato esaminato favorevolmente sotto il profilo tecnico ed è, allo stato, in itinere l'istruttoria per procedere alla gara di appalto dei lavori.

1° stralcio tra Raldon ed Oppeano — sono in corso i lavori sostitutivi di parte di quelli previsti nell'appalto originario della Ditta Coinpre, con la quale è stato rescisso il contratto, attraverso più cottimi selezionati per le varie categorie di lavoro necessarie.

L'Ente medesimo prevede che il tratto di strada in questione possa essere completamente definito per la fine del mese di aprile '99, data in cui verranno ultimate le opere di protezione centrale (barriere spartitraffico).

Inoltre, entro il corrente mese dovrebbe essere terminato ed aperto al traffico il tratto compreso tra la Complanare nord di Verona e Via Cà Nova Zampieri.

Il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici: Antonio Bargone.

VASCON. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Marsala e l'ufficio del registro di Marsala siano stati impediti nel loro regolare funzionamento il giorno 13 ottobre 1998, per la disattivazione dei terminali —:

quali siano state le cause della disattivazione dei terminali;

se questa causa o sosta sia dovuta ad eventuale manutenzione periodica, o a causa accidentale;

se in concomitanza con il giorno 13 ottobre 1998 vi fossero state eventuali scadenze esattoriali;

quante e tipologicamente di che natura siano le eventuali « possibili » soste nell'arco dell'anno lavorativo dei terminali. (4-20553)

RISPOSTA. — *Con l'interrogazione cui si risponde si chiede di conoscere i motivi per i quali il giorno 13 ottobre 1998 gli Uffici delle Imposte Dirette e del Registro di Marsala sono stati impossibilitati nel loro regolare funzionamento a causa della disattivazione dei terminali.*

Al riguardo il competente Dipartimento delle Entrate ha comunicato che la predetta interruzione si è resa necessaria per effettuare gli interventi tecnici necessari a consentire la migrazione della linea trasmissione dati, in occasione dell'attivazione dell'Ufficio delle Entrate, prevista per il giorno successivo.

Inoltre, il medesimo Dipartimento ha precisato che si è trattato di una interruzione occasionale e non periodica da addebitarsi, pertanto, all'eccezionalità dell'evento.

Il Ministro delle finanze: Vincenzo Visco.

VOLONTÈ. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:*

con il passaggio al nuovo millennio il rischio di un black out nelle applicazioni informatiche sta sempre più crescendo;

il grado di conoscenza del fenomeno del millenium bug, secondo una recente ricerca sull'argomento, da parte delle medie imprese italiane è abbastanza confortante, mentre risulta preoccupante lo stato di avanzamento dei progetti di adeguamento dei sistemi informativi —:

quali urgenti ed idonee iniziative intendano adottare al fine di ridurre al minimo il pericolo del millenium bug per il settore delle piccole e medie imprese, e per l'economia del nostro Paese in generale che, a causa della sua impreparazione al cambio di secolo, a differenza di quanto sta accadendo in altre realtà nazionali, rischia di subire pesanti conseguenze sul piano della competitività a livello europeo e mondiale, che possono portare a seri fenomeni recessivi;

se non ritengano che ad analogo rischio sia soggetta la pubblica amministrazione. (4-18324)

RISPOSTA. — *Le problematiche relative all'anno 2000 e le relative ricadute nel settore delle piccole e medie imprese, nell'economia generale del Paese, ed in particolare nella pubblica amministrazione, sono state affrontate e dibattute nell'ambito del « Forum permanente per la Società dell'Informazione », istituito nel 1996 presso la Presidenza del Consiglio. In tale sede il Ministero dell'industria e la Presidenza del Consiglio dei Ministri hanno avviato una sede di consultazione con tutte le parti interessate ai temi attinenti alle problematiche relative all'adeguamento informatico per il cambio del millennio che permetterà di elaborare un rapporto il cui obiettivo è quello di presentare il quadro della situazione, e le azioni, da intraprendere in ambito pubblico e privato.*

In particolare dovranno essere evidenziati i settori strategici, le loro criticità e valutate le priorità di intervento suggerendo un duplice approccio in termini di risorse necessarie e di procedure da adottare per rispettare le scadenze e per far fronte all'insorgere di eventuali problemi irrisolti o imprevisti.

A tale scopo, presso il Ministero dell'Industria si sono svolti due workshop, nel mese di aprile, a cui hanno partecipato sia rappresentanti di organismi pubblici, istituzionali e non, comunitari e nazionali, sia rappresentanti delle maggiori aziende informatiche, delle associazioni industriali e di categoria, delle aziende pubbliche, ed anche la Consulta delle associazioni dei consumatori ed utenti.

È stata pertanto avviata un'azione di sensibilizzazione sulla necessità di assumere un approccio sistematico nei confronti del problema con tutti i principali attori sia del sistema pubblico che del sistema privato, sviluppando un'azione di diffusione dell'informazione sui progetti e sulle iniziative in corso o da attivare che serva da base per gli interventi da definire.

Infine, analogamente a quanto fatto in precedenza per l'Euro, è stata istituita, in data 6 agosto 1998, una specifica struttura per l'anno 2000, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri: « il Comitato di studio e indirizzo per l'adeguamento dei sistemi informatici e computerizzati all'anno 2000 » (Comitato 2000) con compiti di coordinamento dell'azione dei diversi operatori.

Sul fronte, invece, delle pubbliche amministrazioni centrali, le azioni sono svolte sulla base delle indicazioni dell'AIPA che ha già richiamato l'attenzione dei responsabili dei Sistemi informativi automatizzati delle

amministrazioni centrali sulla necessità di organizzare, già in occasione della pianificazione triennale delle attività informatiche 1997-1999, il passaggio dei propri sistemi informativi al 2000 e di accertare, nel caso di nuove acquisizioni di prodotti hardware e software, che questi fossero « 2000-conformi », ossia idonei a gestire correttamente date anteriori e successive al 31 dicembre 1999, e chiesto assicurazione alle amministrazioni medesime sulle iniziative intraprese ai fini dell'adeguamento dei propri sistemi informativi al cambio del millennio. A tal fine è stata proposta una specifica check-list contenente le principali attività nelle quali si articola un progetto anno 2000 e sono state messe in evidenza le possibili soluzioni, i metodi, gli strumenti ed i costi.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Luigi Bersani.